VITA

DI

NAPOLEONE BUONAPARTE

TOMO II.

QUADRO STORICO

DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

VITA

DI

NAPOLEONE BUONAPARTE

IMPERATORE DE' FRANCESI

PRECEDUTA

DA UN QUADRO PRELIMINARE

DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

DI SIR WALTER SCOTT

PRIMA VERSIONE ITALIANA

DALL' INGLESE

DI

VITTORIO PECCHIOLI

TOMO II.

FIRENZE

TIPOGRAFIA COEN E COMP.

1827.

VITA

DI

NAPOLEONE BUONAPARTE

CAPITOLO V.

Seguito del Quadro della Revoluzione Francese.

Piano dei democratici di condurre il re e l' Assemblea a Parigi — Pranzo delle guardie del corpo. — Ammutinamento in Parigi — Una formidabile ciurma di donne si aduna per andare a Versailles — La Guardia Nazionale ricusa di agire contro le insorgenti, e domanda d' esser condotta essa pure a Versailles — Arrivo della ciurma donnesca — Loro condotta verso l' Assemblea e verso il re. — Spaventevoli disordini nel corso della notte. — La Fayette giunge con la Guardia Nazionale — La plebaglia forza il Palazzo — Uccide le guardie del corpo. — La salvezza della regina è in pericolo — L' arrivo di La Fayette con le sue forze ristabilisce l' ordine — Il re e la famiglia reale obbligati a risedere in Parigi —

Descrizione del corteggio — Questa misura si conforma alle vedute dei Costituzionali, dei repubblicani, e dei fautori dell' anarchia — Il Duca d'Orléans è inviato in Inghilterra.

Dimostrammo digià le varie limitazioni successivamente decretate dall' Assemblea all' autorità reale. Diversi partiti però, che tendevano tutti alla democrazia, andavano impiegando per la distruzione della monarchia mezzi più efficaci di quelli che l' Assemblea avesse ancora osato d'intraprendere. A tal' effetto tutti coloro che desideravano di spinger la revoluzione fino all' estremo, concepirono il disegno di trasferir le sedute dell'Assemblea nazionale e la residenza del re dentro la capitale, ponendo così l' una e l' altro sotto l' influenza di quella frenesia popolare, ch' essi avean tante vie di eccitare, e il di cui terrore avrebbe potuto agire autorevolmente sopra il corpo de'rappresentanti, empiendo le ringhiere della sala d' una folla di partigiani tumultuosi e disordinati, stringendo intorno le porte della sala con un popolaccio furibondo, e dettando così l' esito d' ogni deliberazione. I futuri avvenimenti mostreranno abbastanza qual fato fosse riserbato al re. Non risparmiarono i repubblicani alcuno sforzo per conseguire un tanto effetto; e riuscì loro di sollevare al più alto grado la fermentazione popolare.

Vuoti d' effetto andarono i primi loro tentativi. Una deputazione formidabile e pel numero e per la sua clamorosa violenza, stava per uscir di Parigi a supplicare, dicevano essi, che si trasferisse alla capitale tanto la famiglia reale, quanto l'Assemblea nazionale: la destrezza però di La Fayette e di Bailly disperse questo complotto. Sembrava però decretato che questa misura, favorita dei repubblicani, aver dovesse il suo effetto men dalla loro forza, per grande che si fosse, che dagli sbagli dei realisti. Un'imprudenza (che sembra non meritar altro nome) commessa nell'interno del real palazzo di Versailles, porse ai demagoghi, prima forse che non si aspettavano, un'occasione di giungere al loro scopo, rinnovando le violenze digià altra volta esercitate.

Dovea intieramente la città di Versailles il suo splendore e la sua ricchezza alla dimora del re; nutria ciò nonostate nel suo seno un buon numero di abitanti particolarmente mal disposti verso il re e la famiglia reale. La guardia nazionale della città, forte di diverse migliaia di uomini, nutria gli stessi sentimenti. Eranvi soltanto circa quattrocento guardie del corpo cui potesse affidarsi la difesa della famiglia reale, nel caso d'alcun tumulto popolare, sia nella città stessa, sia proveniente da Parigi. Componeasi questo corpo di distinti e fedeli volontarj; ma piccolo erane il numero

in proporzione dell'esteso palazzo, oltre che la stessa loro qualità rendeali odiosi al popolo, quali aristocratici armati.

Per evitare i sospetti ed acquistar fiducia, due terzi di queste guardie erano stati inviati a Rambouiller. Al tempo stesso i granatieri delle guardie francesi, armati non ha guari contro l'autorità del re, per una inconseguenza naturale a quelli della loro professione, accolsero il pensiere di ricuperare i posti che prima occupavano intorno alla persona del re, e minacciarono altamente di andare a Versailles, d'impadronirsi del servizio ordinario del palazzo, privilegio ch'essi consideravano come a loro dovuto, quantunque avessero abbandonati i loro posti contro l'ordine del re, e volessero ora riprenderli senza il di lui consenso. Il reggimento di Fiandra fu condotto a Versailles per impedire un movimento tanto pericoloso per la famiglia reale. La presenza di questo corpo era stata richiesta dalla municipalità, e avea l'Assemblea acconsentito a questa misura, non però senza manifestar qualche indizio di sospetto.

Giunse di fatto il reggimento di Fiandra a Versailles. Le Guardie del Corpo secondo il costume delle piazze di guarnigione in Francia, ne invitarono gli ufiziali ad un pranzo, al quale parteciparono ancora gli uffiziali delle Guardie Svizzere come quelli pure della Guardia Nazionale della città.

Questo malaugurato banchetto fu imbandito nella platea del teatro di Palazzo, quasi sotto gli occhi dei sovrani (1); si cantarono brindisi alla salute della real famiglia coll'entusiasmo naturalmente ispirato dalla circostanza. Il re e la regina acconsentirono imprudentemente a visitar la festa, conducendo seco loro il Delfino. Esaltò eccessivamente la loro presenza l'umor de' convitati, digià eccitato dal vino e dalla musica. S'intuonarono canzoni realiste, le coccarde bianche distribuite dalle dame che accompagnavano la regina furono inalberate con entusiasmo, e dicesi che si calpestasse la nazionale (2).

Riflettendo sulla causa di questa scena stravagante, sembra cosa assai naturale che la regina, timida per natura del suo sesso, agitata qual moglie e madre, avesse potuto per conciliarsi l'assistenza di coloro ch'erano specialmente incaricati di custodire la famiglia reale, incautamente portarsi ad impiegar fino a un certo punto, e con un sol

---

(1) 1 Ottobre.

(2) La salute della nazione fu dimenticata o negletta, lo che portò a dire che la coccarda nazionale era stata calpestata. Gli scrittori i più opposti alla causa del re non affermano quest'ultimo fatto.

Trad. Fr.

reggimento, quelle arti di seduzione, di che erasi tanto più estesamente servito il partito popolare a far crollare la fedeltà dell'armata intiera. Non puossi però concepire come da un passeggiero baleno d'entusiasmo, sfuggito a poche centinaia d'uomini affascinati dalla crapula, sperar potessero il re e i ministri d' incominciare una contro-revoluzione, che non osarono essi di tentare con trenta mila uomini di buone truppe sotto il comando d'un generale sperimentato.

Siccome però non eravi alcuna falsa misura dei realisti, cui non dessero i loro avversari un'apparenza gigantesca, presentarono essi al popolo la festa militare di Versailles sotto un aspetto ben differente da quello sotto il quale deve da noi riguardarsi. Furono i Giacobini i primi a sparger l'allarme ne' loro club, e nelle loro società; e le centinaja d'oratori popolari a lor disposizione, andarono eccitando i cittadini con racconti di trame orribili, il cui oggetto erano il massacro e le proscrizioni. Avean già fatto ogni sforzo per infiammar l'animo del popolo contro il re e la regina, cui, alludendo all'odioso privilegio accordato loro dalla legge, aveangli insegnato ultimamente ad insultare col nome di *Monsieur et Madame Veto*. Aveva il re poco fa indugiato ad accordare la sua sanzione alla legge che stabiliva i diritti dell'uomo, finchè la costituzione non fosse completamente fissata. Questo ritardo

era stato severamente biasimato dall'Assemblea; e vi si parlava di mandare una deputazione, che lo costringesse ad acconsentirvi prima di presentargli il resultato d'un lavoro, di cui questi diritti medesimi dovevano esser la base. Una terribil penuria, non molto lontana dalla carestia, induceva la plebaglia ad azioni più disperate del solito. Quelle feste in mezzo alle quali le si dipingevano gli aristocratici immaginando i lor piani, pareano un insulto alla pubblica miseria. Esasperati in tal guisa gli animi della plebe, nulla eravi di men difficile che il guidarli alla rivolta.

L'insurrezione del 5 ottobre 1789 fu di una specie singolare, composta come era principalmente di donne. Le donne del mercato *Dames de la Halle*, come eran chiamate, fatte già quasi uomini per la natura delle loro occupazioni, e intieramente tali per la ferocia de' loro costumi, aveano già figurato di buon'ora nella revoluzione. Ad esse univansi molte delle più indegne prostitute e delle più crudeli del loro sesso, prova disgustosa dello stato abbominevole in cui può trovarsi ridotta la specie umana. Principiarono di buon mattino a radunarsi donne di tal fatta in ispessi e numerosi gruppi, gridando: *Pane! pane!* Questo segnale sollevò facilmente l'affamata città (1).

(1) Una fanciulla entrò in un corpo di guardia,

Si videro nella folla uomini travestiti da donna invitando tutte le femmine che trovavano a seguirli. Marciarono al palazzo della città; rovesciarono diversi squadroni della Guardia Nazionale, ordinati in battaglia per difesa di quell'edifizio, e si lasciarono difficilmente dissuadere dall'abbruciare gli archivi che vi si conteneano. Si impadronirono quindi d'un magazzino d'armi, e di tre o quattro pezzi d'artiglieria. Una folla di ciurmaglia armata di picche, di falci, e simili istrumenti, e che diceasi vincitrice della Bastiglia, vennesi ad unire a quelle furie sempre crescenti, che ripeteano le grida *Pane Pane! — a Versailles a Versailles!*

Si fece un appello generale della Guardia Nazionale, ma mostrò ben presto a'suoi uffiziali esser essa pure infetta dello spirito dominante, nè più disposta alla sommissione di quello che lo fosse la plebaglia, che essa era chiamata a disperdere. La Fayette si mise alla sua testa, non già per dare, ma per ricevere ordini. Ricusarono di agire contro un branco di donne, e donne affamate, dicevano essi; e domandarono d'essere pure condotti a Versailles, per detronizzare come un re imbecille e porre

---

s'impadronì del tamburo, e battendolo mentre gridava *Pane!* dette il primo segnale.

la Corona sul capo del suo figlio. La Fayette esitava, implorava, non cessava dall'esclamare, ma la situazione d'un generale revoluzionario era ancora nuova per lui. „ Non è da sorprendere „ disse una guardia nazionale, che parea bene a portata delle relazioni che passano in pari circostanze fra l'ufiziale e il militare privato: „ non è da sorprendere che La Fayette pretenda di comandare al popolo, dal quale egli stesso ricever deve i di lui ordini „.

Dietro il rapporto del comandante istesso sull' impossibilità di opporsi al voler popolare, giunse bentosto dal Comune di Parigi un ordine di marciare verso Versailles. Si pose egli di fatto in marcia in buon ordine, alla testa di un numeroso corpo di guardie nazionali, quattro o cinque ore dopo la partenza della plebe, la quale durante la di lui indecisione, erasi già molto avanzata verso quella città.

Pare che nè il re, nè i suoi ministri avessero alcun sentore di questi ostili movimenti. Non deve essersi trovato a Parigi un sol realista, che abbia voluto azzardare un cavallo o un servo a portare una tal nuova, ov'era tanto necessaria. I membri regolatori dell'Assemblea erano meglio informati. „Questi Signori, disse Barbantane, volgendosi verso la parte della sala, ove usavano di sedere il clero e i nobili „ Questi Signori vogliono maggior lume - essi avranno delle

lanterne senza dubbio (1). Mirabeau andò dietro alla sedia del Presidente Mounier e disse. „ Parigi marcia verso di noi. „ Non so cosa intendiate di dire „ replicò Mounier. „ Che mi crediate o no, tutto Parigi marcia verso di noi, sciogliete la seduta „ — „Io non affretto mai le deliberazioni„ disse l'altro. Cui Mirabeau „ Fingetevi ammalato: andate a palazzo e raccontate quel ch'io vi dico sulla mia parola; ma non v'è un minuto da perdere. Parigi marcia verso di noi „ Tanto meglio rispose Mounier, saremo più tosto una repubblica (2) „.

Non era appena terminato il singolar dialogo, cagionato forse da un movimento in cui

---

(1) Nel principio della revoluzione, e allorchè la plebe sodisfacea al suo piacere sugl'individui ad essa sospetti, gli stili dei lampioni serviano di forca: e le corde destinate a sostenerli in mezzo alle strade, di capestro. Quindi il grido *Gli aristocratici alla lanterna* — Ognuno conosce la risposta dell'Abate di Maury.

« Cari amici, quando mi avrete appiccato alla lanterna, vedrete voi più lume? »

(2) Bisogna supporre che Mounier parlasse ironicamente, e alludendo piuttosto allo spirito revoluzionario di Mirabeau, che alle sue proprie opinioni. Questa conversazione vien raccontata in altra guisa — « Tanto meglio se la ciurmaglia ci uccide tutti: intendete, vi dico tutti, sarebbe meglio per il paese ».

mostrò Mirabeau quei sentimenti aristocratici, onde non potea giammai svestirsi, che la banda delle donne, in compagnia de' loro alleati continuando senza interruzione la sua marcia, entrò in Versailles dopo il mezzo giorno, cantando arie patriottiche, miste di oscene bestemmie, e delle più alte ingiurie verso la regina. Portossi immediatamente all'Assemblea nazionale, interrompendo col fragor de' tamburi, con le strida, con le esclamazioni e con mille romori diversi, il corso delle deliberazioni. Un uomo, per nome Maillard, che brandiva una spada, e assistito da una donna che portava una lunga pertica con un cembalo in vetta, incominciò un'arringa in nome del popolo sovrano. Annunziò egli che abbisognavano di pane; ch'eran convinti che i ministri eran traditori; che il braccio del popolo era inalzato e vicino a percuotere; aggiungendo altri squarci della stravagante eloquenza di quell'epoca. Echeggiarono i medesimi sentimenti per bocca de' suoi seguaci, aggiungendovi contro la regina in particolare le più amare minacce, dettate dalla ferocia, ed espresse nel più energico linguaggio della brutalità.

Precipitaronsi allora le Amazzoni nella sala dell'Assemblea; si mischiaron co' suoi membri; occuparon lo scanno del presidente e quelli de' segretari; procuraronsi vettovaglia, e mangiando e bevendo, cantavano, pronunziavano imprecazioni, e riempievano la

sala di voci clamorose; insultando alcuni membri, ed obbligandone altri a ricevere le sozze loro carezze.

Venne finalmente spedita una deputazione di queste sfrenate al ministro Saint Priest, realista dichiarato. Le accolse egli severamente, e replicò in questi termini alla loro domanda „ Quando non avevate che un re, non vi mancava giammai il pane; voi ne avete oggi mille dugento, fate ch' essi ve ne dieno „ Introdotte alla presenza stessa del re, furon sì toccate del tenero interesse risvegliato in esso dalla situazione della capitale, che i lor cuori furono ammansiti in favor suo; e la deputazione tornossene a' suoi committenti fra le gride di „ *Viva il re* „.

Se l' aura popolare soltanto avesse suscitata la tempesta, essa sarebbesi facilmente assopita; eravi però un vortice profondo, una molla segreta che i risvegliati sentimenti, o la racquistata ragione delle deputate non potean far cedere. Si esclamò ch' erano esse state subornate a rappresentare il re sotto un favorevole aspetto; e nella furia d' un tal sospetto slacciavansi quelle fiere i lor legacci, onde servirsene a strangolar le loro stesse compagne. Riceverono frattanto certo avviso che nè la Guardia Nazionale, nè il reggimento di Fiandra, la di cui passeggera fedeltà era svanita co' vapori del vino, non eran disposti ad oppor loro alcuna resistenza; e che non

avean che fare, sennonsè con le *Guardie del Corpo*. Non osaron queste dal canto loro agir vigorosamente, per timor di cagionare un assalto generale del palazzo, al di dentro del quale regnava tanto sbalordimento e tanta indecisione. Fatte allora più ardite, impadronironsi costoro degli aditi esterni del palazzo, minacciando la morte a' suoi abitanti.

Gli aderenti del re crederono necessario l'adottare qualche misura per la salvezza della sua persona, ma non mostravano che indecisione e stordimento. Adunossi in fretta una forza di due o trecento gentiluomini, i quali, montati su' cavalli delle reali scuderie, doveano scortare il re fino a Rambouillet, per allontanarlo da quella confusione (1). Con un tale appoggio avrebbero

(1) Fu questa una proposizione del marchese di Favras (*), la di cui morte sul patibolo, per un complotto di realisti, dette quindi ai Parigini un sì gran piacere. Essendo egli il primo personaggio distinto ch' essi vedeano appiccare (una tal punizione essendo stata fin lì riserbata a' plebei), gridavano essi nel tempo dell' esecuzione, *Da capo*, quasi avesser voluto vederlo impiccare una seconda volta. Avea lo stesso infelice primieramente proposto di assicurar

(*) *Secondo M. De Lacretelle tom. III. p.* 219. *sarebbe piuttosto il presidente di Frondeville.*

potuto senza dubbio le guardie del corpo romper la tumultuante canaglia che circondavale; e la partenza del re da Versailles, in circostanza sì critica, avrebbe senza dubbio prodotto un grand' effetto, deviando il corso del furor popolare. Si preferì però l'opinione di coloro che consigliavanlo ad aspettar l'arrivo di La Fayette da Parigi, con le sue forze.

Era già notte, e l'armata plebaglia non dava alcun cenno di voler partire o disciogliersi. Accamparonsi anzi al modo loro sulla spianata ove passavansi ordinariamente in rassegna le truppe. Vi fecero gran fuochi, si diedero a mangiare e a bevere e suonare e cantare, facendo pure di tempo in tempo qualche scarica. Accaddero alcune zuffe, nelle quali furono ferite e uccise una o due guardie del corpo, di che gl' insorgenti accusarono la truppa stessa. Questo corpo

---

con un corpo di cavalleria il ponte di Sévres, lo che avrebbe impedito alle donne l'andare a Versailles. Firmò la regina un ordine a tal' effetto, con questa clausola rimarchevole. « Da usarsi qualora la salvezza del re sia minacciata, ma non in nessun pericolo che sovrastar possa a me sola «. (**)

(**) *Quest' ordine fu relativo alla prima proposizione e non a quella del ponte di Sévres. (Vedasi Lacretelle al tomo e pagina qui sopra).*

Trad. Fr.

fedele avea inoltre ricevuto dalle guardie nazionali di Versailles, poco fa sue commensali, una scarica di moschetteria. Essendo caduto nelle mani di queste indemoniate un cavallo delle guardie del corpo, lo uccisero, lo misero in pezzi e lo divorarono mezzo arrostito. Tutto parea minacciare un impegno generale, quando nel fitto della notte i tamburi annunziarono l'avvicinarsi di La Fayette, alla testa dell'armata civica di Parigi, che marciava lentamente, ma in buon'ordine.

La presenza di questa forza imponente ristabilì parzialmente la tranquillità, abbenchè niuno sapesse qual partito prenderebbe. La Fayette ebbe un'udienza dal re, nella quale gli espose i mezzi da lui impiegati per la salvezza del palazzo. Invitò quindi gli abitanti a ritirarsi, e ne dette loro disgraziatamente l'esempio, ritirandosi egli stesso. Portossi avanti però egli pure all'Assemblea; s'impegnò per la salvezza della famiglia reale, inducendo, abbenchè non senza qualche difficoltà, il presidente Mounier ad aggiornare la seduta, ch'era stata dichiarata permanente, rendendosi così responsabile della tranquillità della nottata. Non possiamo indurci a porre in dubbio il merito, l'onore e la fedeltà di La Fayette; e compiangeremo soltanto ch'egli in simile emergenza si lasciasse talmente sorprendere dalla stanchezza, e che affidasse ad altri

quelle precauzioni, che furon sì goffamente trascurate.

Circa le tre ore della mattina una truppa delle ammutinate trovò mezzo di penetrare nel palazzo, per una porta lasciata aperta e senza guardia. Precipitaronsi esse nel quartiere della regina, rovesciando le poche guardie del corpo, che accorrevano per difenderla. La sentinella picchiò alla porta della sua camera, invitandola a fuggire: bravamente quindi si espose alla furia delle assassine, e pagò tosto con la vita la sua debole resistenza. Si fecero allora esse strada sul suo corpo sanguinolento al quartiere della regina; ma la loro vittima, riserbata a più tristo destino, erasi rifuggita per un adito segreto nella camera del re. Quelle furie precipitandosi nella stanza trafissero con le spade e con le picche quel letto ch'ella aveva in quel momento abbandonato.

Adunaronsi le Guardie del Corpo nel così detto *oeil de boeuf*, ove procurarono di difendersi; molte però che non poterono giungere in tempo in questo asilo, furono trascinate in un cortile, ove un miserabile, distinto per la sua lunga barba, per la sua ampia scure sanguinosa, e per la specie di armatura che indossava, prendeasi piacere in adempire l'ufficio di carnefice. Lo strano vestire di questo brigante, la sanguinaria sodisfazione, con cui egli disimpegnava

la sua carica; e il rauco muggito, con cui egli d'ora in ora dimandava nuove vittime, davangli l'aspetto d'un demonio vomitato dall'inferno, ad aumentare la scelleraggine dell'orribile scena (1).

Due delle Guardie del Corpo erano già state decapitate, e l'uomo dalla barba andava gridando che gli si consegnassero le altre ch'erano state prese, quando La Fayette, risvegliatosi dal suo riposo, giunse alla testa di un corpo di granatieri delle antiche guardie francesi, ultimamente incorporati nella Guardia nazionale, di cui formavano probabilmente la parte la più importante e la più attiva. Non pensò egli a vendicare gl'infelici gentiluomini, che giaceangli uccisi sotto gli occhi per l'adempimento del loro dovere militare; ma scongiurò i suoi soldati a salvarlo dal disonore

(1) Chiamavasi questo mostro Jourdan, quindi chiamato *Coupe-tête* (Taglia testa). Egli si distinse nei massacri d'Avignone. Guadagnavasi il pane servendo di modello a' pittori, per cui coltivava la sua lunga barba. Nelle deposizioni davanti al *Chatelet* egli è chiamato *l'uomo dalla barba*, epiteto che potrebbe distinguere l'Egre, o spettro della leggenda (*)

(*) *Potremmo sorprenderci che quest' orribile spettacolo sia stato intieramente dimenticato da alcuno di coloro che scrissero l'istoria di questa giornata, i quali hanno preteso di non veder altro nell'assedio del palazzo che un semplice movimento popolare, senza alcuna istigazione segreta.* *Trad. Fr.*

di rompere la promessa ch' egli avea fatta al re, di proteggere le Guardie del Corpo. Non intraprendea forse così nulla al di là del suo potere, e agì egli fin qui generosamente e con somma prudenza.

I granatieri, per sostenere l'impegno del sig. La Fayette, fecero quello che avrebbero dovuto in nome del re, della legge, della nazione, dell'oltraggiata umanità. Il cortile del palazzo fu ben presto e facilmente vuotato da quelle feroci baccanti, e loro alleati. Un resto degli antichi sentimenti risvegliasi allora in quei granatieri, che sentonsi subitamente punti di compassione e di cortesia per le Guardie del Corpo, con le quali aveano altra volta diviso il servizio intorno alla persona del re. Allora alzasi fra loro un grido: „ Salviamo le Guardie del Corpo: esse ci salvarono a Fontenoy „. Le pongono sotto la loro protezione, cambiano i loro berretti in segno d'amicizia e di fratellanza, e un tumulto di gioia succede a quello che non avea annunziato che la strage e la morte.

Assediava ancora però la furibonda canaglia l'esterno del palazzo, chiedendo con orribili stridi ed oscene invettive di vedere *l' Austriaca*, così chiamando la regina. Mostrossi l'infelice principessa sul balcone, tenendo i suoi due figli per mano. Alzossi in mezzo alla folla una voce „ Non vogliamo fanciulli! „ quasi volessero privare la

madre di quel ricorso all'umanità, atto a muovere i cuori i più indurati. Maria Antonietta, con una forza d'animo degna di Maria Teresa sua madre, respinse i suoi figliuolini dentro la stanza e rivoltossi alla infuriata moltitudine, che tumultuava al di sotto, orribilmente urlando, e scuotendo le sue picche e i suoi archibugi, con le più brutali dimostrazioni di ferocia. Quest'oltraggiata, avvilita e calunniata regina ripresentossi sola con le braccia incrocicchiate sul petto, nel nobile atteggiamento della più coraggiosa rassegnazione. La segreta ragione di questo trattamento; la cagione reale per allontanare quei fanciulli, fu senza dubbio di dare campo a qualche mano disperata in mezzo alla moltitudine, di mandare ad effetto le terribili minaccie, che risuonavano da ogni parte. Venne difatto spianato un fucile contro della regina, ma fu deviato dagli spettatori. Il nobile portamento della principessa e l'intrepido di lei contegno aveano fatto cangiare i sentimenti di quella plebaglia, che inalzò suo malgrado la generale acclamazione di *viva la regina*! (1)

---

(1) Memorie di Weber V. II. p. 457. (*)

(*) *Questa spontanea acclamazione, tanto quasi onorevole pel popolo che per la regina, è stata pure omessa da molti storici della revoluzione.*

Trad. Fr.

Se però fallì agl'insorgenti, o a coloro che gli spingevano, il principale scopo, non andò già a vuoto il secondo. „ A Parigi! „ grida da prima una voce isolata: si spande quindi, finchè la moltitudine va ripetendo: „ A Parigi, a Parigi! „ Pare che la voce di sanguinarie belve, quali eransi mostrati la notte precedente, fosse riguardata come la voce della nazione, dacchè La Fayette non solo non fecesi più vedere alla ciurmaglia, ma non permise che il re indugiasse un sol momento ad obbedirla. Nè una sola misura fu presa per dar qualche aspetto di decenza a un tal viaggio, o per nasconderne il vero scopo, cioè la marcia trionfale del popolo sovrano, dopo avere riportata una completa vittoria su colui cui restava solo il nome di suo re.

Le carrozze della famiglia reale furono poste in mezzo a un'immensa colonna, composta in parte de' soldati di La Fayette, parte degli attruppamenti revoluzionari, che avean preceduto la sua marcia a Versailles. Ascendevano questi a diverse migliaia fra uomini e donne, della peggior feccia del popolo, che mischiavansi colle guardie francesi e con le guardie nazionali, la di cui disciplina non bastava a far loro conservare neppur l'ombra del buon ordine. Così avanzavano essi cantando inni di vittoria: Precedeano alla testa del convojo due manigoldi, che portavano incise nelle lor picche, quali

emblemi della lor prodezza e del loro trionfo, le teste sanguinolenti delle due guardie che aveano uccise (1). Gli altri membri di quel corpo fedele, spossati per la stanchezza, i più senz'arme, e molti ancora senza cappello, inquieti per la famiglia reale, pieni di timore per loro stessi, venian trascinati quali schiavi in mezzo alla canaglia, mentre quell'ebbre femmine agitavano intorno ad essi le loro armi, le loro cinture e i loro cappelli. Queste scellerate, asperse tutte del sangue che aveano versato, andavan gridando „ Eccovi il fornaro e la sua moglie insieme col loro garzoncello „ quasi la presenza della real famiglia, nello stato umiliante cui era ridotta, servir potesse di talismano contro la carestia. Alcune di costoro accompagnavano in armi il corteggio su' cannoni, che ne rendean sinistro e formidabile l'aspetto: altre montate su' cavalli delle Guardie del Corpo, cavalcando alla maniera degli uomini, altre in groppa dietro di esse. I moschetti e le picche erano ornati, in segno di vittoria, di ramoscelli di quercia; le donne portavan nelle loro destre lunghi rami di pioppo, dando così a questo corteggio, già di per se

(1) Fu detto che venian portate immediatamente avanti alla carrozza reale, ma ciò fu un' inutile esagerazione. Questi sanguinosi trofei precedeano a più gran distanza la famiglia reale sulla via di Parigi.

sì bizzarro, l'aspetto d'una foresta ambulante. Non erasi dimenticata la menoma circostanza, che render potesse l'ingresso nella capitale più atroce pel cuore del re e più umiliante per la dignità del suo grado.

Dopo sei ore d'insulti e d'agonia, lo sfortunato Luigi fu condotto al Palazzo del Comune, ove Bailly, allora Maire, complimentollo *sul bel giorno*, che rendeva alla capitale il suo monarca. Assicurollo che sotto i di lui occhi rinascerebbero l'ordine, la pace, e tutte le più nobili virtù; e che d'ora in poi potente sarebbe il re nel popolo, il popolo nel suo re; ed aggiunse finalmente, con maggior verità, che in quel modo che Enrico IV era rientrato in Parigi, dopo aver riacquistato il suo popolo, così rientrava egli dopo avere il popolo riacquistato il suo re (1). Finito questo complimento,

(1) *Memorie di Bailly. Scelta delle sue lettere e de' suoi discorsi.* — Il linguaggio del Maire rassomigliava la più amara ironia, ma egli non potea scerre le sue frasi nel giorno del 6 ottobre 1789. Ma se chiamava seriamente quello un *bel giorno*, come poteva egli lamentarsi degli studiati insulti e dell'atroce condotta, cui egli fu condannato, quando poi gli stessi scellerati ch'aveano strappato il re da Versailles, trascinarono lui stesso al palco, nel mese di ottobre 1792? (*)

(*) Queste parole non furono pronunziate al palazzo del Comune, ma bensì alla barriera (V. Lacretelle tom. VII. p. 106.)

Trad. Fr.

l'infelice ed avvilito sovrano ottenne finalmente permissione di ritirarsi nel suo palazzo delle Tuileries, che, disabitato da lungo tempo, quasi privo di mobili, aprissi avanti ai suoi occhi, come la tomba, ov'egli alfine ritrovò riposo.

Le vicende del 4. Luglio 1789., giorno della presa della Bastiglia, formarono la prima epoca rimarchevole della revoluzione attiva. Quelle dei 5. e 6. Ottobre dell'anno stesso, che abbiamo minutamente ed estesamente raccontate, come quelle che caratterizzano la fisonomia che prendeva questa revoluzione, ne formano la seconda epoca. Gli avvenimenti della prima avean resi gli abitanti della metropoli indipendenti, non solo dal loro sovrano, ma da ogni altro governo, che non fosse di loro scelta. Privarono i secondi il re di quell' ombra di libertà che avea fin allora conservata, obbligandolo a risedere in mezzo ad una città sfrenata, che non governavasi più che dal suo proprio volere. » Mi fa meraviglia, disse il re, come, in mezzo a tanto amore di libertà, io sia il solo individuo riputato indegno di goderne ».

Ad altro non servia difatto il suo nome, dopo la sua partenza da Versailles, che a legalizzare ogni atto pubblico, a seconda del piacer di coloro che lo teneano in custodia, senza però che il di lui libero volere ci avesse influenza alcuna.

Questa situazione del re porgea più o meno vantaggio a tutti i partiti, eccettuati i veri realisti, l' ifluenza dei quali era debole, e il numero comparativamente piccolo. Restava non pertanto per la persona e per la causa del re una parte dei deputati, che amanti della libertà, non lo erano meno di una monarchia moderata; e che desideravano di fissare il trono sopra una base stabile e determinata. Il numero però ed il coraggio di costoro andavan giornalmente diminuendo. L' eccellente Mounier, e il facondo Lally Tollendal, non sentendosi più animo di sopportare le scene che continuamente si ripetevano, emigrarono dopo i 9 di ottobre. In questi forti termini espresse l' ultimo di loro lo sdegnoso addio all' Assemblea nazionale.

„ Era impossibile per me (1), mettendo anco da banda lo stato della mia salute, l' esercitar più lungamente le mie funzioni, in mezzo alle scene, di che siamo stati testimoni. Quelle teste portate in trionfo; quella regina mezzo assassinata; quel re trascinato in Parigi da bande d' assassini e di sicarj; il *bel giorno* di Bailly; le beffe

---

(1) Scriveva il conte di Lally Tollendal ad un suo amico.

Trad. Fr.

di Barnave e di Mirabeau (1), mentre ci scorreano dintorno rivi di sangue; Mounier scampato quasi per miracolo ai ferri di mille assassini; ecco le ragioni che mi fan giurare di non rimetter piede in quella caverna di cannibali. Si può sopportare una sola morte; si può sopportarne più d' una, quando possono esser utili; ma nessuna potenza umana potrà indurmi a soffrire inutilmente mille tormenti ad ogni minuto, per esser testimone del progresso della crudeltà, del trionfo del delitto, senza poterlo interrompere. Mi proscriveranno; confischeranno i miei beni; mi guadagnerò il pane col sudor della mia fronte, e non li vedrò mai più . . . . »

Presentaronsi agli altri partiti sotto a un aspetto differente gli avvenimenti del 5 ottobre; e se non li favorirono, ne colsero almeno alcun vantaggio.

Il partito costituzionale, o vogliamo dire quelli che desideravano un governo democratico, preseduto da un re, speravano con ragione ch'essendo Luigi nella capitale, separato da tutti coloro che avrebbero potuto suggerirgli misure contro-revoluzionarie, e

(1) Mirabeau non è nominato nel testo, ma si trova però nella lettera di Lally Tollendal.

Trad. Fr.

guardato soltanto da truppe nazionali, organizzate in nome e sotto l'influenza della revoluzione, dovrebbe necessariamente dipendere dal loro pieno volere. Ogni dì più vedeasi il re nella dependenza di La Fayette e de' suoi amici, come i soli la di cui autorità assicurare potesse il buon ordine: e trovossi Luigi costretto alla crudele necessità di licenziare le sue fedeli Guardie del Corpo, tanto per la loro, che per la sua propria sicurezza.

I costituzionali sembravano potenti in numero e in reputazione. La Fayette comandava la guardia nazionale, che riguardavalo con quel rispetto e con quella venerazione che le truppe giovani, e specialmente di quel genere, soglion mostrare ad un esperimentato e coraggioso capitano, il quale nell'accettarne il comando, sembra accomunare i suoi allori co' soldati civici, che non ne hanno giammai acquistati. Bailly era Maire di Parigi e alla meritata stima del popolo univa talmente quella delle classi superiori, che in ogni altro tempo avrebbe potuto disprezzare liberamente i suffragj popolari, cui facilmente si aggiunge con la generosità e con l'adulazione. Aveano inoltre i costituzionali una gran maggiorità nell'Assemblea, ove i repubblicani non osavano ancora gettare la maschera; e seguendo questa stessa Assemblea la persona del re, era venuta a stabilire le sue sedute nella

capitale. Parve dunque che dopo i 5 e 6 d' Ottobre essa prendesse la superiorità e raccogliesse i primi frutti d'una vittoria, ottenuta col suo consenso, ma senza ch'essa vi avesse presa alcuna parte attiva.

Egli è da maravigliarsi come con l'intenzione di dare sempre alla dignità reale un posto eminente nella costituzione, La Fayette non si fosse sforzato per conservare intatta questa dignità, e salvare il decoro, com'egli salvò la vita della famiglia reale. Tre ragioni han potuto trattenerlo dal far ciò che il suo grado di gentiluomo e di soldato obbligavanlo almeno a tentare. In primo luogo, non ostante l' influenza che egli vantava sulla guardia nazionale di Parigi, egli è da dubitare se tutta la sua popolarità avesse potuto giovargli nel tentativo di privare i buoni cittadini del piacere procurato loro dal *Giojoso ingresso* de' 6 ottobre; e se la guardia nazionale avesse voluto, anche in difesa della vita stessa del re, opporre un' attiva resistenza alla massa di quelle amazzoni, direttrici del memorando corteggio. Potea in secondo luogo temer La Fayette il ritorno del caduto colosso del despotismo, più del nascente spirito d' anarchia; e suppor quindi che una vittoria riportata dalla causa del re su quella della revoluzione, ravvivar potesse l' assopita energia de'realisti. Generale, repubblicano e politico, avrebbe finalmente potuto desiderare

che il re e la sua sposa facessero personalmente tal prova del poter popolare, da intimidirli sopra ogni ulterior tentativo di opporsele, e da indurre Luigi a contentarsi definitivamente di quella porzione di autorità, cui chiamavalo la nuova costituzione.

I repubblicani, con miglior ragione degli altri, esultavano pel cangiamento di residenza del re. Non temean più neppure essi, insieme con La Fayette, che inalberasse il re il suo stendardo nelle provincie, e si mettesse dal canto suo in armi, come Carlo d'Inghilterra in pari circostanza. Pensarono allora che quando i costituzionali si unissero alla Corona, che tutti i partiti eransi sforzati di rappresentare come nemica comune, avrebbero perduta la loro influenza popolare, e perderebbero quindi per conseguenza la superiorità di che godevano. Poteano essi sicuramente prevedere che gli aristocratici, unico partito sinceramente affezionato alla persona del re, temerebbero e diffiderebbero dei costituzionali; mentre il nome ne sembrerebbe agli occhi dei democratici, tanto più numerosi, non una torre di forza, secondo l'espressione del poeta, ma la pietra dello scandolo, l'oggetto dell'odio e della gelosìa. Previdero finalmente o che il re dovesse restare il semplice istrumento dei costituzionali, e in tal caso la sua carica, senza dignità nè potere, sarebbe ben presto considerata come una inutile e dispendiosa

sciocchezza, e come tale da rigettarsi in un governo repubblicano: o che tentasse egli, sia con la forza, sia con la fuga, di scuotere il giogo della costituzione, ed armerebbe allora i puri democratici contro la sua persona e contro il suo grado, come sorgente di pericolo per la causa popolare. Alcuni capi repubblicani eransi forse aspettati dopo una insurrezione di tal fatta, di veder più prontamente rovinare il regno di Luigi: furono essi per lo meno i primi a salutare e incoraggiar le donne al loro ingresso a Versailles (1): e perquanto l'esito di quella insurrezione non sodisfacesse appieno le loro speranze, non poteano a meno di godere del progresso ch'essa fece.

Il partito di Orléans avea già raccolto nelle sue segrete liste molti di quei nomi destinati quindi a un orribile posto nella istoria della revoluzione. Dicesi che il principe, sotto il nome del quale si allinearono, fosse animato in parte da un odio profondo contro la regina, e parte, come abbiam digià detto, dall' ambizioso desiderio di sbalzare il suo cugino dal trono. È generale opinione ch'ei ponesse i suoi tesori e tutto

(1) Barnave, come pure Mirabeau, i repubblicani e gli Orlennisti esclamarono. «Coraggio, brave parigine, libertà eterna; non temete di nulla, siamo per voi, «
Memorie di Ferrières, lib. 4.

il suo credito a disposizione di uomini abbondantemente dotati di quei talenti energici, tanto giovevoli in tempo di pubblico scompiglio a coloro che gli possiedono, ma che son privi di beni, di carattere e di principj. Servirono essi il lor protettore, arruolando nel lor partito agenti oscuri e subordinati, che sollevavano la plebe, salariavano gli assassini. Dicesi che le giornate del 5. e 6. Ottobre fossero organizzate dagli emissari del Duca, e in suo vantaggio; che se il tentativo fosse riuscito, il re sarebbe stato deposto, e proclamato il Duca d'Orléans Luogotenente Generale del regno, e che l'assassinio intanto della regina avrebbe dovuto forse saziare la sua vendetta. Aggiungesi ch'egli andasse aggirandosi mascherato intorno al tumulto, allorquando era nel suo più gran bollore, senza però aver mai il coraggio di presentarsi arditamente al popolo, sia per animarlo con la sua presenza, sia per far profitto dei sentimenti già eccitati da'suoi satelliti in favor suo (1). Avendo mancato di risolutezza nel momento ove rendeasi più necessaria, e terminato il tumulto senza alcun vantaggio per lui, il Duca di Orléans divenne, per dir così, l'ariete emissario della rivolta, e il solo che dovea esser

(1) Vedasi la procedura fatta a Chatelet.

punito per tutti gli altri. Egli fu esiliato dalla patria sotto l'onorevole velame d'una ambasceria in Inghilterra. Mirabeau parlò di lui in termini i più dispregevoli, dicendo ch'egli avea un animo vile quanto un servo, e totalmente indegno di tutte le premure ch'eransi date per lui. Gli altri suoi aderenti lo abbandonarono successivamente, a misura che le ricchezze e il credito di questo balordo principe andavano scemando, e poneanlo così fuor di stato di continuare le sue elargizioni; e navigaron quindi sotto la loro bandiera su quel mare procelloso che egli stesso aveali messi in grado di solcare. Questi uomini avevano risoluto di scavare i loro propri tesori colla scure della revoluzione; nè troppo curandosi delle opinioni politiche che dividevano gli altri partiti, impadronironsi arditamente delle molle subordinate della macchina, dispregiate dagli altri nelle loro astrazioni metafisiche, ma che li posero esclusivamente in potere della forza effettiva della plebaglia di Parigi; Parigi la capitale della Francia, e la prigione del suo monarca.

CAPITOLO VI.

Seguito del quadro della Revoluzione Francese.

La Fayette risolve di ristabilir l'ordine. — La plebe uccide un fornaro — Uno degli uccisori è messo a morte. — Si decreta la legge marziale in caso di insurrezione — I democratici sono sostenuti dall' uditorio nella ringhiera dell' Assemblea — Introduzioni dei principj di uguaglianza. — La loro esagerazione li rende incompatibili con la natura umana e co'progressi della società — L'Assemblea abolisce i titoli di nobiltà, le insegne blasoniche, le formole della civiltà. — Ragionamenti su queste innovazioni — Disordine della finanza — Necker perde la sua popolarità — Sequestro dei beni della Chiesa. — Pubblicazioni degli assegnati — Necker abbandona la Francia — Nuova istituzione religiosa — Giuramento imposto al clero —La maggior parte dell' ordine vi si oppone — Cattivo effetto dell' innovazione — Quadro generale delle operazioni dell'Assemblea Costitutiva—Entusiasmo del popolo pe' nuovi privilegj — Privilegj ristretti della Corona — Il re è obbligato a dissimulare — Suoi trattati con Mirabeau — Con Bouillé — Assalto del Palazzo del re — Impedito da La Fayette — I realisti espulsi dal palazzo delle Tuileries — Fuga di Luigi — È arrestato a Varennes — Ricondotto a Parigi — Sommossa nel campo di Marte — Repressa dalla forza militare — Luigi accetta la costituzione.

La Fayette profittò della sua vittoria sul Duca d'Orléans con qualche ardito e prospero assalto contro il revoluzionario diritto

d'insurrezione, pel quale erasi il popolo ultimamente rivestito insieme dell'uffizio di giudice, e di carnefice. Era stato fin lì riguardato questo diritto come un privilegio sacrosanto della revoluzione: determinato però di limitarne gli ulteriori progressi, risolse La Fayette di rendere alla legge il suo potere sul voler della plebe.

Un numeroso attruppamento, in virtù dell'approvazione o dell'indulgenza almeno ch' avean fin' allora riscossa simili eccessi, avea preso e appiccato un infelice fornaro sacrificato alla lor rabbia, come nemico del pubblico, perchè vendea il pane troppo caro in un momento, in cui non potea procurarsi grano se non a un prezzo esorbitante. Variarono questa volta la scena con nuove circostanze. Obbligarono essi molti dei di lui confratelli a salutarne la testa sanguinosa ch'essi portavano in trionfo secondo il loro costume; e premendone la livida bocca sulle labbra dell'infelice vedova svenuta a loro piedi. Ciò fatto fidando pienamente nell'impunità, avviaronsi quei manigoldi alla sala dell'Assemblea per procurare a quei rappresentanti del popolo il medesimo piacevole spettacolo.

Non essendo quel fornajo nè aristocratico nè nobile, si azzardarono le autorità a punirne l'assassinio, senza temer taccia d'incivismo. La Fayette alla testa d'un distaccamento della guardia nazionale attaccò gli

assassini e li disperse; e lo zelante cittadino che portava la testa fu processato e impiccato, come se non vi fosse revoluzione nello stato. Una tal misura destò molta meraviglia, non essendovi mai stato un tale esempio di severità, dopo il giorno della Bastiglia. Nè ciò fu tutto.

La Fayette, che potea riguardarsi in quel tempo come il capo di tutti gli affari, ebbe l' opportunità e la destrezza di ottener dall' Assemblea un decreto, per cui autorizzavansi i magistrati a proclamare, in caso di bisogno, la legge marziale, spiegando uno stendardo rosso; dopo il qual segnale, tutti coloro che ricusassero di separarsi, sarebbero trattati come ribelli. Questo decreto molto rassomigliante al *riot act* di Inghilterra (1), non passò senza opposizione, tendendo evidentemente a dare alle baionette della guardia nazionale un ascendente deciso sulle picche e i club della plebe dei

---

(1) Chiamasi in Inghilterra *riot act* (atto di sommossa) la legge che proibisce gli attruppamenti. La legge dice, che se dodici persone o più trovansi illegalmente radunate per disturbare la pubblica pace, e che un giudice di pace, uno scериffo, o sotto scериffo, o il maire credasi in dovere di comandar con un proclama che si separino, le persone denno separarsi sotto pena di delitto di fellonia, e il magistrato può impiegar la forza per disperderle.

Trad. Fr.

subborghi. I Giacobini, intendiamo cioè i seguaci di Marat, di Robespierre e di Danton, e i Repubblicani stessi o vogliam dire Brissotini, avean già considerato queste temporarie insurrezioni e questi assassinj come scaramuccie di posti avanzati in una campagna, di cui essi avean pur sempre colto il vantaggio. Finchè però la Guardia Nazionale, composta per lo più di possidenti, interessati a mantener l'ordine, seguiva e rispettava La Fayette, ella è cosa ben chiara che avea egli e il potere e la volontà di far cessare in seguito questi eccessi revoluzionarj.

Un tal vantaggio contrabbilanciava in parte quel potere acquistato da' repubblicani, e dal partito revoluzionario. Predominava quest' ultimo, come abbiam già detto, nei club dei Giacobini, nei quali si passavano in rivista le discussioni dell' Assemblea, denunziando a lor talento chiunque fosse di un' opinione opposta alla loro. Avevano essi inoltre una maggiorità nella folla delle tribune, la quale ben pagata, ben pasciuta, ben fornita di liquori, faceva echeggiar la sala delle sue grida di applauso, o di disapprovazione, a tenore delle istruzioni previamente ricevute. Vero è che questi individui prodigavano i lor voti e i loro applausi per coloro ond' erano pagati; avean però essi pure il loro spirito di partito, che strappava loro talvolta dei disinteressati suffragj in favor di coloro che abbandonavansi

con meno riserva a tutta la furia revoluzionaria. Acclamavano essi con ispontaneo zelo i Marat, i Robespierre, i Danton, uomini che proponean sempre con orridi clamori le più sanguinose misure di terrore e di proscrizione, e dichiaravan la guerra ai nobili, con la stessa voce, con cui lusingavano i vizi i più sozzi della moltitudine.

Parve insensibilmente che la revoluzione fossesi diretta verso uno scopo differente da quello, pel quale era incominciata. La Francia avea ottenuta la libertà, primo e indubitatamente più degno oggetto cui possa aspirare una nazione. Ogni cittadino era libero, quanto potea esserlo, purchè mostrasse in parte almeno rispetto pel patto sociale. Vero è che non era permesso al Francese di godere effettivamente del benefizio della libertà, poichè mentre i *Diritti dell' uomo* permettevano ad ogni cittadino di andarne ove piaceagli, la prigione più vicina l'attendea qualora non fosse stato munito del passaporto municipale; e rischiava sempre d'essere ucciso per istrada, sulla menoma accusa d'aristocrazia. Sicura era in simil guisa la sua casa come una fortezza, le sue proprietà sacre come gli arredi d'un tempio, salvo però contro gli ordini arbitrari del Comitato delle ricerche, che potea introdursi nella prima e delapidar le altre a suo talento. Il principio di libertà era però stabilito in tutta la sua estensione metafisica: rimaneva

ora a porre su base non più ristretta il suo fratello, il principio d'eguaglianza.

Questo era il principale oggetto cui dirigevasi allora specialmente l' attenzione dell'assemblea. Nel senso proprio l'uguaglianza dei diritti, l' uguglianza delle leggi, una costituzione che accordi la medesima protezione tanto al più basso, che al più alto ceto, sono essenziali all'esistenza effettiva della libertà. Ma il pretendere un sistema che ponga gli abiti, i costumi, i gusti e i sentimenti della intiera massa del popolo sullo stesso livello, questa è la più grande e la più ridicola contradizione col necessario avanzamento della società. Vano è il muover guerra contro le leggi di natura. Ella ha variata la superfice della terra con montagne e con valli, con laghi e torrenti, e foreste e pianure; ed ha quindi modellato il corpo umano su differenti forme, fisonomie diverse, e diversi gradi di forza e di debolezza fisica. Ella ha evitato l' uguaglianza in tutte le sue produzioni, in quel modo stesso che dicevasi altravolta avere ella in orrore il vuoto (1). Anco fra quelle delle sue opere che si presentano maggiormente simiglianti, non esiste pure alcuna esatta uguaglianza:

(1) Spiegazione data dagli antichi all' azione dell' acqua ascendente in una tromba.

Trad. Fr.

non una foglia d'un albero è precisamente simile ad un'altra; e fra l'immenso coro delle stelle niuna di queste sfere è rivestita d'uguale splendore. Cosa son mai però queste fisiche varietà, messe in confronto con le infinite, che presenta l'uman genere nelle sue passioni, nelle potenze dell'animo, nei suoi pregiudizj, sì abilmente combinati nelle loro proporzioni, che non ha forse mai esistito, da Adamo fino a' dì nostri, una esatta rassomiglianza fra soli due individui? Quasi tutto questo non bastasse, vengono in aggiunta gli effetti differenti dei climi, de' governi, dell'educazione, delle abitudini, che tutti conducono l'individuo a innumerevoli modificazioni. Quelle disuguaglianze provenienti dalla diversità di talenti e di disposizioni si moltiplicano all'infinito, a seconda dell'incivilimento della società.

Possono invero i selvaggi vantare una certa specie di rozza uguaglianza, in alcune tribù patriarcali; ma il più astuto, il più forte, il miglior cacciatore, e il più bravo guerriero padroneggia ben presto tutti gli altri, e ne diviene il re o capo. Una parte della nazione innalzasi per talenti o per felici circostanze, l'altra cade come il limo al fondo della corrente; una terza occupa lo spazio intermedio. La differenza delle classi segue il corso della società. Si può egli sostener seriamente che niun'altra uguaglianza, che quella de' diritti, esister possa fra coloro

che pensano, e quelli che lavorano; fra coloro „ il di cui linguaggio è quello di torelli „ (1), e quelli cui permesso è di studiare la via della saviezza? Felice invero quel paese, felice quella costituzione ove non si oppongano insuperabili barriere a quelle distinzioni inevitabili pur troppo in ogni società, ma ove l'ordine più distinto ha libero accesso a quel prezioso tesoro di talenti e di sapere, che spesso innalza individui delle più basse classi a'gradi i più eminenti! Nè larga abbastanza sarà mai la via che conduce a questa uguaglianza generale, quando ogni individuo possa occupare nella società quel posto distinto, cui i suoi talenti, i suoi meriti, le sue ricchezze gli danno diritto di aspirare. Il tentativo però de'legislatori francesi era precisamente il contrario di quanto abbiamo detto. Pretendeano essi di stabilire la proposta uguaglianza di grado, collo sbalzare le classi superiori nel luogo occupato nella società dalle medie. Tentavano al tempo stesso, e con maggiore assurdità, di deprimere queste ultime col peso dell'autorità legislativa, riducendole al livello degl'infimi ordini dello stato; ordini la cui educazione aveano corrotto il cuore, o infiacchiti

---

(1) Espressione letterale della Bibbia.

per lo meno i sentimenti, e che in una gran città come Parigi, cambia facilmente quella semplicità che rendelo rispettabile in altra situazione, nel piacere di sodisfare ogni più grossolana ed impura passione. Bisognerà inoltre convenire che la disuguaglianza dei gradi è il necessario attributo di ogni stato già avanzato nella carriera dell' incivilimento. La filosofia consolerà coloro, cui duole questa necessaria differenza, assicurandoli che l'umana felicità è stata spartita da giustissima mano fra i grandi ed i piccoli: e ci assicura la religione uno stato avvenire, ove con anima più pura, e facoltà più perfette non ci si pareranno più davanti le vane distinzioni mondane. Ogni violenta misura però che tenda a livellare questa disuguaglianza di gradi in una società già incivilita, ad altro non servirà che ad abbassare le classi superiori, senza apportare il menomo miglioramento nelle inferiori. Possono le leggi privare il gentiluomo de' suoi titoli, il letterato de' suoi libri, o come dicono i francesi il *ganimede* (1) de' suoi abiti, ma il villano resterà pur sempre villano, l' ignorante non verrà dotto, nè assumerà il *Sans culottes* (2) più decente

---

(1) Muscadin.

(2) Ognun sa che così chiamavansi per disprezzo gli attori di quella famosa revoluzione della feccia del popolo. *Trad. It.*

vestire. La società in generale molto perderà in gentilezza, in cognizioni e in decoro, ma niuno individuo potrà acquistare nulla. Tale era frattanto l'impraticabil sentiero scelto dagli esaltati legislatori francesi in quel tempo di general convulsione, per giungere a livellare la nazione che andavan riformando.

Per far questa prova sull'umana società abolì l'Assemblea ogni titolo d'onore, ogni distinzione blasonica, e fino a' nomi insignificanti di signore e signora; nomi che altro non son finalmente, che mere frasi di civiltà, e che uniti ad altre espressioni del genere stesso, raddolciscono l'ordinario commercio della vita umana, e conservano quei modi gentili, che sogliono i Francesi chiamar con frase tanto espressiva *La piccola morale*. La prima mira di queste abolizioni furono i nobili. Per contraccambiarli della liberale ed amplia cessione de' loro diritti e privilegj essenziali, furono essi spogliati della loro distinzione e del loro grado nella società; quasi che coloro che aveano fatto prigioniero e saccheggiato un cavaliere, dovesser finalmente strappar l'ultima penna dal suo cappello. I nobili francesi, sì lungo tempo distinti come il fiore della nobiltà europea, vedeansi ora aboliti da questi legislatori. Gli eletti della nazione avean pronunziata contro di loro una sentenza generale di degradamento, punizione degna

soltanto ai loro occhi di alcun sozzo e disgustevol delitto. Così la situazione degli ex-nobili potrebbe giustamente descriversi con queste parole di Bolingbroke

Eating the bitter bread of banishment,
While you have fed upon my seignories,
Dispark'd my parks, and feel'd my forest woods,
From my own windows torn my household coat,
Raised out my impress, leaving me no sign,
Save men's opinions and my living blood,
To show the world I was a gentleman.

Mangiar del crudo esiglio il pane amaro,
Mentre il mio campo voi nutrica, e i parchi
Mi devastate e le foreste, e tolte
Son dalle case mie l' insegne e l' armi;
Nè a me riman di nobiltade in segno
Che l' opinion del mondo e questa vita (1).

Nessun maggior errore per parte dell' Assemblea, che arrovesciare le antiche istituzioni cavalleresche, per cercare quel livello che era impossibile il ritrovare. Riguardandole filosoficamente, piccola invero sarà l'importanza di tali istituzioni; ma qual' altra

(1) Poco tempo dopo l'avvenimento di Giorgio di Hanovre al trono d' Inghilterra, il famoso Bolingbroke poco fa ognipotente, videsi destituito, minacciato della forca, spogliato de' suoi beni e condannato a fuggir nell' esilio, ove non andò guari che divenne non men sospetto a Giuseppe II, che al successore della regina Anna. *Trad. Fr.*

cosa non è indifferente pel vero filosofo, oltre i mezzi di sussistenza, e di acquistar cognizioni? E dove è inoltre quel vero filosofo, che sappia effettivamente isolarsi dal comun modo di pensare su tal soggetto? Quella distinzione che viene dal grado e dalla nascita, ammesso ancora che sia illusoria, contien pure il vantaggio di contrabbilanciare quella acquistata soltanto per via di ricchezze. Havvi in questo pregiudizio un non so che di nobile e di generoso; ei và accompagnato da istoriche rimembranze; risveglia sentimenti patriottici, e se pure alcuna volta egli è origine di stravaganze, sono queste di tal fatta da esser facile il rintuzzarle e punirle col renderle soltanto ridicole. Ella è cosa assai curiosa il vedere come, anco in mezzo della revoluzione, e fra quelli stessi che più ardentemente la favorivano, l'emancipazione da quegli antichi pregiudizj che pretendeano la differenza de' gradi, trovasse tante e sì potenti difficoltà (1).

---

(1) Il conte di Mirabeau stesso non potea soffrire d' esser chiamato *Riquetti maggiore*, e ogni volta che promulgavansi i suoi discorsi sotto questo nome, diceva amaramente *Col vostro Riquetti avete disorientato l' Europa per tre giorni.* Mirabeau era in cuore aristocratico. Ma che diremo della cittadina Roland, che si gloria del suono plebeo del suo nome *Manon Philipon*, mentre poi rimprovera con la massima inconseguenza al cittadino Pache d' esser figlio d' un portinaro?

Il proscrivere la fraseologia d'uso nella civiltà sociale, parve un' assurda affettazione agli occhi della gente di buon senso; ma produsse però altro effetto peggiore del disgusto su certi animi entusiasti. Che l'uomo si ponga in un'attitudine di timore o di rabbia, e l'animo suo proverà quindi in qualche misura la passione corrispondente alla positura del suo corpo. Così coloro che affettavano costumi brutali, rozzo parlare, e il vestir della plebaglia, famigliarizzarono così la loro immaginazione con iracondi ed aspri pensamenti, e con azioni proprie di quella classe, onde avevano adottati gli abiti. Soprattutto però, questo sacrifizio fatto al gusto e alla fraseologia di quella classe (lo che può reputarsi men degno d'imitazione) pareva annunziare la forza crescente del torrente revoluzionario, che cancellando ogni distinzione inutile ed importante, parea destinato a rovesciar ben presto anco il trono, ora isolato e privo quasi di difesa. Facea quindi d'uopo il fissare il governo esecutivo nelle mani di coloro che godeano del potere legislativo; strada la più sicura per giugnere alla tirannia. Per assurda però che sia in teoria, e impossibile in pratica un'uguaglianza di quella sorte, non mancherà mai di trovar chi vi presti orecchio fra la bassa plebe, che altro non vede in essa che una legge agraria o un'egual divisione delle proprietà.

Eravi però ancora un altro ordine da livellare; la Chiesa non era per anco totalmente caduta sotto i loro colpi. Usarono i repubblicani gran sottigliezza nella demolizione di quell'edificio. Fecero essi figurare quest'importante misura nel loro piano di ristabilir le finanze, e provvedere alle spese dello stato, senza imporre nuovi pesi al popolo.

Convien rammentarsi che erano stati convocati gli Stati Generali per cercar modo di ristabilire le finanze del paese. Abbenchè però avesse quest'Assemblea esercitato ogni sorta di potere; benchè avesse rovesciata e rifabbricata ogni autorità del regno, lo stato però delle finanze era ancora nell'istesso imbarazzo, se non peggiore, dappoichè la maggior parte dei Francesi riguardavano il diritto di ricusare le tasse, come il privilegio il più chiaro, e il più piacevole effetto della nuova libertà.

Quel Necker istesso sì sovente acclamato dalla plebe salvator della patria, non seppe allora più che farsi. Rotte pareano quelle relazioni che legano gli uomini nel contratto sociale; e quando il credito pubblico è distrutto, un finanziere, e sia pur egli abilissimo, rassomiglierà pur sempre a Prospero dopo che ha rotta la bacchetta e che il suo libro è immerso nell'oceano (1). Inutilmente

(1) Shakspeare fa dire al mago Prospero nell' atto 5

di fatto importunò Necker l' Assemblea; rappresentandole l' urgenza in cui trvavansi le finanze. Stanchi i suoi membri delle di lui dimostrazioni, le riceverono finalmente con freddezza e con disprezzo. Qual vantaggio diffatti offrir poteano i saggi consigli, i ben calcolati piani d' un finanziere ad uomini che aveano già fissate le loro mire, e determinati di profittar senza scrupolo delle loro risorse? Rassomigliavano le doglianze di Necker in quell' Assemblea ad altrettante lezioni di economia e d' industria date a Robin Hood (1) ed ai suoi allegri compagni,

---

Scena a della Tempesta

I'll break my staff,
Bury it certain fathoms in the earth:
And deeper than did ever plummet sound
I'll drown my bork . . . .

che Michele Leoni così traduce:

Fo la mia verga in pezzi: ella del suolo
Ir dee dentro le viscere sepolta:
E le del libro mio pagine arcane
Sommerger vo' del pelago in tal fondo,
Cui lo scandaglio misurar disperi.

(1) Rammentasi qui *Robin Hood* in un senso figurato come il tipo de' briganti. Questo famoso Outlaw (fuor di legge) è sì conosciuto in Inghilterra per tradizione, che il suo nome parla immediatamente all' immaginazione.

allorchè stavano per derubare il ricco in nome del povero.

Avea decretato l'Assemblea, che mettendo da banda ogni pregiudizio, si sequestrassero in pro della nazione tutti i beni della Chiesa. Invano esclamò il clero contro simili atti di rapina e d'estorsione, invano rappresentò egli che formava parte della nazione, e che erasi in tal qualità riunito all' Assemblea colla tacita ratifica de' suoi diritti; invano rammentò esso altamente la dichiarazione da lei solennemente fatta, che ogni proprietà era inviolabile, o sottoposta ad intiero compenso. Fu risposto con insultante gravità, che le proprietà appartenenti alle corporazioni non eran dell' istesso calibro di quelle dei particolari; che se lo stato era in arbitrio di sciogliere le corporazioni o i corpi comunitativi, potea nel modo stesso impadronirsi de' loro beni; e s' impossessarono difatto in vantaggio del pubblico, di tutti quelli appartenenti alla Chiesa di Francia.

Nell' impossibilità di eseguire una vendita generale di questi beni, adottò l' Assemblea certa carta monetata, cui diedesi il nome di assegnati o assegni, assicurandoli o ipotecandoli su' terreni appartenenti alla Chiesa. L' incertezza di questi fogli portò ad un traffico, ed un monopolio simile a quello cagionato dal famoso sistema

del Mississipi. Sarebbe Spelman (1) venuto nell'induzione che una specie di sacrilegio pesava su quelle spoglie della Chiesa. Bisogna però convenire che questi soccorsi posero l'Assemblea in istato di scansare non solo l'inevitabil precipizio d'un fallimento, ma di sgravare di tante imposizioni territoriali che posavano sugli ordini inferiori, e dar così fiato e sollievo a questa importante massa della nazione. Questi desiderabili resultati di quella divina alchimia che estrae il bene dal male non furono bastante giustificazione ai cattivi.

Adottato appena questo piano, abbracciato contro la sua opinione e le sue osservazioni, Necker si avvide che i suoi servigi non eran più accetti all'Assemblea, senza ch'egli potesse d'altronde esser utile al re. Ei presentò il suo congedo, che fu ricevuto dall'Assemblea colla massima freddezza. Che più? la sua salvezza fu in pericolo nel suo ritorno alla patria, per parte di quel popolo stesso, che avealo salutato per ben tre volte liberator della patria. Quel famoso politico si avvide troppo tardi che l'opinione deve

(1) Giureconsulto e antiquario che scrisse sulle materie ecclesiastiche, sul *sacrilegio*, e un trattato *de non temerandis ecclesiis.*

Trad. Fr.

aver per iscopo il pubblico bene, cui non aggiungerà per certo finchè i suoi sforzi saranno isolati o mal diretti; e che altro non era stato il favor del popolo verso di lui, che lo sgabello per cui uomini meno probi e più astuti eran saliti al loro scopo.

La maggior parte però dei membri dell'Assemblea volevan porre a una più acerba prova la Chiesa Gallicana. Tale era questa seconda prova da interessare la coscienza del clero francese, in quel modo stesso in che avea la prima interessate le loro sostanze; ed altrettanto meno scusabile, inquantochè egli è difficile poterne addurre alcun motivo, oltre all'ardente desiderio d'innovare ogni dipartimento dello stato, e di avere un clero, come avea un re costituzionale.

Decretata dall'Assemblea la confisca dei beni della Chiesa, rimaneale pure a stabilire su quali fondamenti dovea posare la religione del regno. Fu proposto che si decretasse la Santa Religione Apostolica, la religione dello stato, e che il suo culto solo sarebbe permesso. Temendo troppo tardi un certosino, per nome Don Gerle, che il partito popolare, ch'egli avea lungo tempo seguito, fosse per fare innovazioni nella Chiesa, come aveale fatte nello stato, fece questa proposizione. Fu agitato il soggetto per un giorno con tutta decenza; nel secondo però echeggiava la sala dell'Assemblea delle strida insolenti d'una furiosa moltitudine, che maltrattava e batteva

tutti coloro che credea favorevoli alla misura di che trattavasi. Si rappresentò nella Camera un decreto che favorisse tal proposizione, sarebbe il segnale d'una guerra di religione; e Don Gerle, disperato e atterrito, ritirò la sua istanza.

Il trionfo di questa opposizione mostrò chiaramente che non interessando più la Religione Cattolica i nazionali legislatori, tutto potea tentarsi impunemente contro la sua Chiesa. Fu presentato un piano col quale proponeansi i più meschini e più economici mezzi al mantenimento del culto pubblico, chè così affettavano di chiamarlo, senza alcuna formula di riverenza, quasi riguardandolo come un semplice codice di formali decreti. Ciò però non fu tutto. Conteneasi nel medesimo piano una costituzione civile pel clero, che dichiaravalo intieramente indipendente dalla Sede Romana, e autorizzava le autorità dipartimentali alla nomina dei vescovi. Ogni membro del clero era tenuto di accettar questa costituzione con solenne giuramento, privando con altro decreto fulminato dall' Assemblea d' ogni benefizio chiunque ricusasse. La loro dipendenza però dalla Sede di Roma formava parte del loro credere, un articolo della loro fede, cui non volevan trasgredire: e mostrò il clero francese in quella critica situazione, che sapea ben scerre fra i dettami della sua coscienza, e le persecuzioni degli uomini. La nobile

fermezza, il nobile disinteresse di quei prelati e ricchi prebendarj, creduti fin allora più dominati dalle umane vanità, che non dal rispetto per le loro funzioni, si attirarono per alcun tempo la venerazione dell' Assemblea, imposero silenzio alle bestemmie del salariato uditorio, e dieder ragion di temere che privando il clero de' suoi poteri temporali, non venisse l'Assemblea a porgergli i mezzi di ampliare il suo dominio spirituale, e risvegliare nel suo infortunio quell' interesse che giaceva assopito nella sua prosperità. „ Badate a quello che vi fate, disse Montlosier, caccerete il vescovo dal suo palazzo episcopale, ma gli aprirete così la casupola del povero. Se gli togliete dalle mani la sua croce d'oro, egli armerassi di una croce di legno: e fu appunto una croce di legno per cui il mondo fu salvo (1) „.

Chiamati ad uno ad uno quegli ecclesiastici a prestare il richiesto giuramento o a sottoporsi col rifiuto alle pene comminate, temendo l'Assemblea gli effetti della loro fermezza, permetteva appena a questi pazienti di articolare altra sillaba che *Si* o *No*.

(1) Questa eloquente declamazione di Montlosier merita osservazione a' dì nostri, mentre astretto da un dovere più rigoroso, innalza, in pericoli d'altro genere, una voce coraggiosa fra il trono e l'altare.

Trad. Fr.

Il tumulto che faceasi in tale occasione nella sala, rassomigliava appunto al fracasso fatto dai tamburi per superare le ultime parole d'un giustiziato. Pochi preti invero vi furono che accettassero il giuramento costituzionale; e fra questi tre soli vescovi. L'uno ben noto, fu l'arcivescovo di Sens, quel desso la cui cattiva amministrazione di quindici mesi, avea condotto a questo terribil cangiamento. Destinato era un secondo di questi prelati ad una ben più estesa celebrità; fu questi il famoso Talleyrand, sì distinto per l'eminenza de' suoi talenti politici.

Inutili affatto furono i tentativi dell'Assemblea per fondare una Chiesa nazionale. I preti giurati andavan privi d'ogni riverenza e d'ogni affezione, nè riceveron qualche riguardo, se non che da coloro che consideravano la religione come un'utile istituzione politica, disprezzati quindi del pari da' sinceri cattolici e da' più aperti miscredenti. Rivolse la Francia tutti i sentimenti realmente religiosi, tutta la devozione che le rimanea, verso i suoi antichi pastori: e se non ebbe ciò forza bastante per impedir gli effetti della revoluzione, servì pur sovente d'inciampo a ritardarne il corso. Questo tentativo, seguito da un sì cattivo successo, era altrettanto impolitico, quanto poco necessario. Può esso imputarsi per una parte solamente al fanatismo de' filosofi

moderni, che vedeano in questa misura indiretta l'avvilimento della religione cristiana; e alla determinata risoluzione in cui erano i revoluzionari, che niuno ostacolo dovesse mai ritenerli dal mandare ad effetto il lor piano di riforma generale, tanto delle religiose, quanto delle politiche istituzioni.

Vittoriosa a un tempo dell' altare e del trono, della mitra e del blasone, parea di fatto posseder l'Assemblea, ed esercitar quell'onnipotenza, già attribuita al Parlamento Inglese. Niuna legislatura avea fatti giammai tanti e sì importanti cangiamenti nelle sue istituzioni; nè fuvvi mai cangiamento più facilmente eseguito. Tutto fu riformato nella nazione: le sue bandiere, i suoi emblemi, tutto fu distrutto e rifatto, fino al titolo stesso del sovrano, il quale non altrimenti Re di Francia e di Navarra, ma fu quindi in poi chiamato Re dei Francesi. Cancellati furono a un tempo gli antichi nomi e le antiche divisioni delle provincie, e fatta una nuova spartizione territoriale del regno in ottantatre dipartimenti, suddivisi poscia in seicento distretti, formanti in tutti quarantottomila comuni o municipalità. Nel riformar così tutte le relazioni geografiche dei diversi territori della Francia, altro scopo non avea l'Abate di Sieyes, che di cancellare le antiche ricordanze, e le distinzioni; e di spianar tutto col livello della libertà e dell'uguaglianza generale,

L'effetto fu al di là della sua espettativa. Ogni antica provincia avea la sua capitale e i suoi privilegj; ognuna di queste capitali, abbenchè d'ordine inferiore, essendo la sede di un parlamento provinciale, avea un'influenza particolare, secondaria bensì, ma separata da quella della metropoli. Divenuta però la Francia una sola provincia, l'importanza di Parigi, della sua unica capitale, si accrebbe senza misura. Qualunque partito dominasse la metropoli durante la revoluzione, e in tutto il corso de'suoi cangiamenti, era certo di estendere i suoi potenti rami su tutti i dipartimenti: e guai a chi avesse tentato d'ispirare alla nazione sentimenti opposti a quelli della metropoli! Repubblicano o realista morte lo attendea nella temeraria intrapresa.

I Parlamenti della Francia, quelli antichi antemurali della libertà, caddero negletti, in quel modo stesso che si atterrano antiche case per dar luogo a nuovi edifizi. Venne formalmente abolita la vendita degli impieghi; la Corona fu privata del diritto di nominare i giudici; si stabilì il giudizio dei giurati, con le camere di accusa e con le corti criminali, corrispondenti al grande e piccolo *giurì* d'Inghilterra. Purgando così i canali della pubblica giustizia, orribilmente ostrutti nella decadenza della monarchia, l'Assemblea Nazionale rese i più segnalati

servigi alla Francia, che ne sentirà lungamente i salutari effetti. Altre alterazioni vi furono d'un carattere più dubbioso. Fu forse misura politica il privare il re del poter di grazia: contenea però questa misura una certa durezza. Se fu pel timore che si estendesse il perdono ai rei del nuovo delitto di lesa nazione, o vogliam dire tradimento contro la costituzione, avrebbero dovuto rammentarsi quei legislatori con qual parsimonia usava il re di un tal diritto in pro de' rei odiosi al popolo. Qual coraggio straordinario non ci vuol' egli per porsi fra il drago e la sua rabbia, fra il popolo e la sua vittima? Carlo I. non osò salvare Strafford.

Riconobbe l' Assemblea la libertà della stampa, facendo così un presente ricco di molto bene, ma che racchiude pure alcun veleno; presente capace di stimolare le peggiori passioni, di propagare le più nere calunnie, e di cagionare spesso i più atroci delitti e le più crudeli ingiustizie; ma che porta pur sempre i mezzi di riparare ad ogni male cagionato dal suo abuso, e di arricchire le posterità delle massime della virtù e del sapere, sì preziose quando le passioni son condannate al silenzio, e si porge l'orecchio alla voce tranquilla della ragione e della riflessione. Animava la stampa, all'epoca spaventosa che siamo per descrivere, ai massacri e alle proscrizioni; ma

consegnava però alla pubblica esecrazione i colpevoli, e pubblicava con quali artifizi ne erano istigati gli agenti. La stampa è uno scoglio contro il quale il naviglio spesso si infrange, ma che può servir di fondamento al più maestoso e più lucente fanale.

Agl'immensi beneficj di che fu senza dubbio debitrice la Francia all'Assemblea, aggiunger dessi la tolleranza universale da lei stabilita. Poniam però di contro a questo benefizio il giuramento costituzionale violentemente imposto al clero cattolico, e vediamo gli orribili massacri d'innocenti e reverende vittime, uccise ad onta di questa tolleranza, precedentemente proclamata dall'Assemblea, anzi per un certo disprezzo d'ogni sorta di religione, che non per alcun riguardo all'umana coscienza.

Fedeli gli stipulatori della costituzione al lor progetto di formar piuttosto una repubblica monarchica, che una monarchia popolare, e sollecitati sia dagli assoluti repubblicani, il di cui partito andava ogni dì più estendendosi nelle loro file, sia dalle strida e dalle minaccie di quei violenti e oltraggiosi demagoghi, conosciuti sotto il nome di *Montagna,* dal posto da essi preso nell'Assemblea, l'aveano resa intieramente democratica. Restrinsero quindi in tal modo l'autorità reale, finchè i suoi poteri divennero sì oscuri e sì confusi, che Burke parlando del nuovo governo della Francia potè

fare questa felice applicazione

> « — What *seem'd* its head
> The *likeness* of a kingly crowon had one» (1).

La nomina agl'impieghi civili non apparteneva più alla Corona, ma dipendea dalle elezioni popolari, restando i costituzionali fedeli su tal punto ai loro propri principj, che poneano la sorgente d'ogni potere nel voler del popolo. Nessuna nazione riunita in un sol corpo godè giammai d'una sì estesa prerogativa. Il sistema era politico nel senso immediato, come ancora conforme ai principj di coloro che aveanlo adottato, riunendo alla costituzione la massa del popolo, che sentiasi inalzato dallo stato di dipendenza all'esercizio del poter sovrano. Ogni membro dell'Assemblea elettiva d'una municipalità, da'cui voti dipendean le cariche de'vescovi, degli amministratori, de'giudici

---

(1) Sublime immagine tolta da Milton dipingendo il fantasma della morte che si mostra a Satano, al suo appressarsi alle porte dell'inferno.

Parad. perd. lib. II. v. 67.

> Quel ch' esser fronte
> In lui parea, di regal corona
> Avea sopra un'immago.
>
> *Papi.*

ed altri funzionari, sentia momentaneamente l'importanza del suo privilegio, e riguardavasi con compiacenza come una porzione, abbenchè piccola, di quell'immensa comunità, governata allora da persone di sua elezione. Grande fu ognora l'attrattiva del potere, ma ella è velenosa per coloro cui dato è per la prima volta il possederlo.

Chiamato il popolo all'esercizio di questi importanti doveri, cui non avea fin' allora volto giammai il pensiere, sentissi trasportato pe' suoi privilegj, nè li dimenticò mai in alcuna situazione, facendo le discussioni e i dibattimenti l'oggetto d'ogni suo pensiero. Crederono perfino questi zelanti cittadini troppo limitato l'esteso esercizio di questo privilegio. Parea che la revoluzione avesse invasa la testa delle classi inferiori, dappoichè coloro stessi che non sognavano nemmeno l'esistenza di diritti politici, furono subitamente presi dal furore di deliberare, di discutere, di dettar leggi in ogni tempo e in ogni luogo. Peroravano i soldati in servizio all'Oratorio (1); i giornanti sartori teneano assemblea popolare alla Colonnata; i perrucchieri adunavansi ai Campi Elisi — Tutti gli sforzi della guardia nazionale non bastarono ad impedire la discussione di tremila calzolari sul prezzo dello

(1) Ora tempio dei protestanti nella via S. Onorato.

scarpe, nella Piazza di Luigi XV. Ogni luogo pubblico fu convertito in una camera di politiche ventilazioni: e presentò la Francia per alcun tempo il quadro singolare di un paese, in cui ogni cittadino era talmente intricato ne' pubblici affari, che appena rimaneagli tempo per attendere a' propri.

Eravi inoltre un trasporto generale per l'esercizio delle funzioni militari; chè essendo l'insurrezione stata dichiarata un diritto sacro, dovea ogni cittadino star sempre pronto per l' adempimento di dovere così solenne. Procuraronsi i cittadini dei fucili per difesa delle loro proprietà — Si accordarono alla plebe delle picche ad invader le proprietà altrui — Il popolo d'ogni classe possedea armi; e il più tranquillo borghese agognava all'onore della spalletta. I divertimenti stessi de' fanciulli consisteano in formar battaglioni per le vie. Con quale spirito li formassero bastantemente lo dimostrano le teste di gatto, che questi giovani revoluzionari portavano sulle picche innanzi a' loro battaglioni (1).

Simile era nei dipartimenti la mania legislativa. Ogni distretto avea il suo comitato permanente, di polizia, militare, civile

(1) Memorie del Marchese di Ferrières lib. 3.
Trad. Fr.

e delle sussistenze; ogni comitato avea il suo presidente, il suo vice-presidente, i suoi segretari. Desiderava ogni distretto l'esercizio dell'autorità legislativa; e ogni comitato volea usurpare il potere esecutivo (1). In ognuno di questi conclavi subalterni decantavasi con entusiasmo la revoluzione, che aveali condotti al godimento di quel potere; ed esageravansi i più piccoli allarmi che minacciassero il ritorno di quell'antico sistema, che avea lasciato il popolo nella oscurità. Trovò la fama mille orecchie intente per ciascuna delle sue mille lingue: la discordia mille destre pronte ad armarsi de' mille suoi serpenti.

Tendevan le mire dei club Giacobini, insieme co' loro corrispondenti, a irritare questo politico contagio, e dirigerne la furia contro gli ultimi rimasugli della dignità reale. Prendeansi costoro la maggior cura di far circolare esagerati e mal fondati racconti di complotti contro-revoluzionari, di cospirazioni aristocratiche, cui però gl'imprudenti discorsi e gli sforzi inutili de' nobili di qualche distretto, non aggiungean picciol credito. Que' falsi allarmi consultati e schiariti in Parigi, venian messi in giro

(1) Memorie di Bailly 16 agosto.

Trad. Fr.

ne' dipartimenti; come quelli che traevano quivi l'origine, andavan prontamente circolando per la capitale. Teneansi così gli animi in una specie continua di agitazione non priva di piaceri. E se per la loro natura questi piaceri sono incompatibili con un sano giudizio e con le azioni moderate, essi son pur favorevoli nel grado stesso a' pensamenti ardimentosi e ad una determinata esecuzione.

La prerogativa reale sorvegliata com'era sì strettamente, parea forte abbastanza per isvegliare il sospetto e la gelosia; altro non era però in sostanza che un fantasma vuoto di resistenza, e incapace di aggressione. Dicevasi che il re possedeva il potere esecutivo, ma la nomina di pochi uffiziali di terra e di mare erane stato il solo effetto; e quei pochi che riceveano il lor grado per canale sì odioso, ispiravano poco rispetto ne' loro subalterni. Presedeva egli apparentemente a sei ministri, esposti però sempre agli esami dell' Assemblea, avanti alla quale poteano esser citati a difendersi come colpevoli, ma nella quale non potean sedere quai membri, e come tali prender parte alle sue discussioni. Fu questo per avventura uno dei maggiori sbagli della costituzione; che tanto limitata e indipendente era la relazione fra il ministro e il corpo legislativo, da allontanare ogni idea di fiducia e di sincerità. Inviolabile chiamavasi la persona del re; ma il bieco sguardo d' una

gran parte de' sudditi, le minaccevoli esclamazioni del pubblico, i libelli che circolavan contro di lui, predicavano altrimenti. Potea egli proporre invero all'Assemblea o la guerra o la pace, a lei però rimanea pur sempre la decisione. Possedea finalmente il re l' invidiato diritto di opporsi col *Veto* a qualunque decreto del corpo legislativo; diritto che sospendeva la promulgazione della legge finchè non fosse proposta nuovamente in due successive adunanze dell' Assemblea; dopo di che riguardavasi come sanzionata dal re. Il ritardar però così una legge favorita rassomigliava molto al voler fermare il corso d'un carro, impadronendosi d'una ruota. Non si azzardò di fatto Luigi ad usare una sol volta di questo unico resto del sovrano potere, senza esporre la vita, ch' egli miseramente perdette poscia per tal ragione. Dopo tutte queste mutilazioni del potere sovrano, io non dirò come l' effigie reale vedeasi tuttora scolpita sulle monete, e gli editti fregiati pur sempre del nome del re.

Per picciola che si fosse la porzione di potere rilasciata alla Corona dalla nuova costituzione, mostravasene pur Luigi apparentemente sodisfatto. Fecesi un dovere di adottare ogni avviso dell'Assemblea, e di non ricusare la sua approvazione ad alcun decreto che gli fosse presentato: nè si oppose egli neppure a quello per cui cangiavasi

totalmente la costituzione della Chiesa gallicana. Fino dal giorno che videlo trascinare in trionfo da Versailles a Parigi, riguardossi egli senza dubbio come soggetto a una forza opprimente, ed accedè a tutto ciò che vennegli proposto, protestando tacitamente che la forza e il timore strappavangli il suo consenso. Il suo palazzo era in guardia di ottocent'uomini, con due cannoni; e per quanto questo apparecchio militare fosse indubitatamente destinato da La Fayette ad assicurar la persona di Luigi, non è men certo che tendeva al tempo stesso ad impedirne la fuga dalla capitale. Non senza ragione riguardavasi dunque il re come protetto dal tristo privilegio d'un prigioniere che non può incorrere in alcun obbligo reale per azioni involontarie, e che trova però, per dir così, un compenso all'oppressione nell'impotenza che ne deriva. Quando però apparentemente libero, e di suo pieno volere scese all'Assemblea (1), e che in un dignitoso e toccante discorso (s'ei fosse stato sincero) accettò la costituzione, accomunossi con la causa della rigenerata nazione, e dichiarossi il capo della revoluzione, non portò egli il re questo privilegio fino al maggior grado, ed oltre i limiti pure della dissimulazione?

(1) 4 Febbraio 1790.

Costretto dalle ciscostanze, agitato per la sua propria salvezza e per quella della sua famiglia, non puossi la di lui condotta criticar troppo severamente; ma questo passo però fu altrettanto impolitico che indegno d'un re, nè altro fruttogli la simulazione, cui si abbassò per consiglio de' suoi ministri, sennonsè quell'avvilimento, indissolubile compagno d'una fraude, onde nessuno resta ingannato. Ammansito il color dell'entusiasmo, nè un solo individuo credè il re sincero nell'accettar la costituzione: i realisti ne furon disgustati; e altro non videro i revoluzionari nel discorso e nell'accettazione del re, che atti d'ipocrisia. Consideravasi apparentemente Luigi come prigione, e la pubblica voce proclamava in mille guise la sua morte, come la pena che sovrastava al menomo tentativo di liberarlo.

Procurava frattanto il re di sfuggire a Parigi e alla revoluzione, per mezzo di due agenti segreti, in cui solamente confidava. Il primo di questi non era altri che Mirabeau, quello stesso Mirabeau, che tanto avea contribuito alla revoluzione, ma che aristocratico per principj, e riunito al partito del re per larghe promesse d'oro e di avanzamento, procurò poi seriamente di rovesciare il suo proprio edifizio. A ristabilire l'autorità reale, proponeasi egli d'impiegar quella stessa Assemblea, nella quale i suoi talenti, la sua eloquenza, la sua audacia

davangli una sì gran preponderanza. Dovea il re, secondo il suo progetto, ritirarsi a Metz, governato allora dal marchese di Bouillé; nè dubitava che pel suo ascendente sull' Assemblea, non fosse egli riuscito a condurvi, sotto qualche ragionevole scusa di accomodamento, la maggior parte de' suoi membri. È indisputabile ch' egli possedesse questo ascendente su quel corpo, al di sopra di qualunque altro oratore, e ch' ei fosse il solo che osasse rintuzzare gli assalti e le minacce dei Giacobini. „ Ho fatto fronte, disse egli, opponendosi ad una legge contro gli emigrati, al poter militare e al dispotismo del ministero; chi vorrà suppormi capace di piegare contro il dispotismo di un club ? „ — „ Con qual diritto, esclamò Goupil, assume egli questo Mirabeau il tuono di dittatore nell' Assemblea? „ — „ Errò Goupil, riprese egli allora, chiamando Mirabeau dittatore, quanto errava chiamandomi altra volta un Catilina „. Invano romoreggiando i Giacobini dalla loro vantata montagna, tentarono d' interromperlo. „ Tacciano quelle trenta voci „ gridò egli con la voce del tuono: e al suo comando il vulcano ammutì. Fidando però in quest'immenso potere, non riflettea forse Mirabeau con quanto minor vantaggio potea servirsene in pro del re, che non navigando col favor del vento e della corrente di quella grande e generale revoluzione. Non era egli

inoltre meno rimarchevole per la sua immoralità, che pe' prodigiosi suoi talenti: ed imbarcandosi Luigi con un tal piloto, correa lo stesso rischio di quel principe che per fuggire da un'isola deserta affidossi a uno schifo governato fra pericolosi scogli da un mostro, metà uomo e metà tigre (1). Fallì il tentativo per la malattia violenta e precipitosa morte di Mirabeau, che cadde vittima delle sue dissolutezze. Per quanto la sua morte fosse generalmente pianta, egli è assai probabile che se questo apostolo della revoluzione fosse vissuto più lungamente, ne avrebbe impediti i progressi, o che le sue straziate membra avrebbero ornate le picche di quella stessa moltitudine, che, morto, accompagnollo alla tomba con armi dimesse e con pianti e lamenti (2).

(1) L' esterne fattezze di Mirabeau scuoprivan non poco il suo carattere. Egli era di statura piccola, con testa di toro, e di struttura fortissima. Una spessa capigliatura scomposta pendeva intorno a una faccia aspra e difforme e coperta di cicatrici. « Figuratevi, scriveva egli a una signora che nol conosceva, una tigre che ha avuto il vaiuolo ». Parlando egli di voler confutare le pretensioni de' suoi avversarj nell' Assemblea, solea dire « Vo' mostrar loro la testa del cinghiale» intendendo della sua propria per gl' irti capelli e pei lunghi denti.

(2) Egli morì a' 28 di marzo 1791.

Il marchese di Bouillé, persona in tutto differente da Mirabeau era l'altro agente del re. Egli era soldato d'antica scorza, e realista per nascita e per principj: erasi acquistata gran fama nella guerra d'America, e governava, come dicemmo, a quell'epoca la città di Metz e l'Alsazia. Possedea questo generale una straordinaria fermezza di carattere, e pervenne senza ricorrere ad alcun pretesto, a mantenere la disciplina nella guarnigione di Metz, in un tempo in cui tutta l'armata era in preda alla dissolutezza. Tanta era l'insubordinazione che regnava nelle truppe, che La Fayette e tutti i suoi partigiani dell'Assemblea, non solo esitarono a licenziare un generale temuto ed obbedito da'reggimenti da lui comandati, ma si videro anzi obbligati di affidare al marchese di Bouillé, benchè realista, e alle sue truppe, l'impresa di reprimere la formidabile rivolta di tre reggimenti acquartierati a Nancy; impresa da lui condotta con intiero successo, e con tale disfatta dei ribelli, da servire di lezione per l'avvenire. Il partito repubblicano chiamò naturalmente quest'atto autorevole col nome di massacro del popolo, e quella stessa Assemblea che autorizzava Bouillé a questa misura, vedea con occhio geloso aumentare l'importanza d'un aperto realista. Non risparmiò La Fayette alcun mezzo di attirare Bouillé, di cui era pa-

rente, al partito della costituzione; ma andava questi pubblicamente protestando ch'ei riteneva il comando per obbedire al re, cui egli intendeva di servire.

Con un tal generale dunque, che conservava ancora un'autorità non posseduta da alcun altro realista, entrò il re in una stretta ma segreta corrispondenza ieroglifica, principalmente tendente a facilitare alla famiglia reale i mezzi di fuggire da Parigi, ove le ultime vicende ne aveano reso il soggiorno doppiamente detestabile e pericoloso.

Consisteva il potere di La Fayette nella sua popolarità colle classi medie de'Parigini, onde formavasi la guardia nazionale, e che in tal qualità riguardavanlo come loro comandante, ed obbediangli generalmente quando trattavasi di disperdere que'tumultuosi attruppamenti della plebaglia che minacciassero i beni e la persona d'ogni individuo. Abbenchè però La Fayette fosse sempre fedele al suo principio intorno ad una monarchia costituzionale, sembra avere trattato ognora con molta riserva ed estrema freddezza con la persona del re. Ei tenne sempre i suoi propri sentimenti, come quelli ancora ch'egli ispirava altrui, al grado del termometro; ed ogni menoma ascensione della sua o dell'altrui fedeltà al disopra del temperato, serviva a spaventarlo.

Due rimarchevoli incidenti mostrarono chiaramente che la guardia civica era meno zelante de' suoi capi per la persona del re.

Vedemmo già come questa guardia, comandata da La Fayette, aiutata dall'editto sulla legge marziale, avesse grandemente contribuito a ristabilire l'ordine in Parigi, respingendo e raffrenando quei disordinati attruppamenti di rivoltosi, la di cui violenza e le di cui crudeltà aveano fin da principio disonorata la revoluzione. Lo spirito però eccitatore di queste sommosse non era ancora spento: lo nutriano anzi premurosamente i Giacobini, e i loro agenti, la di cui influenza era sulla plebe, come quella dei costituzionali su' cittadini. Fra le altre false nuove del giorno si sparse quella che il Castello di Vincennes, tre miglia incirca distante da Parigi, servire dovea di prigione di stato, in luogo della rovinata Bastiglia. Ecco staccarsi dal sobborgo di S. Antonio una gran folla degli operai che ne formano principalmente la popolazione, e già sì distinti pel loro zelo pei principj revoluzionari (1). Erano già pronti costoro a incominciare la distruzione di quest'edifizio, quando il vigilante La Fayette

(1) 28 Febbraio 1791.

arriva, gli attacca e li disperde, non senza sangue.

Temerono i pochi realisti restati in Parigi che questo tumulto, abbenchè principiato in lontananza, rivolgere si potesse contro la persona del re. A tale effetto circa trecento cittadini riunironsi alle Tuileries portando bastoni armati, corte spade, pistole ed altre armi facili a nascondersi passando per le strade. L'infelice Luigi, non più avvezzo a questi contrassegni di devozione, fu grato a' loro zelanti servigj. Ritornato però La Fayette al palazzo, alla testa dei granatieri della guardia nazionale, mostrossi assai contento dell'occasione che porgeagli il passo di questi cittadini per mostrare, che s'egli avea combattuta e dispersa la plebaglia de' sobborghi, ei non lo avea certamente intrapreso per un esagerato attaccamento alla causa del re. Adirato così, o mostrandosi tale, contro gli aristocratici ch'ei trovava armati nelle Tuileries, trattolli come coloro ch'eransi indecentemente introdotti nel palazzo, usurpandosi il diritto di difendere la persona del re; diritto cui spettava per legge alla guardia nazionale. Per acquietare la collera di que' civici, ordinò il re ai realisti di deporre le loro armi. Non tosto fu egli obbedito da questi pochi, cui di tanti milioni potea il re comandare, che ne seguì una delle più scandalose scene. Quei bravi mi-

litari piombarono su'poveri cittadini, e cacciaronli dal palazzo a furia di colpi e d'insulti, chiamandoli coll'ingiurioso nome di *Cavalieri dal Pugnale*; nome spesso poi ripetuto nelle ingiurie dei revoluzionari. Il dispetto e il dolore che ne provò il detenuto monarca, urtarono talmente la sua salute, che ne cadde ammalato.

Il secondo incidente da noi rammentato produsse una maggiore ristrettezza di quella in cui era tenuto. Nel principio della primavera (1) avea il re fatto sentire la sua intenzione di portarsi a Saint Cloud, sotto pretesto d'un cangiamento d'aria, ma in realtà però, a quanto può supporsi, per accertarsi fino a qual punto potea egli usare della libertà. Le carrozze della Corte erano digià venute avanti; il re e la regina erano già ascesi nella loro, quand'ecco gli spettatori, cui faceano eco le guardie nazionali in servizio, gridare altamente che non potesse il re abbandonare il palazzo. Viene La Fayette e comanda e prega e minaccia, ma le guardie ostinate, rispondono coll'unanime rifiuto d'obbedire alle sue leggi. Continuata questa tumultuosa scena più di un'ora, e visto che l'autorità di La Fayette non avea più forza per venirne a

---

(1) 18 Aprile 1791.

capo, quei miseri principi rientrarono nel palazzo, quindi in poi loro assoluta e innegabile prigione.

Fu La Fayette talmente inasprito da questo affronto, ch'egli immediatamente depose il comando della guardia nazionale; e s'egli quindi il riprese alla generale richiesta, e dopo la scusa chiestagli da quel corpo, non mancò di rimproverarlo della sua indisciplina, giustamente intimandogli che il rispetto dovea essere diretto al suo grado, non alla sua persona.

Il re frattanto e la regina traeano disperanti conseguenze da queste crudeli lezioni. Aveano gli avvenimenti del 28 Febbraio bastantemente dimostrato che non era loro permesso d'introdurre amici o difensori in quelle mura fatali, che racchiudeanli; questi del 18 Aprile provavano ch'era loro proibito l'abbandonarle. Fuggir da Parigi, radunare intorno di se quei sudditi fedeli che poteano rimanergli, parve all'infelice re l'unica, benchè disperata risorsa; e i preparativi per questo fatale tentativo erano già pronti.

Avea il marchese di Bouillé sotto vari pretesti formato un campo a Montmedy, ove avea riunite tutte quelle truppe su cui potea contar con più certezza. Tale era però la generale insubordinazione sì de'soldati che del popolo, che il generale non accoglieva speranza alcuna d'un resultato fa-

vorevole alla causa del realismo. La persona del re potea bensì esser sicura refugiandosi in paese straniero, ma quale apparenza allora di ristabilir la monarchia?

Nota abbastanza è l'istoria del malaugurato viaggio a Varrennes. Nella notte fra il 19 e il 20. di giugno (1) Luigi con la sua sposa e coi loro figli, accompagnati da una sola dama (2), e scortati da tre gentiluomini della Guardia del Corpo, usciron travestiti dalla Capitale. Lasciò il re partendo un lungo manifesto, pel quale egli accusava l'Assemblea di vari errori politici, e protestava solennemente contro quegli atti, cui egli era stato forzato di assentire, durante la sua detenzione, ch'egli datava dal giorno in cui fu obbligato a fissar la sua residenza alle Tuileries (3).

La prima persona in cui s'avvenne la regina all'uscir del palazzo fu lo stesso La Fayette, che traversava la piazza del Carroussel. Cento altri pericoli aspettavano gl'infelici fuggitivi; e la breve distanza che ser-

(1) L' autore fa error di data. Deve leggersi fra il 20 e 21. La partenza fu ritardata di un giorno, dilazione troppo fatale al re per non esser considerata.
Trad. Fr.

(2) Madama di Tourzel governante dei principi.
Trad. Fr.

(3) Cioè il 6 ottobre dell' anno 1789.

vì loro di scampo, provò più presto la mutabilità che il favor della sorte. Una scorta preparata per loro al ponte di Sommeville era stata quindi ritirata, avendo destato qualche sospetto nel popolo. Trovarono poscia un piccolo distaccamento di dragoni postati a Santa Menehould, destinato pure da Bouillé per loro scorta. Fermatisi però per cangiar di cavalli, il re, le di cui fattezze erano assai rimarchevoli, fu riconosciuto da Drouet, figlio del postiere (1). Era costui un accanito revoluzionario: e risoluto d'impedir la fuga del re, montato a cavallo galoppò fino a Varennes, per informar quella municipalità dell'arrivo del monarca.

Due incidenti rimarchevoli fan credere che il buon angelo di Luigi vegliasse ancora in favor suo. Un quartiermastro dei dragoni, realista risoluto, sospettando del progetto di Drouet, inseguillo nella ferma risoluzione d'impedirne a qualunque costo l'adempimento. Meglio istrutto però della strada, sfuggì Drouet all'incontro che potea essergli fatale. Dall'altra parte Drouet

---

(1) M. De Lacretelle dice (Istoria di Francia T. 8 p. 251) Drouet maestro di posta, e non suo figlio. Aggiunge poi a pag. 258 che fu un certo *Guillaume*, amico di Drouet, che montò a cavallo; e quindi a pag. 261 che Drouet avea raggiunto Guillaume a Varennes.

Trad. Fr.

proseguì per un tempo nella via di Verdun, invece di quella di Varennes, persuaso che il re avesse presa quella direzione; e il caso solo venne in suo soccorso.

Giunto a Varennes, trovò già prese le disposizioni necessarie per impedir la fuga dell' infelice re. Luigi difatto vi è fermato e arrestato; si chiama la guardia nazionale; i dragoni ricusano d'impiegar le loro armi in difesa del monarca; un distaccamento di ussari, che avrebbe potuto aprir la strada, giunge troppo tardi, agisce con renitenza, e finalmente abbandona la piazza. Rimanea però un ultimo tentativo per la lor libertà. Un' ora e mezzo solamente che si fosse indugiato, e Bouillé sarebbesi presentato a Varennes, alla testa d'un corpo sì fedele e sì disciplinato, da poter facilmente disperdere quella milizia cittadinesca. Avea perfino quel generale aperta una corrispondenza per via d'un fedele emissario introdottosi in Varennes, ove ottenne udienza dal re. Questi però non volle dargli altra risposta, che Luigi prigioniere non volea dare alcun ordine. Finalmente quasi tutte le truppe del marchese di Bouillé si dichiararono contro il re e in favor della nazione, prova sicura della poca speranza che rimanea al re di potere organizzare un' armata realista. Il marchese stesso potè a gran fatica salvarsi sul territorio austriaco.

I Parigini in generale, e in special modo l' Assemblea, parvero dapprima stupefatti come dall' urto d' un terremuoto. La fuga del re parea minacciarle il ritorno alla testa d' una leva d' aristocratici, sostenuti da truppe straniere. La riflessione però fece vedere, come più probabile conseguenza, che la Corona non poserebbe più sulla fronte dei Borboni, e che il governo, già per principio sì democratico, prenderebbe bentosto tutte le forme ancora d' una repubblica (1).

---

(1) Servirà il seguente aneddoto a mostrare con quai mezzi si condusse il pubblico a questa conclusione. Un mucchio di persone interteneansi nel palazzo reale sulle conseguenze funeste della fuga del re, quand' ecco un uomo coperto d' un logoro soprabito, montar sopra una sedia ed indirizzarsi così alla moltitudine. « Cittadini, ascoltate un racconto che non sarà lungo. Fuvvi una volta un buon Napoletano. Fu atterrito una sera lungo la sua passeggiata dalla nuova fatale della morte del Papa. Non era ancor rimesso dalla sua emozione, quand'ecco giungergli una notizia di nuovo disastro. Il re di Napoli avea pure cessato di vivere « Per certo il Sole si ecclisserà per tale combinazione di fatalitá » Esse non cessarono qui. Ei sente che l' Arcivescovo di Palermo era morto istantaneamente. Oppresso da quest' ultimo colpo corse a mettersi a letto, ma non potè chiudere occhio. Un romore sordo lo viene la mattina a disturbare nel suo melanconico sbalordimento, ch' ei ben tosto riconosce per quello

Doleansi i costituzionali che la loro costituzione richiedesse un capo monarchico; rallegravansi i repubblicani che avean sempre tentato di abolir la monarchia: nè meno esultavano gli anarchisti del Club Giacobino. Gli ultimi avvenimenti e le conseguenze probabili che poteansi aspettare, eran di tal natura da dovere eccitare l'ardor revoluzionario, inasprir gli animi, impedire il ristabilimento dell'ordine, e stimolare le passioni d'un'ambizione illimitata, e la sete di sangue e di rapina.

Non volea però La Fayette abbandonar la costituzione, ch'egli avea formata; e ad onta che la dignità reale fosse odiosa al popolo, molto più ancora dopo il vano tentativo di fuga, risolse di farsene egli stesso il sostegno. Barnave ed altri, i quali, benchè

---

d'un istrumento di legno, che serve a far maccheroni. « Ah! ah! » esclama il buon uomo ponendosi a sedere sul letto » Crederò io alle mie orecchie? — Il Papa è morto: il re di Napoli è morto: l'Arcivescovo di Palermo è morto; e il mio vicino, il fornaio, fa maccheroni! Via via; la vita di questi grandi personaggi non è poi indispensabile pel mondo. » L'uomo dalla lunga veste slanciasi dalla sedia e sparisce. « Ho colto nel segno » dice una donna dell'udienza « Costui ci ha raccontato una novella, e questa incomincia come tutte le altre — *C'era una volta un re e una regina* ».

spesso d'altro sentimento, unironsi pure su tal punto a La Fayette, convenendo tutti con lui esser vergognoso il mostrar patentemente al mondo, che una costituzione, modellata per l'eternità, su' migliori principj e da più grandi politici della Francia, era poi sì fragilmente costrutta da cadere in rottami al primo urto. Il progetto però del comandante di Parigi non potea ottenere alcun successo, senza una vittoria sulle forze riunite dei repubblicani e dei Giacobini, i quali non lascerebbero dal canto loro di porre in attività il loro Anteo-revoluzionario, un'insurrezione cioè popolare.

Così agitavansi le politiche opinioni allorchè lo sfortunato Luigi fu ricondotto nella capitale con la sua povera famiglia, coperti tutti di polvere, spossati dalla stanchezza, oppressi dal dolore. Le fedeli guardie del corpo che aveano accompagnato il lor sovrano nella fuga, stavano legate come malfattori sul sedil del cocchiere. Ei procedeva in principio fra il silenzio e senza nessun segno di rispetto. La guardia non gli presentò le armi; il popolo non mosse il suo cappello; niuno gli disse, *Dio vi benedica*(1). Più avanti però una folla di

---

(1) Nel portarsi Carlo I, nel corso del suo processo, avanti a' suoi giudici o ritornando a White-Hall solea spesso ricevere contrassegni di rispetto. Un

plebaglia precipitossi sulla carrozza, nè fu senza la maggior difficoltà che la guardia nazionale ed alcuni deputati pervennero ad aprirsi una strada sicura. Tali furon gli auspicj sotto i quali videsi la famiglia reale riconsegnata alla sua antica prigione delle Tuileries.

Parea frattanto avvicinarsi il momento fatale pel re. Non andò guari che i differenti partiti ebbero occasione di misurar le loro forze. Fecesi nel campo di Marte una gran riunione, per opera de' capi repubblicani e giacobini (1), onde sottoscrivere una petizione, dettata nei termini i più arditi e i più grossolani, e tendente a far detronizzare il re. Esisteva tuttora in questa pianura, sopra un palco, un edifizio di legno, chiamato l'altare della patria eretto per la ceremonia della Federazione del 14. Luglio 1790, allorquando le assemblee dei rappresentanti de' vari dipartimenti giurarono obbedienza alla costituzione. Quivi

---

giorno un gruppo di persone esclamò *Dio conservi sua maestà*; ma un soldato avendo risposto *God bless-you*, (*Dio vi benedica sire*) un uffiziale percosse la testa di quest' uomo con un bastone per punirlo di avere espresso un sentimento favorevole al reale accusato.

Trad. Fr.

(1) 1. Luglio 1791.

era deposta la petizione per ricever le firme.
Ogni atto revoluzionario però richiedea una preliminare libazione di sangue. In tal circostanza serviron di vittime due poveri invalidi, trovati dalla ciurma mentre facean colazione sotto l'impiantito che servia di base all'altare, ed accusati di voler far saltare in aria i patriotti. Accusarli volea significare condannarli: uccisi senza pietà, le lor teste infilate nelle picche divennero i soliti stendardi degl'insorgenti. Vano fu ogni tentativo fatto dagli uffiziali municipali di disperder questo attruppamento. Bailly Maire di Parigi, insieme con La Fayette, decisi a respinger la forza con la forza, proclamaron la legge marziale: lo stendardo rosso che ne era il segnale sventolò sul palazzo del Comune. Giunto La Fayette al campo di Marte, con un corpo di granatieri, vi è ricevuto con insulti e con minacciose grida di » Abbasso La Fayette! abbasso la legge marziale! » seguite da un diluvio di pietre. Ordina allora il comandante di far fuoco; nè fu egli giammai sì bene obbedito. Dirette i granatieri le loro mire in mezzo alla canaglia, più di cento uomini rimasero uccisi nella prima scarica. Un solo istante bastò a vuotare il campo di Marte; e per la prima volta dal principio della revoluzione, videsi l'autorità costituita padrona del campo di battaglia. Avrebbe dovuto La Fayette proseguire il

trionfo della forza legale, onde far trionfare la legge stessa, col giudizio e la punizione di alcuni de' suoi prigionieri, e specialmente di quelli riconosciuti per agenti dei Giacobini. Credè egli però aver fatto abbastanza, rintuzzando queste arpie atterrite nelle loro spelonche. Alcuni dei loro capi cercarono e trovarono asilo fra i repubblicani, abbenchè in sì mal punto non fosse loro accordato troppo volentieri (1). Marat e diversi altri ch'eransi fin' allora mostrati intrepidi e instancabili istigatori della plebe, furono obbligati a nascondersi per qualche tempo nell'oscurità, dopo la vittoria del Campo di Marte, funesta da prima ai Giacobini, ma della quale non mancarono poi di vendicarsi crudelmente (2).

Questa vittoria condusse i costituzionali a trionfare nell'Assemblea. Gli sforzi riuniti di tutti coloro che argomentavano contro la deposizione del re, fondandosi su

---

(1) Memorie di Mad. Roland, articolo *Robert.*

(2) Non perdonò il popolo a La Fayette, nè a Bailly la dura necessità cui aveali egli stesso costretti. Era un vero combattimento, in cui il partito repubblicano, non bastantemente forte nè sostenuto, dovè cedere al partito monarchico costituzionale. Il tentativo del Campo di Marte fu il preludio de' movimenti popolari che accaddero poi il 10 Agosto. — Vedi Mignet Storia della Rivoluzione.

Trad. Fr.

quella legge costituzionale che ne dichiara la persona inviolabile, preponderarono nell'Assemblea su quelli che ne chiedeano altamente la punizione, o per lo meno il giudizio. Sottopose però l'Assemblea a nuove penali l'inviolabilità del re. Decretò essa che dovesse considerarsi come un'abdicazione ogni qual volta il re si ritrattasse da quella costituzione che aveva accettata, o che impiegasse l'armata, o una parte di essa, contro la nazione. E decretò inoltre che un monarca che avesse abdicato, dovea considerarsi come un semplice cittadino, e come tale, responsabile in faccia alla legge di ogni atto commesso prima o dopo la sua abdicazione.

Mutilate così e sfigurate le immunità reali, la costituzione fu nuovamente presentata a Luigi (1) il quale accettolla di nuovo puramente e semplicemente, in termini che eccitarono le acclamazioni dell'Assemblea,

---

(1) Intende qui certo l'autore del decreto fatto dietro la domanda del popolo, che il re fosse processato; decreto nel quale si richiamarono queste disposizioni della costituzione. (Lacretelle T. VIII. pag. 292—303). Lacretelle aggiunge a pag. 319 che nella revisione, tutte le questioni particolari furon decise in favore dell'autorità reale.

Trad. Fr.

poco echeggiate però dalle ringhiere (1). Fecero i legislatori di necessità virtù, e contentaronsi di riformare, benchè precariamente il loro codice costituzionale; ma il cuore de' sudditi erasi ora intieramente staccato dal re. E per uno strano concorso di disgrazie, cui mesceasi pur anco qualche sbaglio, quel Luigi le di cui sincere e disinteressate intenzioni avrebbero potuto fare il diletto del popolo, era ora divenuto l'oggetto del suo odio e del suo aborrimento.

Riflettendo gli storici alle misure adottate nel ritorno del re in Parigi, saranno probabilmente indotti a pensare che fosse tanto impolitico per l'Assemblea l'offerire a Luigi la corona costituzionale, quanto imprudente per quell'infelice monarca l'accettarla, alle condizioni che accompagnavano questa offerta. Convien rammentarsi quanto al primo punto, che questi innovatori che avean cangiato ogni altra cosa nello stato, avrebbero potuto sullo stesso principio cangiare pure senza timore la persona e la dinastia del re. Secondo quei sentimenti ch'eglino stessi professavano apertamente, il re, i nobili, il clero stavano nelle lor mani, come l'argilla in quelle del vasaro, per esser messa in opra o gettata via. Avea Luigi XVI

(1) 13 Settembre 1791.

protestato nel suo manifesto in faccia alla Europa tutta, contro quel sistema, di cui era stato messo alla testa; ed era impossibile che le circostanze che accompagnarono il suo involontario ritorno da Varennes, avessero potuto alterare i suoi sentimenti in favore di questo sistema medesimo. L'Assemblea, fondandosi su i suoi propri principj, avrebbe dovuto agire con l'idea che la di lui fuga fosse una virtuosa abdicazione alla Corona; avrebbe dovuto provvedere convenevolmente alla sussistenza di un principe posto in sì straordinaria situazione, e permettergli di godere in Ispagna o in Italia d'un'onorevole indipendenza, tosto che fosse acquietata la tempesta che minacciava al di fuori. Potea frattanto restar la persona del re come pegno nelle loro mani; lo che avrebbe facilitato le trattative co' principi stranieri della di lui famiglia, e co' potentati d'Europa. Tanto sembra invero naturale una tal politica, che piuttosto la difficoltà di stabilire in quali mani riporre si dovesse il potere esecutivo, che non alcuna preferenza per Luigi, avrà probabilmente determinata l'Assemblea a confidar nuovamente a lui questo deposito, diminuendone perfino la picciola importanza ed i pochi privilegi che accordavagli la costituzione. Calcolarono La Fayette e il suo partito, che vedendo il re l'unanime disposizione del popolo in favore del nuovo stato di cose,

contenterebbesi forse finalmente, senza ulterior resistenza, di recitar la parte insignificante assegnatagli dalla costituzione.

Se fu impolitico per parte de' costituzionali il ripor la Corona sulla testa di Luigi, fu certamente indegno del monarca lo accettarla sprovvista di un tal grado di potere, che dessegli un peso effettivo e preponderante nella nuova organizzazione. Prima che il re fuggisse a Varennes, nel suo petto stava il segreto del suo disgusto per la costituzione; e se qualche circostanza potea farne concepire alcun sospetto, non bastava però a provarlo. Nella situazione d'altronde in cui trovavasi avea tutto il diritto di nascondere questo disgusto, dacchè il palesarlo sarebbe stato un compromettere la sua sicurezza personale. Ma allora il velo era strappato; egli avea detto all'Europa tutta, con una pubblica dichiarazione che fino dal giorno che fu trascinato da Versailles a Parigi, non aveva agito che per la forza. Sarebbe certamente stato ben più degno di Luigi di persistere, o cadere in conformità di questa dichiarazione, fatta nel solo momento, in cui fugli concesso, dopo sì lungo tempo, di poter palesar liberamente i suoi propri sentimenti. Dovea egli mai, ricondotto alla sua prigione, assumer nuovamente la sommissione di un prigioniero; ed accettar come un favore desiderato, la restituzione, per dir così, d'una

corona così mutilata, e che avea egli abbandonata con tanto rischio personale? Troppo instabili erano le sue risoluzioni, e soggette troppo alle circostanze, perchè aver potessero un carattere nobile e degno d'un re. Carlo I, anco nell'isola di Wight, trattò co'suoi sudditi qual prigioniere invero, ma come re pur sempre; e ricusò di acconsentire a certi articoli ch'egli era già in se determinato a non osservare. Sembraci che avrebbe dovuto Luigi ripetere all'Assemblea la risposta medesima, da lui data a Varennes all'emissario di Bouillé „ che un prigioniere non potea dar ordini, e far concessioni„. Non dovea egli imitar quell'augello, che, ripreso dopo esser fuggito, dimentica le note ch'ei gorgheggiava nella sua libertà, e riprende le antiche arie insegnategli, tosto che la gabbia nuovamente il rinchiude. Niun uomo, e meno un re, regolar deve il linguaggio de'suoi sentimenti a seconda della fortuna. S'egli avesse persistito nei sentimenti espressi in quella sua spontanea dichiarazione, avrebbe probabilmente potuto far più vantaggiosi accomodamenti; mentre quell'affettare una volontaria sommissione a quel potere stesso, ch'egli avea testè, di propria bocca, proclamato illegale, altro non potea fruttare allo sfortunato monarca, che il sospetto d'un inutile inganno. Difficile assai era però la posizione di Luigi, e rammentavasi forse del proverbio, che pone la

tomba de' sovrani deposti presso alla loro prigione. Volea fors'anco acquistar tempo con quel partito ch' offeriagli di conservare nella costituzione l'ombra d'un re, finchè il tempo e le circostanze gli permettessero di estendere le basi di questa dignità. Se vogliamo prestar fede a Bertrand di Moleville, aveagli il re dichiarata la sua determinazione di sottomettersi intanto alla costituzione con tutta la sincerità e la buona fede. Bisogna però confessare che voleanci tutte le virtù di un santo, perch' ei mantenesse la sua promessa, qualora alcun buon successo degli Austriaci, o alcun movimento contro-revoluzionario, avessegli porto l'occasione di renunziarvi. Checchenesia trovavasi il re in una posizione incerta, e sospetta al popolo, che dovea riguardare con maggior inquietudine alla testa del governo un uomo, che apertamente scontento di quella porzione di autorità che veniagli accordata, pur non ostante la riceveva; simile a quel rovinato giuocatore, il quale contentasi anzi di azzardar piccole poste, che vedersi escluso dal tavoliere.

Completata in tal guisa l'opera della costituzione, l'Assemblea Nazionale, o come solea dirsi, Costituente si sciolse, secondo il giuramento fatto nel Giuoco della Palla a corda a Versailles. Quest'edifizio però, inalzato per l'immortalità, minacciò ben presto di poi di cadere in rovina: in poche

assemblee politiche però riunironsi tanti e sì variati talenti. Aspre e tempestose furono talvolta invero le loro discussioni; le loro argomentazioni stravaganti e veementi; subite ed inconsiderate le risoluzioni. Proveniano in parte tali difetti dal carattere stesso de' Francesi, particolarmente soggetto alle prime impressioni; e in parte ancora dai perpetui e grandi cangiamenti che affollavano l'Assemblea, e dagli animanti progressi della revoluzione, che trascinavan gli animi nella stravaganza. Rispettarono essi dall'altra parte la libera discussione, nè trovasi ne' loro atti alcuna proscrizione di membri, per aver liberamente esposti i loro sentimenti in opposizione di quelli della maggiorità, come si vide pur troppo usare da' loro successori; consiste il lor fallo principale nell'imprendere troppo ed eseguirlo tutto alla volta. Non conservarono i partiti alcuno scambievole riguardo; non aspettarono giammai alcuna persuasiva, nè vollero ceder nulla delle loro opinioni. Combatteasi fino all'ultimo sangue fra uomini, che se avessero riguardato con occhio men parziale i loro propri interessi e quelli della patria, avrian piuttosto sacrificato una porzione della teorica esattezza del principio che sosteneano, al bisogno d'impedire un male effettivo o di acquistare un bene reale. Gli errori dunque dell'Assemblea furono quelli delle passioni estreme. Aveano sentito il peso delle catene

feudali, distrussero intieramente la nobiltà. Il potere illimitato del re non ammettea la libertà dei suoi sudditi; lo incatenarono essi, come uno schiavo, a piè della autorità legislativa. L'arca della loro libertà crollò per aver essi esitato a dare al potere esecutivo tutta quella forza e quel peso ch'eran necessari a sostenerla. A questi uomini però deve la Francia i primi fondamenti della sua libertà civile. Destarono la fiamma e non poteron regolarla; ma quelli che ricreansi oggi al suo mite calore, dovrebbero compatire gli errori di coloro, cui van debitori di cotanto inestimabil benefizio; tanto più se si rifletta quanti ne perirono vittime di quell'incendio, ch'eglino stessi avean da prima troppo violentemente suscitato. Fece l'Assemblea di più ancora. Procurò essa di medicar le ferite della nazione accordando un'amnistia generale, tanto ai Giacobini del Campo di Marte, che agl'infelici seguaci del re a Varennes. Fu questo uno de'suoi ultimi e più saggi decreti; ma sfortunatamente non potè renderlo obbligatorio pe'suoi successori.

Tutt'altro fu che profetico l'addio di quest'Assemblea al suo potere. Proclamò essa la revoluzione finita, e completa la costituzione: ma l'una incominciava appena, e l'altra era incerta come il sogno del mattino.

CAPITOLO VII.

Seguito del quadro della Revoluzione Francese.

Assemblea Legislativa — Sua composizione. — Costituzionali — Girondisti e Brissotini — Giacobini — Vedute e sentimenti delle nazioni straniere — Inghilterra — Vedute dei Tories — e Whigs — Anacharsi Kloots. — Austria — Prussia — Russia — Svezia — Emigrazione de' Principi Francesi, e del Clero. — Il re divien più impopolare per questa cagione — Morte dell' Imperator Leopoldo, e suoi effetti — La Francia dichiara la guerra — Vedute e interessi de' diversi partiti in Francia a quest' epoca. — Decreto contro *Monsieur* — Luigi frappone il suo veto. — Decreto contro i preti che ricusassero il giuramento costituzionale — Luigi frappone di nuovo il suo veto — Conseguenza di questa misura — Caduta di De Lessart — Nuovi ministri scelti fra i Brissotini — Tutti i partiti favorevoli alla guerra.

Nel distrugger l' Assemblea Costituente, convocata in Istati Generali, quasi tutto ciò ch' eravi di legale in Francia avea conservato l' apparenza almeno del nome e del potere di un monarca. L' Assemblea legislativa, che a questa successe, parve si preparasse a distruggère anco questo simbolo di re, conservato in piedi da' suoi predecessori, abbenchè attorniato dalle insegne della repubblica.

Componeasi questo secondo corpo di membri assai più sfavorevoli alla causa reale, che non eranlo i primi. Avea, disgraziatamente per la Francia e per lei stessa, accolti l'Assemblea due decreti altrettanto nocivi a'suoi politici interessi, quanto la famosa ordinanza nel lungo parlamento del *self denying* (abbandono personale) fatto ai presbiteriani (1). Volea il primo di questi decreti che i membri di questa Assemblea non potessero sedersi in quella che succedesse alla sua dissoluzione. Proibiva loro il secondo di essere eletti ministri della Corona, prima di due anni dopo aver seduto nella camera legislativa. Tutti coloro che aveano già acquistato qualche cognizione ed esperienza politica, venian per tal modo esclusi dai concilj di stato, e dichiarati inammissibili al servizio della Corona. Debbesi una tale esclusione a quell'assurdo principio di uguaglianza, molla principale della revoluzione, e che pretendea di distrugger perfino l'aristocrazia naturale dei talenti. „ Chi sono questi *membri distinti*, di che s' intende

---

(1) Cromwell propose quest' atto, per cui ogni membro delle due camere legislative dovea essere escluso da ogni impiego civile e militare. — Vedi Hume, Storia d'Inghilterra, o Lingard Storia di Carlo I. anno 1644.

parlare? » esclamò un Giacobino oratore, infanatichito per questa uguaglianza immaginaria. »Non havvi membro dell'Assemblea più distinto dell'altro per talenti o per sapere, non meno che per nascita o per grado. Noi tutti siamo *uguali* » Rare parole invero e lusinghevoli certo a un buon numero di deputati. Sgraziatamete però non vi ha decreto legislativo che infonder possa in un pazzo la ragione, ed esperienza nell'ignorante; potrà esso al più impedire che i talenti ed il sapere soccorrano allo stato. Popolo e re dovean così affidarsi a gente inesperta, capace soltanto di agire con quella temerità, necessaria compagna dell'inesperienza. Possedendo l'Assemblea costituente il primo fiore dei dotti della Francia, non potea necessariamente uguagliarla la seconda in ricchezza di talenti. Contenea però anche questa nel suo seno non piccol numero d'uomini di non comuni abilità, ed alcuni ancora di un carattere intraprendente e determinato. Un breve esame dei partiti che divideano questa Camera, servirà a mostrare quanto fosse diminuito il peso dell'influenza reale sulla bilancia politica.

Non rimanea più alcun partito che intitolar si potesse propriamente e strettamente realista. Gli affezionati all'antica monarchia erano quasi tutti in esilio. Non eranvi più che pochi di quei realisti più moderati e più ragionevoli, che desideravano di stabilire

una costituzione liberale, basata sopra una monarchia reale, forte abbastanza per protegger le leggi contro la licenza, ma priva d'ogni autorità di rovesciarle. Cazales, la di cui cavalleresca difesa della nobiltà; Maury, la di cui eloquenza in pro del clero, aveano sì spesso, benchè inutilmente, combattuto contro i progressi della revoluzione, assenti erano allora o muti; e i pochi rimasugli del loro partito eransi uniti coi costituzionali, che sostenean la monarchia come parte del loro sistema favorito, e non più. Primeggiava ancora La Fayette su questo partito, ed avea pure attirato sotto il suo stendardo Duport, Barnave, Lameth. Eransi costoro sempre sforzati di camminar di fronte cogli sfrenati revoluzionari; ma avanzati da campioni più arditi ed intraprendenti, cederono essi il campo, ed unironsi a coloro che sosteneano la presente costituzione, come la più confacente a tutte le mire d'un governo liberale ed esecutivo, e per lo stabilimento della quale venia ogni ulterior misura dei revoluzionari potenzialmente differita.

Di fronte a questi ammiratori della costituzione stavansi due partiti disuguali in numero, in forze ed in influenza. Pretendea l'uno che la revoluzione non troverebbe il suo termine, che nella caduta della monarchia. Era l' altro egualmente risoluto di spingere più oltre ancora queste

innovazioni, fino cioè alla totale distruzione di ogni ordine civile, per fondare quindi sui principj del terrore e della violenza un governo maneggiato da quelli stessi demagoghi che ardivano immaginare un sì nero progetto. Esistevano già, come indicammo, questi due partiti nell'Assemblea costituente; indossarono però nell'Assemblea legislativa un carattere più deciso; e mostraronsi uniti insieme per lo scopo comune di arrovesciare la monarchia; abbenchè certi di dovere poi disputare fra di loro, ottenuto l'intento, sul modo di usare della vittoria. Erano essi determinati, secondo le parole di Shakspeare

« To lay this Angiers even coith the ground,
Then, aster, fight uho should le King of it ».

Al suolo Angers pria livellar, e quindi
Fra lor coll' armi disputarne il trono.

Venne la prima di queste fazioni denominata dal dipartimento della Gironda, donde scendeano molti membri alla Convenzione. Il dotto Condorcet, era di questo partito, che fu spesso chiamato ancora da Brissot, uno de' suoi principali capi. I suoi più distinti campioni erano uomini educati alle leggi, nel mezzogiorno della Francia, che per la reciproca adulazione, e il frequente commercio possedeano *non piccola* dose di quella

vanagloria, e presuntuosa opinione degli scambievoli loro talenti, sì facile ad incontrarsi nelle piccole letterarie o politiche società di provincia. Molti di essi erano eloquenti; provvisti la maggior parte di quell'entusiasmo, cui la loro classica educazione, le loro riunioni, là dove ogn'idea venia impugnata, lodata, ripetuta ed esaltata, aveano convertito in ardente zelo repubblicano.

Non mancavano senza dubbio d'ambizione; ma non tendeva questa a mire basse o interessate. Erano anzi sovente onorevoli queste mire, abbenchè chimeriche; e marciavano costoro coraggiosamente verso la loro meta, pretendendo di fondare una repubblica effettiva in uno stato così disordinato com'era la Francia, e per mani sì contaminate, come quelle dei Giacobini loro compagni. E per vergogna delle loro pretensioni alle austere virtù repubblicane, siaci permesso il rammentare che questi visionari Girondisti voleano impiegare al compimento del loro scopo quei vili istrumenti, che operarono poscia la loro stessa distruzione. Voleano essi servirsi dell'insurrezione, della violenza fino allo stabilimento della repubblica, e non più: o, secondo l'espressione del poeta satirico

« For letting Rapire lose, and Murther,
To rage just so far, but no further;

And setting all the land on fire
To burn to a scanfling, but no higher.

Di strage e di rapina il fren disciorre,
Lor rabbia esercitar fino a tal punto:
E tutta in fiamme desolar la terra,
Onde abbruciarne sol quanto era d' uopo.

I Giacobini, il secondo di questi partiti, uniansi ai seguaci di Brissot, sennonchè erano determinati a spingere la revoluzione fino all' eccesso, ascondendosi però sempre sotto il manto repubblicano. Affettando Robespierre una vita ritirata e frugale, conservava fra la moltitudine il titolo d'incorruttibile: e se poteano i Giacobini avere un capo altrimenti che i lupi, che accordano le loro voci con quel di loro, che urla più forte, poteasi costui ragionevolmente riguardare come tale. Danton, inesorabile al pari di Robespierre, ma di esso men prudente, perchè amava l'oro e il piacere quanto il sangue e la forza, venia secondo(1). Marat, cui piacea parlare di stragi quanto al soldato di battaglie; il vile

(1) Robespierre e Danton non facevan parte del corpo legislativo.

Trad. Fr.

Collot d'Herbois, miserabile istrione; l'excappuccino Chabot, con altri uomini scellerati, la di cui impudente malvagità suppliva alla mediocrità de'talenti, formavano l'avanguardia di questa fazione, lordata in ogni sorta di scelleraggine, ed avvezza ad agire in quelle violenti insurrezioni, che eccitarono insieme e disonorarono la revoluzione. E inutile sarebbe il salvare dall'oblio i Santerre e gli Hebert, nomi distinti per crudeltà e per bassezza fra gli altri furfanti subalterni. Tale era il partito che, fiancheggiando i Brissotini, teneasi pronto a dar l'assalto all'ultimo propugnacolo della monarchia; determinato in se stesso di appropriarsene esclusivamente le spoglie.

La forza di questi tre partiti era altrettanto differente, quanto i loro principj. Consistea quella di La Fayette, come abbiamo già sovente osservato, nei migliori mercanti e cittadini ed altri possidenti, armatisi a difesa delle loro proprietà, e a mantenere una specie di buon ordine generale. Componeano questi la miglior parte della guardia nazionale, e furono generalmente sommessi al loro capo, abbenchè si opponessero pure talvolta alla sua autorità, che parea divenisse ogni dì più incerta. Avriano potuto i realisti aggiungere forza ai costituzionali, ma la condotta di La Fayette non ispirava più tanta fiducia ai sedicenti amici della libertà, da potersi egli

azzardare a ricorrere all'odiosa assistenza di coloro ch'essi teneano per nemici. Conservava egli ancora qualche importanza pei suoi talenti militari, che andava pure diminuendo.

Favoreggiavano il partito della Gironda quegli amatori di libertà ed uguaglianza matematica, quei giovani inesperti, che nell' effervescenza delle loro esagerate immaginazioni vedeano nel giardino del Palazzo Reale il Foro dell'antica Roma, sempre pronti ad abbracciare qualunque principio, proposto con fiorita ed eloquente perorazione o rinchiuso in un'armoniosa sentenza o sotto la forma d'un apoftegma. Possedeano invero i Brissotini alcuna influenza ne' dipartimenti meridionali che aveanli deputati, ma credevanla essi assai più importante. Pretendeano ch'esistesse in quei distretti una fiamma di libertà assai più pura di quella che splendea nella capitale; e che, se fosse questa libertà sbandita da Parigi, troverebbe refugio in una nuova repubblica sull'opposta sponda della Loira. Non isfuggirono ai Giacobini queste visioni politiche, ch'essi raccolsero anzi accuratamente, per servire poscia di scusa alle future violenze; e ne intesserono finalmente un'accusa contro i Brissotini, dando loro l'odioso nome di Federalisti, e incolpandoli di volere dismembrare la Francia in tante piccole repubbliche, simili a quelle dell'Olanda e della Svizzera.

Teneano i Brissotini le loro sedute nella casa di Madama Roland, moglie d'uno dei loro membri, uomo di mediocre capacità, e che dovè alla bellezza, ai talenti, al coraggio e alle altre perfezioni di questa donna celeberrima il suo ingresso nel mondo. Conservò ella d'altronde una grande influenza su quei filosofi parlatori, che speravano potere respingere le picche co'sillogismi, e governare un potente paese con dottrine accademiche.

La forza effettiva e formidabile dei Giacobini risedeva nel club del quale portava il nome; unitamente alle società più violenti ancora dei Cordiglieri e loro primitive affiliazioni, che padroneggiavano i corpi municipali, costretti in diversi dipartimenti a piegare la fronte al loro feroce e sanguinario dominio. Questo club avea più volte cangiato padrone. Un ardore eccessivo per la democrazia formando il principale suo e dominante carattere, rigettò successivamente dal suo seno tutti coloro che mancavano di quello zelo stravagante di libertà e uguaglianza, manifestato con la più illimitata violenza. Altrettanto odiosa era in questa società la parola *moderazione*, quanto sarialo stato quella di schiavitù; e quei che sapea affettare il più esagerato, il più violento patriottismo, certo era di sbalzare gli antichi capi. Così i Lameth tolsero di mano a' La Fayette le redini del club: i

Robespierre, i Marat così lo strapparono ai Lameth: e se ci facciamo a considerare la loro eccessiva ferocia, non v'era gran pericolo ch'essi dovessero perderne il dominio, a meno che un Avatar dello Spirito maligno non avesse condotto Satano stesso a contrastarglielo in persona.

Maneggiando a lor talento, come spesso dicemmo, i capi di questo Club, le passioni della plebe poteano con un sol cenno fare inalzare una foresta di picche, e sguainare con un altro mille pugnali. Lodavano apertamente e istigavano le più brutali e sanguinose azioni, disprezzando una guerra aperta, che in mezzo alla violenza conserva pure sempre qualche cosa di generoso. » Datemi » dicea l'atroce Marat, istruendo Barbarntanes nella sua scienza di sangue. « Datemi dugento Napoletani, la destra armati d'uno stile e con un *manicotto* nell'altra a guisa di scudo, e traverserò con essi la Francia, completando la revoluzione». Facea egli nel medesimo tempo il calcolo esatto (chè non era questo mostro sprovvisto di qualche scienza) dimostrando come dugendo sessanta mila uomini poteano essere massacrati in un sol giorno. Tali erano i mezzi, gli eventi, i piani che i Giacobini stavano per opporre nell'Assemblea legislativa alla fredda lealtà dei Costituzionali, e bisognando alle astruse teorie repubblicane dei Brissotini. Prima però di passare all'esame

degli affari interni della nazione, conviene gettare uno sguardo sulle sue relazioni esterne.

Avea fin qui la Francia recitato sola in questa orribile tragedia, ma l'Europa incominciava a cangiar lo stupore con che erane stata semplice spettatrice, in desiderio da agire. Niuna parte del diritto pubblico è più soggetta ad argomentazioni, di quella che pretende di definire esattamente il senso proprio del *diritto delle genti*; in quali circostanze una nazione è in libertà o in obbligo di mischiarsi negli affari particolari d' un' altra. Che la casa del mio vicino sia in preda alle fiamme, e le leggi dell' umanità e della prudenza mi permettono non solo, ma mi obbligano anzi a prestargli soccorso per estinguerla. Ch' io senta nella sua casa gridare all' assassino, e l' ajuto voluto dalla legge, la protezione dell' innocente mi scuseranno per essermi aperto con la forza un passaggio nel suo limitare. Estremi casi son questi e di facil decisione: e ve ne hanno nelle leggi delle nazioni dei simiglianti, abbenchè però non occorrano che di rado. Esiste però fra queste circostanze e la massima generale che proibisce d' intervenire spontaneamente negli altrui essenziali interessi, una massa immensurabile di casi sconosciuti, su cui non è facil cosa il pronunziare con sodisfazione.

Raramente s'incontra però questa difficoltà nella storia delle nazioni; chè se trovarono i giureconsulti un nodo gordiano, la spada del monarca troncollo senza altra forma. La decisione si è per lo più aggirata su qual vantaggio derivar possa a una nazione neutrale dal suo intervento; e se le sia permesso d'usar questo intervento pel suo proprio interesse. Nei paesi liberi devesi invero ascoltare la pubblica opinione; ma l'uomo è dappertutto lo stesso; e quella brama d'ingrandimento che chiude l'orecchio del monarca assoluto alla voce della giustizia, non è men potente ne'senati, e nelle assemblee popolari. Nè l'indipendenza de'vicini è stata più sicura dalle aggressioni delle repubbliche o dei monarchi costituzionali, di quello che lo fosse dal potere illimitato di sovrani, che non hanno altra legge che il lor proprio piacere. Tale fu la manifesta e impudente ingiustizia della divisione della Polonia, da torre ogni dubbio su tal punto; e potrebbe dirsi una pretta confessione del diritto del più forte. Non sarebbero quindi mancati pretesti alle nazioni limitrofe per intervenire negli affari della Francia, se alcuna di esse avesse scorto tale misura parzialmente vantaggiosa al proprio interesse.

L'Inghilterra, quella rivale della Francia, potea credersi autorizzata dal suo esempio a prender parte ne' suoi interessi particolari,

in rappresaglia dell'aiuto da questa prestato agli Americani. Oltre però che la pubblicità delle parlamentarie discussioni debbe forzare i più ambiziosi ministri britannici a conservare un'apparenza almeno di rispetto pe' diritti delle altre nazioni, regnava nell'Inghilterra stessa una gran divisione sul proposito della revoluzione francese.

Tale non era però lo spirito di quella nazione all'incominciamento della revoluzione. Crediamo anzi che il primo sviluppo dei lumi della ragione, e d'una savia libertà in Francia fosse salutato da tutta l'Inghilterra come un bel giorno di primavera; e che pochi o punti inglesi non si sentissero animati dalla gioja, alla vista d'una sì nobile e grande nazione, che gettava le sue gravose e disonoranti catene, ed assumea l' attitudine, il linguaggio e lo spirito d' un popolo libero. Tutti i pensieri, tutti gli sguardi eran rivolti ad una lotta che parea promettere la rigenerazione d'un potente paese. Riguardavan gl'Inglesi come dimenticati per sempre gli antichi odj e la mutua rivalità, sembrando loro che la futura simiglianza d'istituzioni liberali, e una giusta porzione di savia libertà, introdur dovessero cordialità e benevolenza nelle scambievoli relazioni de' due paesi, dacchè non avrebbe la Francia più occasione di spregiar l'Inghilterra come un paese di sediziosi e rozzi contadini, nè

questa di considerare i Francesi come un popolo di schiavi volontarj.

La presa della Bastiglia, e le sue violenti conseguenze non diminuiron punto questa simpatia. Tale era l'odio nutrito dal popolo pel nome solo di questa fortezza, da scusare tutti gli eccessi da lui commessi in quella circostanza; nè dovea aspettarsi che il primo esercizio di potere di un popolo sì lungamente oppresso, dovesse ristringersi dentro i confini della moderazione. Furonvi però sempre in Inghilterra, e devono necessariamente esistere, due partiti politici, che non riguarderanno lungo tempo avvenimenti sì importanti con l'istesso interesse.

Desideravan naturalmente i revoluzionari francesi l'applauso de'loro precursori sulla via dell'indipendenza; e le società della Gran Brettagna, che davansi l'importanza di particolari ammiratori e protettori della libertà, credeansi obbligate ad estendere il lor patrocinio alle innovazioni della nazione loro vicina. Quindi stabilissi una stretta corrispondenza fra questi club e società speciali della Gran Brettagna, tendenti per principio a propagar la libertà popolare, e i revoluzionari francesi,occupati di mandare ad effetto gli speculativi sistemi dei filosofi su tal materia. Caldi applausi furono tributati da alcune di queste società all'Assemblea, che ricevenne con gran distinzione i deputati : e le gentilezze scambievolmente

usatesi in tal circostanza, portarono fino all' entusiasmo l' ammirazione pel sistema francese, in coloro che vedeansi inaspettatamente gl' istrumenti delle relazioni fra una gran nazione ed alcune poche società private. Furono queste insensibilmente condotte a sfavorevoli comparazioni fra il tempio della libertà francese, fondato, a parer loro, su i più perfetti principj di simetrica uniformità, e quello in cui la Dea ricevea da lungo tempo il suo culto in Inghilterra; il resultato fu che apparve loro nel confronto come un antico edifizio d' una barbara struttura, soverchiamente ricoperto di ornati e di emblemi gotici, maestrevolmente evitati da' moderni architetti. Non consideravano però questi savi politici che quegli stessi pilastri, che pareano in qualche modo distrugger l' eleganza dell' inglese edifizio, poteano aggiungere alla sua stabilità, e che mostravano anzi che il cemento di questa mole venerabile era di qualità da resistere alle ingiurie de' secoli; mentre quello della Francia era costrutto di tavole imbrattate di molle stucco, simile a quegli archi trionfali inalzati nelle feste della revoluzione, e destinati all' ammirazione d' un giorno.

L' entusiasmo d' un partito è certo di incontrare in Inghilterra la censura dell' altro, e quindi viensi all' immediata prova delle reciproche forze. Fra i due contendenti partiti, il popolare è sempre il più

romoroso, il più imponente. Quindi è formidabile per la massa de suoi talenti (chè gli uomini ambiziosi di distinzione amano ordinariamente le innovazioni) e quindi ancora per l'unanimità e pel vigore con che può adoprarli. Grande può essere, ed è di fatto, la differenza del punto cui i diversi capi voglion condur la riforma; ma unanimi sono i voleri nell'intentarla. L'opposizione ancora, che così chiamasi, ha sempre contati diversi grandi aristocratici del paese, i di cui nomi nobilitano il suo partito, e le di cui ampie ricchezze sono una certa garanzia che si opporran sempre pel lor proprio interesse agli zelanti e violenti innovatori. Contano poi i Whigs una grande influenza sulle società degli ordini inferiori, cui il nome di libertà è sempre, e deve esser, più caro, come quel privilegio che può consolarli della ristrettezza delle loro circostanze, e dell'inferiorità del lor grado: e servesi spesso questo partito della sua influenza utilmente; sempre però con accortezza ed assiduità.

Trovasi, generalmente parlando, un contrappeso a questo partito nelle classi più alte, nella massa de'gentiluomini in generale (1), nel clero della Chiesa Anglicana,

---

(1) Nobility and Gentry.

nei primi rami della legislatura, nei più ricchi commercianti, e nell'ammasso di tutti coloro ch'han da temere per le loro possessioni. Rassomiglia questo corpo al *Ban* dell'impero germanico, forza formidabile, ma lenta e timida nelle sue operazioni, e che non agisce effettivamente, senza esservi spinta da qualche imprevisto spavento. Ogni Inglese distinto abbastanza per la sua educazione da formarsi un' opinione, fassi dovere di favorir l'uno o l'altro di questi grandi partiti politici; persuaso però sempre dal buon senso a dalla probità che il generale oggetto è di stivar bensì il naviglio dello stato, ma non di arrovesciarlo; e che diverrebbe traditor della patria chiunque si attenesse ad un partito, che portasse agli estremi i suoi principj.

Il resultato di questa gran divisione nazionale si è che il più popolare di questi partiti adotta prontamente nuove teorie, e protegge ogni misura di riforma e di miglioramento. Con tai mezzi inalzansi gli uomini di talento a un grado d' importanza, e mantiensi l'integrità della parte popolare della costituzione. Non meno utile però è l' altro partito, opponendo ad ogni tentativo d'innovazione il ritardo delle formalità, i dubbi dell'esperienza, i pregiudizi del grado e della condizione, le obiezioni legali, e il peso delle antiche pratiche d'uso. Le misure così d'una apparenza dubitevole vengono

severamente scrutate nel Parlamento; e se alla fine si adottano, egli è allorquando la pubblica opinione le ha lungamente favoreggiate, e che gli spiriti essendovi già preparati per le lunghe discussioni, l'introdurle nel nostro sistema non può produr l'effetto d'una novità assoluta. Che si tolgano i Whigs, e la nostra costituzione caderà in rottami, per mancanza di riparazioni: senza il soccorso dei Tories essa si infrangerebbe per la ripetuta violenza di temerari tentativi.

Venne da ciò la conseguenza naturale che riguardavano i Whigs con compiacenza il progresso de' nuovi principj in Francia; i Tories con gelosia. L'opinione di questi ultimi però fu potentemente e inaspettatamente fiancheggiata da Edmondo Burke, le di cui riflessioni sulla revoluzione francese produssero più d'ogni altro scritto de' dì nostri un gran effetto sullo spirito pubblico. Il carattere e l'eloquenza di questo grande uomo ebber però sempre non so che di esagerato: e leggendo pur ora quella celebre di lui opera, bisogna confessare che avrebbe egli dovuto dipinger con più miti colori le stravaganze della revoluzione, considerando la situazion particolare di un paese, che, oppresso per sì lungo tempo dal dispotismo, vedeasi subitamente in potere d'una illimitata libertà. Niun profeta politico però scorse più acutamente nell'avvenire. Seppe

scoprire i segreti disegni de'vari partiti revoluzionarj, e scorse nella costituzione la futura repubblica; nella repubblica l'anarchia; dall'anarchia nascere il despotismo militare; e profetizzò dopo questo, per ultimo resultato e più incredibile, il tardo ma certo risorgimento della monarchia legittima. Oltre di ciò mentre la cupidigia dei despoti francesi parea limitarsi all'invasione d'Avignone e del territorio Venosino, egli predisse il progetto di estendere l'impero francese col mezzo delle teorie politiche, e sotto pretesto di propagare i principj liberali, quello di assalir con le armi quegli stati già sedotti dalle nuove dottrine.

L'opera di Burke sollevò contro la revoluzione mille inimici, che riguardavanla fin' allora favorevolmente, o per lo meno con indifferenza. Molti uomini distinti per talenti o per nobiltà, seguirono Burke nelle file del ministero, i di cui membri videro con piacere un uomo, famoso pel suo zelo in favor degli Americani, divenuto aperto nemico della revoluzion francese; nè con minor soddisfazione ascoltavano dalla di lui bocca argomentazioni tali, che avrian suscitato nella loro odio e sospetto.

L'assoluta sua disapprovazione però d'ogni tentativo di riforma politica, ch'egli aveva altravolta sì potentemente sostenuta, attirogli il titolo d'incoerente per parte dei suoi precedenti amici, molti dei quali, e

Fox in particolare, predicavansi favorevoli all'avanzamento della revoluzione, senza pretendere però di scusarne gli eccessi. Più generale applauso incontrò questa revoluzione fuori del Parlamento, che l'Inghilterra, come la Francia, possedea talenti stanchi dell'oscurità, spiriti ardenti che domandavano d'essere considerati, ambiziosi che cercavano distinzione, ed uomini maneggiati da forti passioni, che aspettavano in un nuovo ordine di cose mezzi più estesi di sodisfarle. Accoglieano le classi medie in Inghilterra, sebbene forse in minor misura che altrove, la lusinghevole speranza di aumentare le loro ricchezze e la loro influenza; nè piacea meno la licenza alla plebaglia di Londra e delle altre grandi città, che a' *Sans culottes* di Francia. Quindi la divisione del paese in Aristocratici e Democratici; quindi l'odio politico nel seno delle famiglie, e la dissoluzione di tanti nodi d'un'amicizia ch' aveva resistito per una vita intiera. Una parte del regno osservava l'altra con l'occhio attento e severo di colui che cerca di raffrenare il matto, affidato alla sua cura, mentre questa gettava sulla prima i furiosi suoi sguardi di farnetici che cospirano vendetta contro i loro custodi.

Rassomigliò da quest'epoca la revoluzione francese in Inghilterra, ad un dramma rappresentato avanti a due opposti partiti, che fischiano od applaudiscono, tanto per ispirito

di rivalità, che per sano giudizio; minacciando ad ogni istante di decidere la questione col venire alle mani.

Benchè però fosse così divisa l'Inghilterra sul conto della politica francese, conservava pur sempre le ordinarie forme d'amicizia; e pareano anzi gl'Inglesi più pronti a battersi fra loro, che a dichiarar guerra alla Francia.

Partecipavano su tal rapporto altri regni e stati del continente degli stessi sentimenti, che tenean così divisa l'Inghilterra. Le classi non privilegiate mostraronsi, in Germania specialmente, favorevoli alla revoluzione francese, perchè languivano nell'istessa impotenza, da cui avea la revoluzione liberato i Comuni o Terz' Ordine in questo paese. Nè solo è fin qui scusabile il loro zelo, ma degno ancora di lode. Ella è cosa altrettanto *naturale* per l'uomo il desiderare la libertà, ond'egli è ingiustamente escluso, quanto per quegli che trovasi oppresso da un'aria rarefatta, il bramare una più pura atmosfera.

Queste giuste brame però eran disgraziatamente accompagnate da altre meno innocenti e benefiche. Avea la revoluzione francese dichiarata la guerra ai castelli, come la pace alle capanne. Le sue dottrine, la la sua pratica proclamavano gli uomini privilegiati di tutti i paesi naturali tiranni e oppressori del povero, e incoraggivan questo per bocca di migliaia di declamatori a

distruggere i troni, a rovesciare gli altari, a rinunziare a un Dio su in cielo, ad ogni re sulla terra, ed a scuotere come la Francia rigenerata, ogni schiavitù e ogni superstizione. E queste dottrine che invitavano tutte le altre nazioni europee a seguir la loro carriera democratica, non venian soltanto predicate in tutte le affiliazioni dei club de' Giacobini, che esercitavano nell' Assemblea una formidabile influenza, ma furono solennemente riconosciute da questo corpo medesimo, in una particolar circostanza, la quale senza l'importante presagio che racchiudeva, potea considerarsi come la più ridicola scena seriamente rappresentata avanti a' legislatori d' una gran nazione.

Eravi a Parigi un esiliato prussiano, sul di cui cervello, un de' più deboli per natura, i progressi della revoluzione aveano avuta l' influenza stessa, che suole avere il plenilunio su quello de' pazzi. Disgustato costui del suo proprio nome, avea adottato quello del Filosofo Scita, ed unendolo al teutonico nome della sua famiglia intitolavasi Anacharsi Klootz, oratore del genere umano.

Una tale intitolazione non potea certo andar disgiunta da qualche azione stravagante. Organizzò di fatto il nuovo Anacharsi un corteggio, destinato a rappresentare i delegati di tutte le nazioni della terra, per assistere alla festa della Federazione de' 14.

Luglio 1790, colla quale propose la Francia di celebrar la sua revoluzione. Avea il nostro Oratore facilmente trovati in Parigi alcuni vagabondi stranieri, ma siccome i Caldei, gli Illinesi, i Siberi non son sì comuni, i delegati di queste lontane regioni furono scelti fra la bassa plebe di Parigi, e stipendiati a ragione di dodici frànchi il giorno. Ci rincresce non poter dire se il personaggio di cui volle celebrarsi la dignità intitolandolo „ Miltonico inglese „ fosse veramente di questa nazione o di manifattura parigina. Se tale, dovea esser cosa piacevole da vedersi.

Equipaggiata dunque Anacharsi la sua furibonda truppa con gli scarti di qualche guardaroba teatrale, condussela in solenne processione alla barra dell' Assemblea nazionale, presentandola come rappresentante di tutte le nazioni della terra, in cui la voce di venticinque milioni d'uomini avea risvegliato il sentimento della loro schiavitù, e che domandavano perciò che fosse riconosciuta la sovranità del popolo, e annichilati gli oppressori su tutto l'universo, come lo erano in Francia.

Fin qui la scena non era che la stravaganza d'un pazzo; e se avesse l'Assemblea inviato il bravo Klootz allo spedale de' matti, e tutto il suo corteggio a Bicêtre (1), la

(1) Casa di correzione di Parigi.

farsa avrebbe avuto il fine che meritava. Ma il *Presidente* Sig. Menou (il medesimo crediam noi che fecesi Turco in Egitto) (1) *in nome dell' Assemblea,* applaudì allo zelo dell' Oratore, e ricevè l'omaggio de' suoi grotteschi personaggi, nella lor pretesa qualità di deputati delle quattro parti della terra. Per render la commedia più interessante propose Lameth che siccome dovrebbe necessariamente nuocere ai sentimenti di questi augusti stranieri il veder nella terra della libertà, quelle quattro figure prostrate intorno alla statua di Luigi XIV, e rappresentanti quattro vinte nazioni, si dovessero per rispetto a quel fantastico corpo immediatamente abbattere. Così fu fatto; e la distruzione di questi simboli fu riguardata come una testimonianza del soccorso ch'era pronta la Francia ad accordare a qualunque stato il richiedesse, per seguirla sulla via della revoluzione. La scena, ridicola per se stessa, divenne seria allorquando se ne considerò più attentamente il significato, e giunse a persuadere i governi limitrofi che volea la Francia eccitar la revoluzione in tutta Europa, ed estendere il regno della libertà e dell'uguaglianza su tutte le nazioni incivilite del globo. Speranze sì lusinghiere, che

(1) Egli fu poscia governatore e presidente della Giunta in Toscana.

non solo promettevano al popolo la libertà dalla ingiusta oppressione ed avvilimento, sotto cui languiva, (abbenchè però con qualche riserva, ed a misura che fosse capace di usarne vantaggiosamente) ma che conferiagli comando e sovranità, con privilegio di vendicarsi su coloro ch'aveanlo sì lungo tempo tenuto in ceppi, riceverono in ogni parte e da tutti coloro cui furono presentate, la più benigna accoglienza. Andavano però aumentando al tempo stesso e con la stessa proporzione, i timori eccitati negli altri governi dalla propagazione di dottrine sì seducenti per se stesse, e cui la Francia parea si preparasse a sostener colle armi.

Vero è che avea l'Assemblea formalmente dichiarato contro il progetto antifilosofico di estendere il territorio francese con la conquista; ma perquanto questa disapprovazione fosse solennemente pronunziata, stava pur sempre in contradizione con la riunione al regno di Francia delle due belle possessioni, l'antica città d'Avignone, e il Contado Venosino. E di più lo stesso principio su cui fu basata questa riunione, sembrava egualmente applicabile in ogni simil circostanza.

Era insorta una querela fra gli aristocratici e democratici nella detta città e territorio; erasi sparso del sangue; una parte degli abitanti avean richiesto di divenire cittadini della rigenerata Francia. Sarebbe

egli degno della protettrice della libertà, esclamavano i patrocinatori di questa misura, il respinger dal suo seno questi popoli supplichevoli, che anelano di divider con noi quella libertà che ci siam fabbricata? Quindi Avignone e il Contado Venosino furono dichiarate acquisto legale, e *riunite* alla Francia, come riunì poi Napoleone gli sparsi frammenti dell'impero di Carlomagno. L'occhio penetrante di Burke facilmente scoprì in questi piccoli e surrettizi acquisti, il gigantesco piano col quale attorniossi in seguito la Francia di stati dipendenti, che, sotto nome di alleati e ausiliari, erano di fatto i suoi più affezionati sudditi, e i di cui governi passarono come la gran Nazione dal sistema monarchico al popolare.

Avean senza dubbio i principi assoluti il maggior interesse a troncare, se fosse possibile, il corso della revoluzione francese, ed estinguere una fiamma che sembrava minacciare i paesi vicini. Esitarono molto però prima di fare alcun tentativo. L'Austria che per la sua stretta alleanza con la Francia dovea esser più d'ogni altro interessata in questo soggetto, portossi con gran lentezza a determinazioni ostili. Era l'imperator Giuseppe troppo imbarazzato per le turbolenze ch'egli stesso avea suscitate ne' Paesi Bassi, per impegnarsi in una guerra con la Francia. Il suo successore Leopoldo era stato sempre riconosciuto per principe illuminato

e filosofo. Represse egli facilmente l'insurrezione che avea poco men che costato al suo fratello il dominio della Fiandra; e come egli avea usato moderatamente della vittoria, non parea probabile che la tranquillità del suo governo potesse esser nuovamente compromessa. Sarebbe nulladimeno stato pericoloso l'espor la fedeltà di sudditi, sì nuovamente rientrati nell'ordine, alle tentazioni che doveano offrirsi a'Fiamminghi, impegnandoli in una guerra con la Francia; e ben lungi Leopoldo dal cercare un pretesto di querela co' propugnatori della revoluzione, entrò anzi in amichevoli relazioni col loro nuovo governo; relazioni che per l' inquietudine del suo cognato, e per l'ardente desiderio di vedere il governo francese sopra una base stabile, conservò egli fino alla sua morte. Parve Francesco, suo successore, adottar per alcun tempo il medesimo sistema pacifico.

Giustamente orgogliosa la Prussia della sua nobile armata, de'suoi antichi comandanti e del patrimonio di gloria militare lasciatole dal gran Federigo, era più ansiosa dell'Austria ad adottare ciò che incominciava a chiamarsi la causa de' re o de' nobili, nonostante la stretta parentela del suo re collo sventurato Luigi. Imparava Federigo Guglielmo a disprezzare i movimenti revoluzionari dalla facile vittoria da lui riportata su' democratici dell'Olanda, mentre la resistenza dei

Paesi Bassi, insegnava all'Austria a temer tali esplosioni.

Dichiarossi la Russia nemica alla revoluzion francese; non azzardava però contr'essa alcuna ostilità effettiva.

Animato il re di Svezia da quello spirito ardimentoso, ch'avea indotto Gustavo, e dopo di lui Carlo, a sbucar da'ghiacci del lor regno, per portar la loro influenza ne'destini dell'Europa, mostrò la più ardente brama di seguir le loro traccie; ma la penuria delle sue finanze rendeano inutile il suo valore.

Mentre dunque tanto malcontento e tanta inquietudine generale mostravano che una decisione con la forza delle armi divenia ogni dì più inevitabile, l'Europa frattanto sembrava ancora renitente a incominciare questa lotta fatale, quasi ne avesse preveduta la durata, e calcolati i milioni d' uomini che dovea costare il condurla a fine.

L' emigrazione senza dubbio de' principi francesi, seguiti da tanti nobili, passo inconsiderato per se stesso, come quello che toglieva al paese tutti coloro ch'erano più ardentemente interessati alla conservazione della monarchia, dovè accelerar non poco le minaccianti ostilità. La presenza di tanti nobili esiliati, il rispetto e la compassione che ispiravano le loro disavventure a'loro eguali, gli esagerati racconti della loro importanza, e soprattutto il timore che lo spirito revoluzionario estender potesse il suo contagio

oltre i limiti della Francia, e producesse gli stessi effetti sulle altre nazioni, svegliarono in tutta l'aristocrazia tedesca il general desiderio di ristabilir con la forza delle armi quei profughi nel lor paese e ne'loro diritti, e annientare un sistema che sembrava voler dichiarar la guerra a tutti gli antichi governi, ed abolire i privilegj ch'essi accordavano alle classi superiori.

La condizione degli ecclesiastici francesi, cacciati da'lor focolari, e privati d'ogni mezzo di sussistenza, per aver ricusato un giuramento contrario ai lor sacri voti e alla loro coscienza, aggiunse lo zelo della religione al generale interesse risvegliato da questo spettacolo sconosciuto ancora all'Europa, di migliaja di nobili e di ecclesiastici, forzati ad abbandonar la patria e a domandar refugio presso popoli stranieri.

Diversi piccoli principi dell'impero fecer mostra di levar truppe, lamentandosi di veder violata la pubblica fede colla privazione di que'diritti che godeano i principi germanici nell'Alsazia e nella Lorena, e che l'Assemblea nazionale non ostante la sanzione del trattato di Vesfalia, non avea eccettuati dalla generale abolizione de'diritti feudali. Organizzaronsi d'altronde gli emigrati in corpi d'armata a Treveri e altrove, ne'quali giovani nobili francesi della maggior distinzione servian come soldati semplici; e se il lor numero e le loro risorse fossero

stati in correspettività collo zelo che li animava, avrebbero potuto contribuire non poco alla decisione dei destini della Francia. Così riuniti però abbandonaronsi troppo a sentimenti naturali del loro grado e del lor paese, minacciarono la patria che aveano abbandonata, vantando che non vi abbisognava che una sola botta (1) d'un generale austriaco per rintuzzar tutti i decreti dell'Assemblea nazionale (2). Fondavasi per la maggior parte questa anticipata speranza di vittoria sulla disorganizzazione dell'armata francese, cominciata coll'indisciplina durante l'avanzamento della revoluzione, e che l'emigrazione di tanti ufficiali ch'avean seguito i principi e i loro stendardi, supponeasi aver portata al colmo. Restava loro da imparare, come presto si riempiano le

---

(1) L'autore dell'altra traduzione italiana avendo trovato *Botte* nella francese, traduce *Stivale*: ma parmi che qui l'autore abbia usata questa parola per *botta*, servendosi dell'inglese *thrust* e accompagnandola d'altri termini di scherma. Aggiugne quindi in parentesi (*botte*) parola di doppio significato come ognun sa.

Trad. It.

(2) Molti di questi emigrati traversarono il Reno in pianelle, quasi indicando che non faceano che una passeggiata fino alle porte de' loro castelli.

Trad. Fr.

vacanze di quegl'impieghi, per lo zelo e pe' talenti facili a rinvenirsi nelle classi inferiori, allorquando la difficoltà delle circostanze apre un campo all'ambizione.

La posizione però degli emigrati, abbenchè si promettessero essi un buon successo, era ben lungi dall'esser lusinghevole. Nonostante i loro più zelanti sforzi, non bastò l'interesse de' principi nelle corti straniere ad ottener da' sovrani o da'loro ministri una volontaria e subita adesione a ciò che essi desideravano. Il primo passo in lor favore fu la dichiarazione di Pilnitz (1) in cui, con gran circospezione diplomatica, mostravano l'imperatore e il re di Prussia l'interesse che prendean pel re di Francia, dichiarando che se le altre nazioni invocate nutrissero gli stessi sentimenti, essi impiegherebber congiuntamente le loro forze, ed ogni efficace mezzo di porre Luigi XVI in grado di stabilire in Francia, sulla base della più perfetta libertà, un governo monarchico, convenevole a' diritti del sovrano, e al ben essere della nazione.

Una tal minaccia, che dovea avere il suo effetto nel caso che altre potenze avessero avuti gli stessi sentimenti dei due sovrani che l'aveano pronunziata, era attissima ad irritare, ma troppo vaga per incuter

(1) 23 Agosto 1791.

timore ad una nazione come la francese. Mostrava una tal misura a un tempo il desiderio di ferire, e il timore di percuotere; e invece di rispetto, ispirava indignazione mista a disprezzo.

Dipingeansi gli emigrati al popolo francese come uomini, i quali volean condurre un oste straniera nel seno della patria, per ricuperare i loro vani privilegj. E affinchè la severità di questo giudizio non venisse moderata da una certa compassione per la loro situazione, come vittime della causa cui eransi dedicati, e si accrescesse ancora da una certa inquietudine pel loro detenuto sovrano, si adoprarono macchinazioni per rendere anco più odiose al popolo le loro relazioni co' monarchi stranieri.

Si riferirono gli articoli segreti d'un supposto trattato, che portavano il consenso di Monsieur (1) e del conte d' Artois allo smembramento della Francia; che la Lorena e l'Alsazia sarebber restituite all' Austria in compenso della parte ch'essa prenderebbe nella lega controrevoluzionaria. La data di questo preteso trattato era di Pavia, che fu quindi cangiata con Pilnitz; e quantunque la camera dei comuni in Inghilterra lo ricevesse un tempo come un documento officiale, si conviene oggi generalmente non

(1) Il fratello del re.

aver esso giammai esistito (1). La calunnia frattanto di questo patto segreto, sì bene adattata alle opinioni del tempo, fu creduta generalmente, ed eccitò la maggiore indignazione contro gl'invasori interessati, contro gli emigrati, che veniano accusati di voler piùttosto smembrare il lor proprio paese, anzi che assoggettarsi a ogni cangiamento nella sua costituzione, che offender potesse in conto alcuno i lor propri interessi.

Una gran parte del rancor popolare venne a ricader su Luigi, che accusavasi di eccitare e sostenere segretamente i tentativi de'suoi fratelli, per indurre le Corti straniere in suo favore; mentre dall'altra parte la regina, sorella dell'imperatore d'Austria, venia ognor rappresentata come una furia che istigavalo sempre a vendicarla su'ribelli francesi del potere ond'era stata privata.

---

(1) Vedansi due articoli su' pretesi trattati di Pavia e di Pilnitz nel *giornale anti-giacobino*, scritti, crediam noi, dal sig. Pitt (*).

(*) *Sir Walter Scott dovea essere in quell' epoca un dei collaboratori a questo giornale, il cui titolo ne indica con chiarezza il principale scopo. Scrivea pure pel medesimo anco il sig. Canning, e spesso in versi.*

Trad. Fr.

Parlossi d'un comitato austriaco, come canale intermedio della corrispondenza fra queste regie persone per una parte, e le corti straniere e principi emigrati per l'altra. Ciò pure era falso. Non è improbabile però, può anzi parer naturale, che conservasse il re co'suoi fratelli qualche corrispondenza; e benchè poco si confacessero i loro guerrieri progetti al carattere di Luigi, potea forse desiderare qualche vantaggio dal timore che vanamente supponeasi destar dovessero que'loro preparativi (1). Sì disastrosa era la situazione dei due monarchi, da render perdonabile ogni tentativo da essi fatto per uscirne. Sembra di fatto che convenissero Luigi e Leopoldo nel medesimo sistema di temporeggiare. Per quanto può giudicarsi dalle lettere di De Lessart, ministro favorito del re per gli affari stranieri, la loro corrispondenza tendeva sempre a una strada di mezzo; quella cioè di lasciar la costituzione francese tale quale il popolo aveala scelta, e sanzionata l'Assemblea nazionale; profittando al tempo stesso i ministri dei

---

(1) Tale è presso a poco l'opinione adottata da M. Thiers, sulle intenzioni e sulle corrispondenze di Luigi XVI con gli emigrati. La guerra civile era il maggior timore di Luigi. (Memorie della revoluzione tomo II. pag. 24.)

Trad. Fr.

timori ch'esser poteano suscitati al di fuori, per impedire ogni ulterior tentativo contro il poter della Corona, e specialmente contro la persona del re. Qualora s' impedissero queste ulteriori aggressioni, pare che l'imperatore avesse l'intenzione di proibire queste riunioni di emigrati ne' suoi stati; ma domandava Leopoldo che la nazion francese disperdesse dal canto suo quei club di Giacobini e di Cordiglieri (altra società del genere stesso) i quali sotto l'apparenza di società meramente private, senza alcun pubblico carattere o responsabilità, imperavan frattanto sull'Assemblea nazionale, sul re, sulla Francia tutta, in virtù del potere che aveano d' eccitare le sommosse, che seguivano ordinariamente le loro denunzie, e il loro invito alla rivolta, come il tuono segue da vicino il baleno.

Morto Leopoldo, l' Austria prese sotto Francesco di lui successore un aspetto più guerriero. Questo nuovo imperatore si propose di sormontare i revoluzionari e di prevenire, se fosse possibile, il destino che sovrastava alla famiglia reale. Francesco accolse tali sentimenti per l'influenza della Prussia, che ardea di porsi in campo. La situazione della real famiglia, che diveniva invero ogni dì più critica, parea a queste due potenze un'autorizzazione delle misure ostili, nè si dettero perciò alcun fastidio per nascondere i lor sentimenti; nè una rottura era

probabilmente lontana, qualora non si fossero operati in Francia de' cangiamenti in favore de' monarchi. Dietro però tutte le minaccie fatte dalle potenze straniere, la Francia stessa, con gran sorpresa di tutta l'Europa, fu la prima a ricorrere alle armi. A sostenere le sue misure ostili diceva che non facea che anticipare, come conviensi a una brava e generosa nazione, il principio d'una guerra minacciata dall'Austria. Ogni partito però avea motivi particolari per concorrere in una misura, che in quella circostanza sembrava di troppo audace.

Sentì allora La Fayette che la sua influenza della guardia nazionale era assai diminuita. Riguardavanlo i democratici di mal occhio, per aver egli impiegata la forza a disperdere il popolo dal campo di Marte il 17. Luglio 1791. Quei che ora il sostennero erano Parigini, ricchi di sostanze, ma poveri per questo appunto di coraggio; nè voleano, sia per amor di La Fayette, sia per attaccamento a quella stessa costituzione che proteggeano, esporsi alle denunzie de' furiosi demagoghi, nè agl'insulti di quelle orde di ladri e di assassini, ch'erano a lor disposizione. Tale è il corso naturale delle revoluzioni. Che l'ordine si mantenga, e il possidente impone sempre a coloro che vorrebbero disturbare la pubblica quiete; ma che la legge perda il suo potere e che il buon ordine sia distrutto, ed ecco i ricchi

tosto disposti a cercar nella sommissione, o nel cangiamento di partito i mezzi di salvar se stessi e le loro sostanze. Quelle ricchezze che rendono i lor possessori ordinariamente arditi, son la causa della loro codardia in tempi di turbolenze. Volle frattanto La Fayette provare quanta restavagli di quell'influenza, un dì sì predominante su gli animi de' Parigini. Brigò egli la carica di Maire di Parigi, in competenza con Pethion, uomo attaccato al partito de' Brissotini o Repubblicani; il suo avversario ebbe la preferenza (1). Andato a vuoto questo tentativo, incominciò La Fayette a desiderar la guerra. Soldato di qualche conto, sperava che la fortuna non lo abbandonerebbe, e che alla testa d'un'armata ch'ei promettеasi render vittoriosa del nemico comune, egli avrebbe maggior campo di farsi rispettare da quelle fazioni, che incominciavano a disprezzare lo stendardo rosso, e i deboli sforzi della Guardia Nazionale di Parigi; riacquistando così il potere di far trionfare quella costituzione nella stipulazione della quale egli ebbe una sì gran parte. Ram-

(1) Pretendesi che la poca d' influenza che restava alla Corte fosse impiegata per Peshim, diffidando di La Fayette, e disprezzando il suo antagonista, perchè sperava qualche resultato favorevole dalle false misure della sua incapacità.

mentava inoltre senza dubbio La Fayette l'ardor dei Francesi per la gloria nazionale, ed accolse volentieri il pensiere di misurarsi con un pubblico e dichiarato nemico, invece di combattere oscuramente e senza sodisfazione coi club di Parigi. Desiderò dunque La Fayette la guerra; e la sua opinione fu adottata dalla maggior parte de' Costituzionali.

Non desideravano meno ardentemente i Girondisti una dichiarazione di ostilità. O dovea il re opporsi in tal caso col suo *veto* a una tal misura, o dichiarar la guerra contro il suo cognato e contro i suoi fratelli, ed esporsi così al sospetto di mala fede, che seco portava una tal decisione. O le armi nazionali eran vittoriose, ed ecco per sempre sparire ogni probabilità d'una controrevoluzione favorevole al re al di dentro, o d'un'invasione per parte delle potenze. O queste otteneano il vantaggio, facile sarebbe stato il far ricadere il biasimo della rotta sul monarca, e su i Costituzionali, che aveano insistito ed insistean puranco a conservarlo come il capo visibile del governo esecutivo (1).

---

(1) Tale era l'opinione de' Girondisti e in special modo di Louvet, che credea la guerra convenire alla nazione, perchè toglica di mezzo ogn' incertezza.

I Giacobini poi, il di cui scopo generale era di tener sempre in azione le più violenti misure revoluzionarie, pareano divisi sulla gran questione della guerra e della pace. Combattè lo stesso Robespierre nel club, contro la dichiarazione delle ostilità, forse pel desiderio che si addossassero i Brissotini tutta la responsabililà di sì pericolosa misura, anticipatamente sicuro di dividere i vantaggi che ne ritrarrebbero questi repubblicani, contro il re e la costituzione. Procurò egli però che non venisse al re alcun profitto dal suo modo di piatire per la causa dell'umanità e della giustizia. Andava egli profetizzando disastri alle sprovviste e mal disciplinate armi francesi, e ne rovesciò il biasimo sul *noto* tradimento del re e dei realisti, su' disegni arbitrari di La Fayette e dei Costituzionali, e sul dubbioso patriottismo di Brissot e di Condorcet. Ritardarono le sue argomentazioni, ma non poterono arrestare la dichiarazion di guerra, che non doveano forse effettivamente impedire: ed aggiungendo il

---

Bisogna però convenire che l'entusiasmo dei Giacobini era uno dei principali motivi. Essi credeano alla fortuna della Francia libera contro popoli schiavi, o segretamente malcontenti.

Trad. Fr.

più violento e il più sanguinario degli uomini l'ipocrisia agli altri suoi vizi, ottenne per qualche tempo la considerazione di amatore dell'umanità. Nonostante però le rimostranze di Robespierre, mossi i Giacobini dagli stessi motivi che animavano i Brissotini, dichiararonsi decisamente in favor della guerra.

La guerra pertanto era l'opinione predominante dell'Assemblea, e due misure preparatorie da lei prese serviron quasi a spiar l'animo del re su tal proposito, e ad accertarsi fino a qual punto ei fosse disposto a sostenere il governo costituzionale che egli aveva accettato contro coloro, i quali sembravano volere ristabilre in suo nome l'antico sistema monarchico con la forza delle armi. Si fecero dunque nell'Assemblea due decreti contro gli emigrati (1). Dirigevasi il primo contro il fratello del re, ingiungendo a Stanislao Saverio, Principe di Francia, di rimpatriare nello spazio di due mesi, sotto pena di perdere il suo diritto alla Corona. Acconsentì il re a questo decreto; nè potea egli plausibilmente ricusarlo, avendo annuito a portare la Corona sotto l'impero d'una costituzione, contro la quale avea suo fratello pubblicamente dichiarato

(1) Novembre 1791.

guerra. L'altro decreto pronunziava rei di morte tutti gli emigrati che si trovassero ancora in corpi armati al 1. Gennaio prossimo. Non fu giammai disputato a una nazione di pronunziar sentenza capitale contro quelli de' suoi sudditi, che portino le armi contro di lei. Per quanto però ne' grandi cangiamenti politici d'uno stato possa il governo sussistente riguardar come ribelle il partito vinto, che tenti un secondo attacco, sarà nientedimeno misura saggia ed umana il ritardare l'esercizio rigoroso di questo diritto, fino a tanto che il nuovo governo esser possa stabilito in una certa possessione, e che coloro che sono attaccati all'antico abbiano potuto dimenticare la loro abitual predilezione.

Sotto questo pretesto azzardossi il re a far uso della sola arme costituzionale di cui potea disporre, ricusando il suo assenso a questo decreto. Conoscendo però l'impopolarità di questo rifiuto, procurò il re di moderarlo colla pubblicazione di un proclama contro gli emigrati, imponendo loro severamente di desistere dalle loro misure. Tenuto fu però questo proclama come un atto di dissimulazione e d'ipocrisia.

Feriva necessariamente questo decreto il cuore e la sensibilità di Luigi: risvegliò, quello che venne di poi i suoi scrupoli religiosi. Imponendo l'Assemblea nazionale al clero un giuramento costituzionale,

incoerente a' suoi voti, avea prodotto uno scisma nella Chiesa. I filosofi del Corpo Legislativo, animati dall' intolleranza con cui soleano opporsi alla Chiesa Cattolica, risolsero di rovinarla irreparabilmente.

Parve loro d' aver l' opportunità di portare un colpo mortale alla religione dello stato, e rammentaronsi che la parola degli Enciclopedisti per riguardo al Cristianesimo era stata *Ecrasez l' infâme* (schiacciate l' infame) (1). Portava il decreto che quegli ecclesiastici che ricusassero di prestare il richiesto giuramento, perderebbero la pensione accordata loro a titolo di sussistenza, allorquando erasi lo stato impadronito dei beni del clero; che sarebbero sorvegliati nei diversi dipartimenti di loro residenza, e banditi quindi dalla Francia alla menoma dissensione religiosa da essi eccitata.

Un principe veramente filosofo avrebbe rigettato questo decreto come ingiusto ed intollerante; ma Luigi avea doppia ragione di opporvi il suo *veto* costituzionale. Egli era Cristiano Cattolico, e la sua coscienza non permetteagli di acconsentire alla persecuzione dei servi fedeli della sua Chiesa: in conseguenza ricusò di sanzionar pure questo decreto.

---

(1) Vedi vol. I. pag. 67. Nota.

Cercando uno scampo agli emigrati ed a quegli ecclesiastici che ricusarono il giuramento, altro non fece il re che attirare più direttamente sopra se stesso il risentimento popolare. Framischiavasi forse alla sua compassione pe' primi alcun segreto desiderio di vedersi sollevare, pel successo delle loro armi, dall' oppressione in cui languiva. Fu perciò fatto credere al popolo ch' egli fosse in istretta relazione co' profughi francesi che minacciavano le frontiere, e che stavan per guidar la marcia delle armate straniere fino alla capitale. Il suo rifiuto pel decreto contro i preti ortodossi venne imputato alla di lui superstizione, e al desiderio di ristabilire una gerarchia gotica, indegna di un secolo illuminato. Fecesi insomma manifesto allora, e pochi uomini saggi aveanne mai dubitato, che non prima adoprerebbe il re il diritto accordatogli dalla Costituzione contro il voler popolare, ch' egli incorrerebbe nel rischio di perder trono e vita.

Una dissensione nata intanto nel gabinetto del re venne ad accrescere il suo pericolo. Chi vorrà credere che la carica di ministro, sì precaria nel suo titolo, sì pericolosa nel suo possesso, sì diminuita nella sua autorità, esser potesse fin' allora oggetto d' ambizione? E che ad ottenere sì momentaneo e pericoloso grado, uomini saggi impiegassero quegli artificiosi raggiri, con che cercano gli uomini di stato, in tempo

di pace, e sotto uno stabile governo, di sbalzarsi scambievolmente? Si racconta di certi delinquenti delle montagne di Scozia, che sostenevano ostinatamente la superiorità del loro *clan* (1), mentre la prova stessa di questa superiorità assicurava loro quella del supplizio. Leggesi pure nell' istorie, di una certa zattera, su cui alcuni naufragi contendeano a morte in mezzo all' Atlantico, per diritti non meno inutili. Quale stravaganza però può assomigliarsi a quella di coloro, che disputaronsi il potere del gabinetto di Luigi XVI nel 1792, allorquando la diffidenza dell' Assemblea, e l' odio ben più fatale dei Giacobini eran la più sicura ricompensa delle loro fatiche, qualunque fosse il partito che avessero abbracciato? Ciò serve a provare che un giorno di potere fu ognora più pregevole per l' uomo ambizioso, che una vita intiera d' agio e di sicurezza.

Desiderando De Lessart, ministro degli affari esteri, da noi già nominato, d' evitar la guerra, avea lusingato Leopoldo e i suoi ministri, che riuscirebbe a Luigi di stabilire un potere costituzionale, superiore a quello

---

(1) Parola forse d' origine scozzese. *Klaan* significa fanciulli in quella lingua. Si dice però d' ogni famiglia, o razza, ed anco di un corpo di persone, o tribù.

Tr. Ital.

dei formidabili Giacobini. Il conte di Narbona al contrario, ministro della guerra, volea favorire le mire di La Fayette, cui tardava, come abbiam detto, di vedersi alla testa dell'armata. Ad ottener la rovina del suo rivale, Narbonne d'accordo con La Fayette ed altri generali, vociferarono l'opposizione di De Lessart e della maggior parte del gabinetto alla dichiarazione delle ostilità. Giustamente inasprito Luigi che si rivelassero al pubblico i segreti del suo gabinetto, destituì il conte di Narbona.

Portossi il corpo legislativo immediatamente contro De Lessart. Fu chiamato a difendersi; ed egli imprudentemente presentò all'Assemblea la sua corrispondenza con Kaunitz, ministro dell'Austria. Avean parlato questi ministri con rispetto della Costituzione, e moderatamente perfino delle più nocevoli misure dell'Assemblea; avean però biasimato le violenze dei Giacobini e dei Cordiglieri, e altamente esecrate le usurpazioni di costoro sull'autorità costituita dello stato, da essi insolentemente sorvegliata. La moderazione stessa di questi sentimenti cagionò l'intiera caduta di De Lessart. Fu attaccato da ogni parte: dal conte di Narbona e da' suoi aderenti per rivalità; da Brissot e suoi seguaci per politica, e per allontanare un ministro troppo realista pel proposito loro; dai Giacobini per odio e per vendetta. Se però Brissot limitossi a

stabilir la sua colpabilità su' seguenti indizj, bisogna ben dire che non vi fossero che deboli argomenti e testimonianze contro di lui. Ad oggetto di rappresentare con qualche raddolcimento all' imperatore la situazione della Francia, avealo assicurato De Lessart che la Costituzione del 1791 era stata acclamata dalla *maggiorità* della nazione » Odi perfida calunnia! » esclama l' accusatore. » Chiaro è il significato. Egli osa asserire una *minorità*, non attaccata alla Costituzione » (1). Fu pure accolta dall' Assemblea come valida la seguente accusa dello stesso genere. Nella riunione di Avignone al regno di Francia eravi seguito un gran massacro. Vergniaud, amico e collega di Brissot, protestò che se fosse stato mandato il decreto

---

(1) Rammentaci questo strano argomentare un saggio, letto davanti ad una società letteraria, in biasimo del vento di Est; in cui giovavasi l' autore di citazioni di tutti quei poemi, o altre opere generalmente conosciute, nelle quali Euro vien maltrattato. Sopportarono i dotti uditori con dicevole rassegnazione la prima parte di questo ragionamento, ma ricusaron però di aderire alla seconda, vedendo che l' erudito scrittore erasi fortificato d' innumerevoli testimonianze di quasi tutti i poeti favorevoli a quel vento, e che con la logica stessa di Brissot, considerava egli come prove indirette contro il vento d' Est.

assai per tempo ad Avignone, sarebbero state evitate le dissensioni, delle quali accusò l'infelice De Lessart, per aver ritardato la spedizione di questo documento officiale. Sapea benissimo l'oratore che questo ritardo era provenuto dallo scrupolo provato dal re ad autenticare una misura, che parea un'invasione del territorio della Chiesa. In ogni caso però, la cognizione officiale di questo decreto non potea più impedire il massacro d'Avignone, diretto da quello stesso Jourdan detto Taglia-testa, l'uomo dalla barba delle scene di Versailles, di quello che lo fossero i massacri di Parigi, diretti da agenti della stessa fatta. Tutto ciò era noto all'oratore: pure con eloquenza tanto falsa quanto la sua logica, invocava le ombre delle vittime dalla ghiacciaia, ove erano state ammonticchiate le lor membra sanguinolenti, a deporre contro quel ministro, la di cui colpevole negligenza aveale condotte ad anticipare il loro destino. Implorando però Vergniaud e i suoi amici la mano della giustizia sulla testa d'un uomo chiaramente innocente di un tal delitto, meditavan segretamente di stendere il manto dell' amnistia su i veri eccitatori di quei massacri: dimodochè altro non può dirsi l'intiera accusa contro De Lessart, che un impasto d'ipocrisia e di crudeltà. Durante la medesima discussione Gonchon, oratore del subborgo di S. Antonio, ove risedea tutta

la principal forza de'Giacobini, avea già pronunziata la sua sentenza alla barra stessa di quell'Assemblea, davanti alla quale stavasi agitando la causa. „ Puossi cancellare l'autorità regia dalla costituzione „ esclamava questo demagogo „ ma l'unità del corpo legislativo sta salda contro le ingiurie del tempo. Cortigiani, ministri, regi, lista civile, nomi passeggieri, ma la sovranità del popolo e le picche che lo afforzano sono eterne „ (1).

Ciò bastava a troncar dalla radice la questione. De Lessart era realista, abbenchè timido, e il suo sacrifizio servir dovea di esempio a qualunque ministro osasse d'attaccarsi alla persona e agl' interessi del sovrano. Passò il decreto di accusa contro di lui, e fu inviato ad Orléans per essere

---

(1) Trovasi il discorso di Gonchon nel Monitore del 9 Marzo 1792, ma non vi si fa menzione della *medesima discussione*. Ha forse inteso l' autore in una seduta precedente. Ecco l' espressioni stesse di questo oratore. « La spugna dei secoli può cancellar dal libro della legge il capitolo del regio potere, ma il titolo dell' Assemblea Nazionale e del Corpo legislativo resterà sempre intatto. Sì, miei signori, i cortigiani, i re, i ministri, la lista civile passeranno, ma i diritti dell' uomo, la sovranità nazionale, e le sue picche non passeranno giammai.

Trad. Fr.

quivi giudicato da quell'alta Corte. Altri realisti di distinzione furono rinchiusi nella stessa prigione, e inviluppati nel fatal mese di Settembre 1792. nell'orribile suo fato.

Presentossi l'indomani Pethion, Maire di Parigi, con tutta la municipalità, alla barra per congratularsi d'un tal' atto di giustizia, ch'ei paragonava ad uno di quegli scrosci di fulmine, onde servesi la natura per purificar l'atmosfera da maligni vapori. Questo colpo terribile portato sopra uno de'suoi più savi o almen più moderati membri, abbattè completamente il ministero. Conobbero ben presto Narbonne e i Costituzionali che aveano abbracciata la sua causa, che non v'era da guadagnar nulla per l'accusa intentata pe'loro maneggi. Si rigettarono con disprezzo le loro pretensioni alle spoglie del caduto ministero; e affinchè l'Assemblea desse ascolto al re, videsi egli obbligato a scerre i suoi ministri fra'Brissotini o Girondisti, i quali, tutto che desiderassero piuttosto la repubblica che la monarchia, conservavano ancora migliori principj e miglior morale dei Giacobini, privi affatto e degli uni e dell'altra.

La caduta di De Lessart fece svanire tutte le speranze di pace che restavano ancora prima di questo avvenimento. I reclami dell'Austria allora ben chiari risalivano a un periodo sì remoto della revolu-

zione, che una pace stipulata su tali basi avrebbe ridotto la Francia e tutti i suoi differenti partiti, eccettuando forse alcuni membri della prima Assemblea, a'piedi del sovrano; e quel ch'era anco più pericoloso in preda agli emigrati, rientrati negli antichi loro diritti. Richiedea l'Imperatore che si ristabilisse la monarchia francese conformemente alla dichiarazione reale del 23 Giugno 1789, rigettata unanimemente dal Terz'Ordine, sulla presentazione fattane dal re. Voleva inoltre che si reintegrasse la Chiesa ne'suoi dominj, e che si rimettessero i principi tedeschi in possesso dei loro diritti sull'Alsazia e sulla Lorena, in conformità del trattato di Vestfalia.

Ricevè l'Assemblea quelle stravaganti pretensioni come un insulto alla dignità nazionale: nè potè il re dispensarsi in tal circostanza, qualunque esser potessero i suoi sentimenti individuali, da quei doveri che imponevagli la sua carica di Monarca costituzionale. Trovossi dunque Luigi nel doloroso impegno (1) di proporre all'Assemblea, ripiena com'era di nemici del trono e della sua persona, una dichiarazione di guerra contro l'imperatore suo cognato (2)

(1) 20 Aprile 1792.

(2) Leopoldo era morto in quest'epoca, e l'imperator Francesco era nipote e non cognato del re.

nella sua qualità di re di Ungheria e di Boemia; dichiarazione che rinchiudea necessariamente quella della guerra civile co' suoi propri fratelli, ch'eransi messi in campo alla testa di quelli fra' suoi sudditi, che per nascita e per principj erano più entusiastamente devoti alla persona del sovrano; e i quali, supposto che avesser commesso qualche errore verso la Francia, vi erano stati indotti da quell'istesso attaccamento.

L'Assemblea adottò speditamente la proposizione. E di fatto vedeano i Costituzionali che ogni speranza di potere dipendea ora da una vittoria sulle frontiere; agognavano i Girondisti la guerra, come quella che guidar dovea necessariamente a cangiamenti nella Costituzione e al rovesciamento nel governo monarchico; e i Giacobini, il di cui capo, Robespierre, avea appunto resistito quanto bastava per acquistare il carattere e il credito di Profeta in caso di rovesci, non si opposero più lungamente alla guerra, tenendosi pur sempre in armi e all'erta, per profittare de'vantaggi che presentar potessero le future vicende.

CAPITOLO VIII.

Seguito del quadro della Revoluzione Francese.

Disfatta dei Francesi sulla frontiera — Decadenza del partito costituzionale. — Forma del Club dei Feuillans ed è violentemente disperso dai Giacobini — Ministero — Dumouriez — Versatilità del suo carattere — Rottura fra il re e i suoi ministri — Dissoluzione della guardia costituzionale del re — Misure stravaganti dei Giacobini — Allarmi dei Girondisti — Si propone un' armata dipartimentale — Il re vi si oppone col *veto* malgrado le osservazioni di Dumouriez — Decreto contro i preti renitenti — Il re lo ricusa — Lettera dei ministri al re — Licenzia Roland, Claviere e Sarvan — Dumouriez, Duranton e Lacoste succedono a loro — Ratifica del re al decreto riguardante l'armata dipartimentale — Dumouriez rimprovera i passati ministri nell' Assemblea — Dà la sua dimissione e parte per le Frontiere — Nuovi ministri nominati da' Costituzionali — Insurrezione de' 20 Giugno — La plebe armata penetra nell' Assemblea — Quindi nel palazzo delle Tuileries — L' Assemblea manda una deputazione al palazzo. — L' attruppamento è disperso — La Fayette si porta a Parigi; parla in

favore del re, ma è forzato di ritornare alle frontiere, e lasciare il re al suo destino. — I Marsigliesi vengono a Parigi — Manifesto del duca di Brunsvick — Le sue operazioni son nocive al re.

Non è nostro oggetto d'entrar qui in alcun minuto racconto de' militari avvenimenti. Serva il dire che i primi resultati della guerra furono più disastrosi che non sarebbesi immaginato, per quella mancanza di disciplina e quel disordine, ove trovò questo allarme le truppe francesi. Se l'Austria, lenta sempre a trar profitto dalle opportunità, avesse possedute maggiori forze sulla frontiera di Fiandra, o avesse almeno colto il vantaggio con le truppe che aveva, potean presentarsi occasioni di migliorare, se non cangiare intieramente la sorte della Francia e del re. Profittò La Fayette, che comandava l'armata francese, della inattività, in cui essa si tenne, per rianimar gli spiriti dei Francesi, e ricondur la disciplina e la speranza nelle loro file. Non potè però ottenere egli un vantaggio tale, da stare in proporzione con la reputazione acquistatasi in America; cosicchè essendo l'armata austriaca poco numerosa e indecisa ne' suoi movimenti, parea che la guerra languisse da ambe le parti.

L'assenza di La Fayette da Parigi avea privato del loro principale appoggio i Costituzionali, ridotti ora quasi a quello stato

di nullità, al quale aveano eglino stessi ridotti prima i puri realisti, e quindi i *moderati*, cioè gli amici d' una monarchia limitata. Continuavano invero le più ricche classi un inutile attaccamento ai Costituzionali, il quale andava pure giornalmente diminuendo, a misura che scemava in questi il potere di proteggerli. Venne finalmente la loro influenza sì al nulla, che i loro nemici presero coraggio a dimostrare loro con un insulto, qual poco conto facessero di sì debole avversario.

Fra le altre misure con le quali speravano i Costituzionali contrabbilanciare l'onnipotenza dei Giacobini, aveano essi formato un club, chiamato dal nome del luogo delle sue adunanze, *I Feuillans* (1). Questo club che contenea circa dugento membri del corpo legislativo, efimero rivale di quella fucina giacobinesca, onde traevano i revoluzionari la loro forza e le loro saette. Possedeano invero costoro più eloquenza, più logica, più dottrina del bisogno, ma mancavano però del terribile potere di eccitare le passioni del popolo; potere altamente posseduto ed esercitato dai Giacobini. Potrebbero paragonarsi queste due fazioni a due spade: l'elsa dell'una ricca per ornamenti ed oro,

---

(1) Nome di un antico convento nel subborgo di S. Antonio. *Trad. It.*

ma la lama di fragile vetro od altra simile sostanza, mentre l'elsa dell'altra corrispondeva in forza all'acciaro della lama. Che si scontrino tali due spade, e il resultato è facile a prevedersi; tale fu quello de'due opposti club. Dopo averceli preparati con infiniti insulti, vennero i Giacobini ad assalire a forza aperta i loro avversari, menando loro parole ingiuriose e colpi violenti per disperderli. Pethion, Maire di Parigi, che era presente alla scena, andava consolando i fuggitivi, assicurandoli che la legge li proteggeva invero, ma che avendo il popolo pronunziato contro di loro, non poteva egli fare valere questa legge, che emanava da quel popolo stesso. Singolare rimedio invero alle loro membra dolenti!

Nella loro umiliazione aveano perduta i Costituzionali ogni influenza nel ministero; nè poteano più comunicare che segretamente col re, quasi fossero eglino stati suoi partigiani ed amici, e non coloro invece, per cagione o per volontario consenso dei quali trovavasi il monarca in quello stato di schiavitù e d' impotenza. De'sei ministri che succederono a De Lessart e a'suoi colleghi, il marito di Madama Roland, e due altri, Servan, cioè, e Clavière, erano zelanti repubblicani; Duranthon e Lacoste, d'una moderata politica, erano timorosi per natura; Dumouriez, che dirigea il dicasterio della guerra, era rivale di La Fayette

tanto negli affari civili come ne' militari, e conseguentemente nemico de' Costituzionali. Eccoci per la prima volta a rammentare uno di quegli uomi segnalati nell'istoria militare, che seppero attirare la vittoria agli stendardi della Francia, cui mostrossi sì lungamente propizia, senza un'ombra di cangiamento. Breve fu la di lui comparsa sulla scena, ma il suo nome sta profondamente inciso sugli annali della Francia.

Breve di persona, era ripieno Dumourier di vivacità e di talento; soldato distinto, avea combattuto con bravura nelle guerre civili della Pollonia; ed abile ed accorto politico, potea sempre occupare un posto distinto nelle pubbliche convulsioni. Privo forse di gran fermezza di principj, sia negli affari pubblici e sia ne' privati, l'onore e la lealtà di buon soldato, e l'uso della buona società portavanlo al disprezzo e all' odio per la perfidia, la crudeltà e il Cinicismo dei Giacobini, facendogli il suo spirito e buon senso guardare con derisione l'affettato e pedantesco fanatismo dello zelo repubblicano dei Girondisti, che divertivansi a formar progetti, cui la natura del paese, i tempi, e i costumi della Francia assolutamente repugnavano. Sostenne così il ministero della guerra adescando tutti i partiti. Copriasi oggi nel club dei Giacobini, della berretta rossa, simbolo di libertà presso i *Sans-culottes*, e proponea

dimani con maggiore sincerità al re i mezzi di evitare i mali che sovrastavano. Troppo indirette però erano le vie da lui proposte, perchè si degnasse il buono ed onesto principe di calpestarle; e sarebbe stato Dumourier meglio adattato a consigliare sovrano meno di lui scrupoloso. Posava non pertanto il re gran fiducia nel generale, e se questi non rispondeavi con simile abbandono, non tradilla però mai.

Troppo limitati erano i talenti de' ministri repubblicani, per darsi l'importanza di Areopagiti o di tribuni popolari. Altro non era per se stesso Roland, che un nojoso pedante, nè potea egli far sedere sua moglie nel gabinetto del re; perquanto dicasi che facesse ella delle premure per assistere ai pranzi ministeriali (1). Simile era il carattere de' suoi colleghi; ed affettavano anche essi nel trattare col re uno stoico disprezzo per le formalità della Corte, abbenchè sieno queste come le altre convenienze sociali, cui poco costa l'osservare, e che è rozzezza

---

(1) Tanto dice De Ferrières, e pretende che essendo rigettata la pretensione di Madama Roland di assistere ai pranzi ministeriali, fu causa della prima rottura fra le amichevoli intelligenze de' ministri. Nulla però trovasi di ciò nelle memorie di Madama Roland, e siam certi che non avrebbe omesso un tal fatto se fosse reale.

il trascurare (1). Oltre questi piccoli insulti esisteva poca fiducia fra il re e questi ministri. Se desideravano questi talvolta di penetrare il suo pensiere su di alcun fatto particolare, liberavasene egli ritorcendo il discorso sopra materie generali. Se sollecitavali il re dal canto suo ad adottar qualche misura particolare, mostravansi essi freddi e riservati, scusandosi con la loro responsabilità. Come potea di fatto esistere fiducia fra il re e i suoi ministri repubblicani, mentre l'abolizione della dignità reale era il loro principale scopo, e che sapea certamente il re tale essere il loro disegno?

La prima misura adottata dai Girondisti e dai Giacobini, i quali, abbenchè con mire differenti, dirigeansi alla stessa meta, fu di privare il re di quella guardia assegnatagli dalla Costituzione, in luogo delle soppresse guardie del corpo. Vero è che essendo composta parte di soldati di linea, parte di cittadini, imbevuti per lo più dello spirito revoluzionario del tempo, non era molto

(1) Allorquando Roland, il di cui vestire rassomigliava in parte a quello d'un Quacquero, presentossi a corte con i legacci alle scarpe, accostossegli il ciamberlano con torvo sguardo dicendogli « come, signore, senza fibbie? » — « Ah « disse Dumouriez, sempre pronto a burlarsi d'ogni cosa « tutto è perduto. »

da fidarsi nella loro fede: era però comandata da uffiziali scelti pel loro attaccamento alla persona del re; oltre di che il nome stesso di guardia, conteneva ed ispirava un certo spirito di corpo, che potea rendersi formidabile. Vari furono i pretesti d'accusa contro questa guardia. Si volle ch' essa conservasse nelle sue caserme uno stendardo bianco; che quindi verificossi esser l'ornamento d'una focaccia dolce regalatale dal Delfino; fu detto poscia che le impugnature delle sue spade avean la forma d'un gallo, e che questo emblema esser dovea il segnale di qualche mira antirevoluzionaria; e finalmente ch'eransi adoperati dei maneggi per distaccar la sua affezione dall'Assemblea, e farla rivolger intieramente al re. Contenea questa guardia diversi spioni assoldatisi per rivelarne i segreti ai Giacobini. Condotti tre o quattro di costoro alla barra, affermarono tutto, vero o no che si fosse; e parte per le cause che avea di diffidare del re, parte pel desiderio d'indebolirlo, decretò l'Assemblea la riduzione della guardia costituzionale. Lasciossi il re persuadere, non senza difficoltà, a non usar del suo *veto* contro questa misura; e venne così abbandonato quasi senza alcuna difesa all'imminente flutto della tempesta revoluzionaria.

Ogni ulterior movimento delle fazioni annunziava più chiaramente l'avvicinarsi di questa tempesta. L'immaginazione dei Gia-

cobini esaurì ogni potere ad inventare scene rivoluzionarie sì stravaganti, che i Girondisti si vergognarono d'entrarne a parte. Tale fu il condurre in trionfo l'infame Jourdan, Taglia-testa, per le strade d'Avignone, ove nel corso d'una sola notte avea immolate ottanta vittime, ammonticchiate nella ghiacciaia. Misura altrettanto sfacciata, se meno atroce, fu la festa data in onore del reggimento di Chateau-Vieux, la di cui ribellione fu sedata a Nancy dal Sig. De Bouillé, per ordine della prima Assemblea Nazionale.

Conoscendo insomma meglio dei Brissotini il gusto del volgo per le azioni violenti, vili e stravaganti, non mancavano i Giacobini di provvedervi, empiendone le orecchie de' più incredibili racconti, e abbagliandone lo sguardo con le più ridicole pompe.

Conservando i Girondisti alcun sentimento e qualche buon principio, restarono molto indietro nella lizza del favor popolare, là dove colui che sa spogliarsi d'ogni decenza, è il più certo di giungere alla meta. Videro con dolore azioni (1) che non poteano

---

(1) Non raramente accade al traduttor francese di non dare il vero senso dell'autore. Qui, per esempio, traduce egli *feste* in vece di *azioni*; ma il testo dice *feats* e non *feasts*.

emulare, e sentirono che le loro proteste d'amore per la libertà, con tutta l'enfasi che le accompagnava, parean fredde ed insipide, di fronte alle stravaganti ed incendiarie declamazioni dei Giacobini. Riguardando gelosamente i vantaggi riportati dai loro rivali per sì stravaganti mezzi, si spaventarono della preponderanza che acquistar poteano quegli sfrenati e risoluti demagoghi. Conobbero dunque che avvicinavasi una lotta inevitabile, nella quale tutta la loro influenza nell'Assemblea non impedirebbe loro di soccombere, se aver non potessero a loro intiera disposizione un corpo di truppe da oppor nel bisogno agl'insorgenti Giacobini. Nè potean dispensarsi da questa misura, sì per la loro propria sicurezza, che per quella del lor potere. Gettando essi gli occhi sulla Guardia Nazionale, non trovavan più in questo corpo che persone indifferenti per La Fayette, stanche di revoluzioni, impassibili alla prospettiva d'una repubblica, e desiderose soltanto di proteggere i lor fondachi e le lor proprietà. Si rivolgeano essi alla plebaglia, a quella specialmente dei subborghi? Le migliaia di picche che potea porgere, eran tutte devote a' Giacobini, da' quali traevano i capi ordini e salario.

Ricorsero i Girondisti al progetto d'una armata dipartimentale, qual mezzo men sospetto e più sicuro di riunire una forza

militare, potente abbastanza per garantir le misure della nuova amministrazione. Ogni cantone dovea dare cinque individui, lo che avrebbe formato un'armata di ventimila uomini, da acquartierarsi sotto le mura di Parigi. Dovea esser destinato un tal corpo a formare un'armata centrale, onde rinforzare al bisogno le truppe della frontiera, o mantener l'ordine nella capitale. Vedendo chiaramente i Giacobini che, pel mezzo delle affigliate loro società d'ogni cantone, potean dirigere in modo la scelta della maggior parte de' soldati dipartimentali, che radunati poi servir potessero anzi d'appoggio, che di freno alle loro insurrezioni della capitale, sostennero essi inopinatamente la proposizione.

Riguardavano i cittadini questo raunamento di truppe indisciplinate intorno alla capitale, come pericoloso non solo alla sua sicurezza, ma insultante ancora per la Guardia Nazionale, considerata fino allora sufficiente. Diressero dunque all'Assemblea una petizione contro questa misura, e supplicarono perfino il re, acciò volesse rigettarla, in caso che fosse ammessa dall'Assemblea.

Eravi Luigi di per se stesso sufficientemente inclinato. Nè alcun altro dubitare potea che il vero scopo dei Girondisti fosse quello di adunare un corpo tale, da potere proclamare liberamente l'amata loro repubbli-

ca, senza alcun timore di La Fayette, fos-s'egli pure riuscito a tirare alle sue opinioni l'armata che comandava.

Dumouriez consigliava il re di non adottare una decisa opposizione all'Assemblea. Convenia egli pure che il fine della misura proposta era manifesto, ma che siccome la difesa del paese e della capitale era il suo oggetto apparente, non potea il re opporvisi, senza essere riguardato dal popolo come fautore d'un'invasione straniera. Riserbossi egli, come ministro della guerra, a formare in reggimenti queste reclute dipartimentali, a misura che ne arrivavano alcune centinaia, e di spedirle alle frontiere, ove il loro aiuto sarebbe più necessario che nel paese. Tutte le sue osservazioni però furono vane. Risolse il re di opporre ad ogni costo il suo *veto*. Contava egli forse su i sentimenti della guardia nazionale, un battaglione o due della quale erangli veramente affezionati, e tutti gli altri meglio disposti per timore che non si eccitassero nuove turbolenze col mezzo della nuova armata. Non potè fors'anco fidarsi sulle prime il re al carattere versatile di Dumouriez, sulla di cui fedeltà non havvi d'altronde ragione alcuna di sospetto (1).

(1) Dice M. Thiers « Dumouriez conservava al di là di quarantacinque anni il fuoco e l'ardire della gioventù; abbenchè difficile a convincersi, era generoso,

Il dissapore fra il re e i ministri rinnovossi sulla questione de' preti contumaci. Decretò l'Assemblea che tutti quegli ecclesiastici convinti di avere ricusato di prestare il giuramento voluto dalla Costituzione, sarebbero condannati alla deportazione. Questa misura attaccava la coscienza di Luigi, e venne forse proposta per istigarlo a deporre la Corona. Stette egli però saldo, e ad onta di tutti gli argomenti del prudente Dumouriez, ad onta delle sollecitudini de'ministri repubblicani, volle opporre il suo *veto* a questo decreto ancora.

La fermezza del re sconcertò il piano de' consiglieri girondisti. Immaginò Madama Roland di mostrare al re i pericoli della strada ove conduceanlo i suoi scrupoli. Compose dunque una lunga lettera in nome di

---

sensibile, e *capace di attaccamento*, se non pe' principi, almeno per le persone».

M. Mignet fa presso a poco lo stesso giudizio di Dumouriez.

Citiamo volentieri questi due istorici, perchè troppo giovani per aver avuto parte alla revoluzione non hanno nè azioni personali da giustificare, nè impegni di partito da adempiere, nè conclusioni assolute da imporre; ma soprattutto perchè l' hanno studiata come Sir Walter Scott, nella diversità delle opinioni contemporanee.

Trad. Fr.

suo marito e di due de' suoi colleghi, la quale Dumouriez e i due altri ministri ricusarono di sottoscrivere. Scrisse la cittadina la sua lettera in quel tuono ch' ella chiamava di austera verità, cioè senza alcuno degli ordinari contrassegni di deferenza e di rispetto, e con un' asprezza atta ad urtare tutti i sentimenti umani o religiosi di colui ancora chiamato re. Aime! Le più severe e più pungenti verità, abbenchè trovino difficilmente la strada di giungere alle orecchie del potente ed avventuroso monarca, risuonano altamente a quelle d'un re cattivo ed abbandonato.

Avrebbe il re potuto rispondere a questi duri lamenti, come quel cavaliere che ricevè un colpo dal suo nemico, mentre era inerme e prigioniere. » Non vi è in ciò gran bravura *adesso* ». Mostrò però il re tutto quel risentimento ch'era in poter suo. Licenziò Roland e gli altri due ministri; nè fu senza gran fatica che potè indurre Dumouriez, Duranthon e Lacoste a ritener le loro cariche, e a prendere il posto di quelli che avea dimessi (1). Dovè egli, per

---

(1) Così si esprime il traduttor francese *e a cercar successori a' ministri licenziati*. Ma il testo dice *to supply the places of those whom he had deprived of office*. E a me pare anco dal contesto che

farli aderire, ratificare il decreto sull'armata dipartimentale di ventimila uomini, a condizione che si accamperebbero a Soisson, e non a Parigi. Immutabile però sempre fu la sua risoluzione quanto al decreto contro gli ecclesiastici. La religione così, sì negletta in Francia per un mezzo secolo, interpose allora la sua influenza a decider del fato del monarca e del regno.

I tre ministri licenziati affettavano di congratularsi scambievolmente, per vedersi liberati da scene sì opposte alle loro virtù e alle loro opinioni repubblicane, quali son quelle d'un' anticamera di Corte, ove uno è obbligato a portar fibbie alle scarpe, invece di legacci o a soffrire il cipiglio d'un ciamberlano, o d'un mastro di ceremonie, ed ove il patriotta dovea parlare il linguaggio del cortigiano e dar titolo di Sire o di Maestà ad un essere della sua stessa natura. Gli sgraziati pedanti impararon ben presto esservi necessità più dure da soffrire, che non il ceremoniale d'una Corte, e trovarsi in una repubblica despoti ben più severi, che non il buono e mite Luigi. Non

---

Dumouriez di fatto e gli altri due ministri con lui rimasti disimpegnassero tutte le funzioni del ministero, finchè, dimessosi Dumouriez, si procedè alla scelta di nuovi ministri. *Trad. It.*

furono prima dimessi, che corsero all'Assemblea reclamando la lode dovuta alla virtù oppressa, e mostrando la lor lettera a coloro, per cui realmente era stata scritta, cioè a'loro amici democratici e alle tribune.

Furono pertanto ricevuti con acclamazioni, quali vittime del loro patriottico zelo. Questi applausi però andarono inaspettatamente cessando. Dumouriez, facondo parlatore, e bastantemente fornito di prove pel proposito suo, sorprese l'Assemblea, lanciando contro Roland e suoi colleghi un'accusa di total negligenza ed incapacità. Parlò egli di armate non reclutate, di fortezze senza guarnigione, di commissariati vacanti, in modo da costringere l'Assemblea ad accettar la sua accusa contro i di lui antichi colleghi.

Nonostante però che le sue dispiacenti e minaccevoli comunicazioni facessero sull'Assemblea una momentanea e involontaria impressione, avvidesi l'accorto e incostante oratore, che non potea egli stesso mantenere il suo grado di ministro, se non ottenendo dal re, se fosse possibile, il suo assenso al decreto contro i preti contumaci. Ei fece dunque un ultimo tentativo, insieme co'suoi efimeri colleghi. Dichiarò essere pienamente convinto, che persistendo il re nel suo rifiuto, cagionerebbe un'insurrezione, e finì coll'offrire la sua dimissione, in caso

che i loro ulteriori avvisi venissero rigettati. „ Non crediate già di atterrirmi con minaccie „ replicò il re. „ La mia risoluzione è irrevocabile „. Dumouriez non era certamente uomo da perire sotto le rovine d'un trono, che non potea sostenere. Offrì egli nuovamente la sua dimissione, e fu accettata, non senza contrassegni di reciproca sensibilità per parte del monarca e del ministro. Conservando così porzione del suo credito nell'Assemblea, che apprezzava i suoi talenti e desiderava d'impiegarli contro i nemici, partì egli per le frontiere a guidar l'avanguardia francese alla vittoria.

Ecco Luigi esposto alla tempesta revoluzionaria, senza un solo che potesse ajutarlo a lottar contro i flutti. I pochi cortigiani, o per dir meglio, i pochi antichi amici veri che restavangli intorno, erano sprovvisti e di talenti e d'ifluenza, per aiutarlo; non poteano che compiangere il suo infortunio, e dividere il suo fato. Era egli stesso perfettamente convinto che la sua morte era imminente; non per questo rallentò egli la sua fermezza in punto di coscienza, nè cambiò tampoco quella sua dolce placidezza di carattere. Il proporre un'abdicazione era l'unico mezzo che rimanea di sfuggir forse ancora al suo destino; non lunghi giorni restano però sovente a un re deposto; nè avea Luigi alcun garante, che qualunque condizione esser potesse

accordata da' Girondisti, sarebbe ratificata da'feroci ed arditi Giacobini loro rivali. Aveano già da gran tempo determinato quest'iniqui di far del suo corpo lo sgabello al loro potere. Affettavano per la causa del popolo quello zelo che non si spaventa dell'assassinio. Avevano attribuiti alla Corona e allo sventurato sovrano tutti i delitti e tutte le disgrazie della revoluzione; restava loro da provar la verità della loro accusa, sacrificando Luigi ad espiare i delitti della Francia. L'unico partito però che restavagli, degno di un re, era di non abbassarsi ad un'abdicazione volontaria, ma di aspettare il momento che troncar dovea il suo regno insieme e la sua vita. Nominò egli l'ultimo suo ministero dagli scoraggiati rimasugli del partito costituzionale, che tentarono ancora una lotta debole e sproporzionata contro i Girondisti e i Giacobini dell'Assemblea; ma non goderono lungo tempo del loro impiego precario.

Queste due ultime fazioni riunironsi allora nello scopo di arrovesciare il re dal suo trono con la forza aperta. Avea già proclamato Vergniaud nell' Assemblea l'intenzione dei Girondisti. „ Bisogna „ diss'egli „ che il terrore si riapra la strada in nome del popolo in quel palazzo, d'onde scaturiva sì spesso in nome dei monarchi. „

Benchè l'insurrezione fosse risoluta, e sì apertamente annunziata, ognuna delle due

fazioni riguardava con gelosia la forza che stava l'altra per adoprare, temendo egualmente l'uso che far ne potrebbe ognuna di esse dopo la vittoria. Abbenchè scambievolmente sospettose, erano però maggiormente agitate dal desiderio loro comune, la distruzione cioè del trono, e lo stabilimento d'una repubblica, che speravano i Brissotini poter governare, e che erano i Giacobini determinati a dominare co' loro disordini. Venne finalmente organizzata una rivolta che avea tutto il carattere di quella in cui fu il re condotto qual prigioniere da Versailles. Sì nell'una che nell'altra, furono i Giacobini le principali molle e gli esecutori della scena. I Girondisti speravano nel 20 di Giugno 1792, come i Costituzionali nel 6 Ottobre 1789 di corre il frutto d'una vittoria riportata con le loro proprie armi. La magistratura comunitativa di Parigi dominata intieramente da Robespierre, da Danton e dagli altri Giacobini, avea lungo tempo lavorato a preparare tale intrapresa: e sotto pretesto d'armare il popolo contro un'invasione, avea distribuito picche ed altre armi alla plebaglia, per servirsene poi effettivamente in quest'occasione.

I *Sans-culottes* dei subborghi di S. Marceau e S. Antonio adunaronsi dunque a' 20 di Giugno, armati di picche, di falci, di forche ed armi d'ogni specie, altre inventate a distruzion del genere umano, ed altre

destinate ad usi pacifici, e tosto convertite dal furor popolare in istrumenti di morte. Non ostante però il loro gran numero, pareano agir costoro sotto la direzione d'un capo: e in mezzo alle strida, alle canzoni, alle danze, in mezzo alla selvaggia scena d'una gioia, grottesca a un tempo e terribile, scorgeansi movimenti regolarmente diretti, ed azioni sì concordi, da poter credere effetto dell' ordine ciò che non era anzi che la confusione stessa. Divideansi costoro in corpi, ognun de' quali avea un condottiero, e inalberavano stendardi, bene adatti a mostrare il carattere e lo scopo de'miserabili accolti sotto di essi. Aveano altri per insegna un paro di brache stracciate, col motto „ *Vivano i Sans-culottes* „. Un altro porta-stendardo, vestito di nero, avea in cima a una pertica le interiora sanguignenti d'un porco con questa iscrizione „ Coratella d'un aristocratico „. Questo formidabile attruppamento andò ben presto ingrossandosi della ciurmaglia di Parigi, infino ad una immensa moltitudine, il di cui linguaggio, gesti e fisonomia contribuivano insieme ad annunziare una violenta catastrofe.

Temendo gli atterriti cittadini un saccheggio generale, si radunarono, non per difendere il re o proteggere il Corpo Legislativo, ma per garantire il palazzo reale (1),

(1) Non parlasi qui, nè altrove sotto questa de-

le di cui splendide botteghe dovean probabilmente attirar la cupidigia di quei mascalzoni. Un corpo considerabile di cittadini prese a guardar gli aditi a questo tempio di Mammone, ed impedì agl'insurgenti di penetrarvi; mostrando in tal modo ciò che avrebbe potuto far pel palazzo del re, e per quello del Corpo Legislativo, qualora avesse voluto favorir l'uno o l'altro.

Portossi questa massa d'insurgenti alla sala dell'Assemblea, ne circondò gli atterriti deputati, e ne riempì tutti gli aditi di uomini armati, dichiarando di voler presentare una petizione; e volle sfilar nella sala, per dimostrar con qual forza sosteneva essa le sue domande. Gli esterrefatti membri non crederono poter far meglio che dimandare a cotesti insurgenti, che si facessero rappresentar da una deputazione; o che almeno, volendo introdursi nella sala in corpo, deponessero le armi prima d'entrare. I

---

nominazione, del palazzo del re, ma bensì di quell' edifizio sì ben conosciuto sotto il nome di Palais royal, datogli all' epoca che il Cardinal di Richelieu, il quale avealo fatto fabbricare, lasciollo per testamento a Luigi XIV, e che tuttora conserva, non ostante il presente fattone da quel monarca alla casa d' Orléans, e l' uso ben differente cui venne poscia destinato.

Trad. It.

feroci supplicanti presero a fischiate ambi le proposizioni, si gettarono nella sala, scuotendo come in trionfo le loro armi revoluzionarie. Facea frattanto l'Assemblea una meschina figura, e i suoi sforzi per conservare un esterno d'indifferenza, e anco di cordialità pe'sozzi e formidabili suoi invasori, furono giustamente paragonati (1) a quelli d'una compagnia di meschini istrioni, che procura d'ammansire il risentimento d'un brutale ed annoiato uditorio (2).

---

(1) Vedi Lacretelle, Istoria della Revoluzion francese tom. III. pag. 135, edizione del 1824.
Trad. Fr.

(2) Potrebbe dirsi a scusa dell'Assemblea, che non rimaneale altra via che la sommissione. Uomini coraggiosi però han saputo in simili circostanze, usando a tempo del loro spirito, reprimere eccessi della stessa natura. Allorquando la plebaglia anticattolica di Londra impadronissi nel 1780 degli aditi e perfino della ringhiera della Camera dei Comuni, il General Cosimo Gordon, uno de'suoi membri, avanzossi fino allo sventurato Lord, che supponeasi motore di quel tumulto, e sì parlogli « Milord, se è vostra intenzione d'introdurre i furfanti vostri aderenti nella Camera dei Comuni, sappiate che non più tosto un di essi porravvi piede, ch'io passerò la mia spada attraverso non del suo, ma bensì del vostro corpo «. Il cenno fu bastante; e la ciurmaglia portossi in altra parte. Eranvi senza dubbio nell'Assemblea legisla-

Dalla sala dell'Assemblea corse la ciurmaglia alle Tuileries. Eransi già fatti preparativi di difesa; erano stati giudiziosamente posti diversi corpi di truppe, i quali sostenuti da cancellati e dalle mura, avrebber potuto difender benissimo i loro posti contro l'armata ciurmaglia che avvicinavasi. Mancavano però essi d'unione, d'attaccamento pel monarca e d'energia; nè si provò il re ad animarne il coraggio, ponendosi alla loro testa.

La guardia nazionale ritirossi dietro l'ordine di due ufficiali municipali, decorati delle loro ciarpe, che le proibiron d'opporsi al voler del popolo. I cancelli furon fatti in pezzi a furia di colpi di martelli da incudine. Le porte del palazzo eran chiuse, ma la plebe punta un cannone contro di esse, ne forza l'ingresso; quei magnifici appartamenti reali, sì lungo tempo l'orgoglio della Francia, vidersi spalancati alla moltitudine, come quelli di Troia a'suoi invasori.

Apparet domus intus, et atria longa patescunt,

---

tiva di Francia uomini capaci di scongiurar la tempesta ch' eglino stessi avean suscitata, e che lo avrebbero fatto, ove un intrepido cittadino avessegli tosto resi personalmente responsabili delle conseguenze.

Apparent Priami et veterum penetralia regum(1).

Giacque così l'augusto palazzo della gloriosa casa de' Borboni preda del profano calpestare e del sozzo sguardo d'una feroce plebaglia. Chi avrebbe osato predire un tale avvenimento agl'illustri fondatori del reale edifizio, il prode Enrico di Navarra, e il magnifico Luigi XIV? (2). Lo sventurato rappresentante di questa nobile stirpe, Luigi XVI,

(1) Parafrasò Dryden questi ammirabili versi senza intieramente esprimerne il senso letterale o lo spirito. Vi aggiunse però al suo solito belle idee egualmente applicabili alla scena di cui si tratta:

A mighty breach is made; the rooms conceal'd
Appear and all the palace is reveal'd;
The halls of audience, and of public state,
And where the lovely Queen in secret sate;
Arm'd solc diers now by trembling maids are seen,
With not a door, and scarce a space between.

Ampia fassi apertura; e quindi appare
Ogni più interna stanza, il regal seggio,
La sala del consiglio, e là 've soletta
Gode seder l'amabile regina.
D'ogni armato guerriero al guardo esposte
Son le timide vergini: nè porta
Le separa da lor, nè spazio appena.

(2) Caterina de' Medici fu la fondatrice del palazzo delle Tuileries; Enrico IV e Luigi XIV non fecero che continuar questo edifizio. *Trad. Fr.*

aprì di sua mano la porta del suo appartamento. Sfuggì egli per caso a un colpo di baionetta diretto contro la porta nel punto stesso che aprivasi. Accompagnavano il re alcuni cortigiani, e pochi granatieri della guardia nazionale, spettanti alla sezione delle *Filles-Saint-Thomas*, sempre distinta per la sua fedeltà. Spinsero essi con forza il re nell'incavo d'una finestra; formarongli avanti con delle tavole una specie di antemurale, e posersi in piedi intorno a lui per sua difesa. All'entrar della plebe s'incontrò essa in madama Elisabetta, e le spianò contro le sue picche, credendola la regina. » Perchè disingannarli »? disse l'eroica principessa a chi stavale dappresso » Il loro errore potea salvar la vita a mia sorella ». Gli stessi insorgenti si sentiron toccati a questa prova di eroismo. Non aveano incontrato alcuno ancora di quegli ostacoli che riscaldano animi di tal sorta e gli spingono al sangue; e può credersi ancora che i loro capi non avessero ricevuti ordini decisi, o che anco avendoli ricevuti, non giudicassero essi il tempo opportuno per eseguirli. Sfilarono gl'insorgenti per gli appartamenti e avanti al re, cui erasi allora riunita la regina co' suoi figli. Non volle ella, malgrado il suo pericolo personale, separarsi dal suo sposo, esclamando che il suo posto era al di lui fianco. I miseri fanciullini piangean di terrore, all'aspetto di sì orribile scena.

Parea il popolo commosso, o piuttosto il suo disegno mancò di quella energica unanimità, che avealo già trascinato sì avanti. Gridava altri contro il *veto*, altri contro i preti contumaci, e alcuni più moderati limitaronsi a domandare una diminuzione sul prezzo del pane e delle carni. Uno di costoro gettò al re un berretto rosso, ch'egli tranquillamente si pose in testa: un altro presentogli una bottiglia, ordinandogli di bere alla salute della nazione. Non trovossi un bicchiere, e fu il re obbligato di bere a bottiglia. Ridicoli e vergognosi sono invero tali incidenti, ma furono contrappesati però da un atto assai dignitoso. » Non temete di nulla, o sire? » esclamò uno dei fedeli granatieri della guardia nazionale, che difendealo. Prese il re la sua mano, e portatasela sul core, soggiunse » Senti tu stesso s'io temo ».

Vari capi repubblicani erano presenti a questa scena straordinaria, sia nel palazzo, sia nel giardino, esprimendosi ciascuno di loro, secondo il suo carattere. » Che caricatura ne han fatta, con quella berretta rossa e quella bottiglia ! » disse Manuel, Procuratore municipale di Parigi — » Che magnifico spettacolo! » gridò il Pittor David, alla vista di quelle cinquanta mila picche, rassomiglianti nella loro agitazione all'onde d'un mare tempestoso. » Tremate, tremate, tiranni » ! — » Sono in buon punto » disse

il feroce Gorsas, „ vedremo bentosto quelle picche adorne di teste „. Tal folla inondava gli appartamenti che il caldo andò crescendo fino quasi alla soffogazione; nè faceasi frattanto alcuna mostra di volere cessare da questa scena di confusione.

Si decise finalmente verso sera il Corpo Legislativo a mandare al palazzo una deputazione di venticinque de' suoi membri. Il loro arrivo messe un termine al tumulto. Pethion, Maire di Parigi e le altre autorità, stati fin là in una perfetta inazione, sforzaronsi di fare uscir dal palazzo e dal giardino quell'armata plebe. La celerità con cui furono essi obbediti mostrò chiaramente che una simile misura avrebbe potuto prevenire intieramente il disordine. Il *povero e virtuoso popolo*, come solea chiamarlo Robespierre, coll'accento d'un'affettata compassione, ritirossi per questa volta colle sue picche digiune di sangue, e non poco maravigliato d'essere stato eccitato inutilmente.

L'essere questa mina formidabile scoppiata senza effetto, diede qualche momento di vantaggio a coloro cui era diretta. Esclamava la gente dabbene contro l'infamia di un insulto volontario fatto alla Corona, riguardata ancora come autorità costituzionale. Temevano i ricchi la rinnovazione di queste violenti scene revoluzionarie, e di quei tumulti, che poteano terminare finalmente col saccheggio. Si presentarono all'Assem-

blea delle petizioni vergate di migliaia di nomi, dimandando che si punissero i capi degl'insurgenti. Il re stesso con un tuono che sembrava appellarsi alla Francia e alla Europa tutta, domandò sodisfazione per la sua oltraggiata dignità, per la violazione del suo palazzo, e pel pericolo in cui erasi trovato. La Fayette però ch'era alla testa di un'armata, di cui venia supposto posseder l'affezione, fu il più formidabile intercessore. Egli avea due o tre giorni prima diretto all'Assemblea una lettera, o piuttosto una rimostranza, in cui esprimeva in nome dell'armata e nel suo proprio la più viva disapprovazione dei recenti avvenimenti di Parigi, rammaricandosi delle diverse violazioni della Costituzione, e degl'insulti fatti alla persona del re. Tanto i Giacobini che i Girondisti considerarono questa lettera, come una grande offesa; ma i tumulti del 20. Giugno determinarono il generale ad usare con maggiore ardire del suo intervento.

L'arrivo di La Fayette a Parigi il 28. dello stesso mese fu inteso da'diversi partiti con altrettanto interesse quanta inquietudine. Egli però non avea seco che una parte del suo stato maggiore. Avess'egli condotto uno scelto corpo di truppe veramente fedeli, un tale appoggio, unito alla sua influenza nella capitale, avrebbe fatto riuscire il suo progetto. Esitava però forse il generale a diminuire l'armata francese, che stava allora

a fronte dell'inimico, acciò su lui non ricadesse la responsabilità di quel che accader potea nella sua assenza; nè osò fors'anco fidarsi intieramente, come lo dimostrarono i fatti successivi, ad alcun corpo della sua armata, imbevuti come eran tutti dello spirito revoluzionario. Mostrava però il suo arrivo con sì picciol seguito una tal fiducia nella sua propria influenza, capace d'eccitare nel partito contrario la più amara inquietudine.

Presentossi egli alla barra dell'Assemblea, ed arringonne i membri in un tuono sì deciso, che da gran tempo più non intendeasi nella bocca di coloro che vi difendean la causa del re. Denunziò gli autori delle violenze commesse il 20. di Giugno; dichiarò che diversi corpi dell'armata aveangli presentate delle petizioni, e ch'egli veniva ad esprimere, tanto nel loro che nel suo proprio nome, l'orrore risentito de' giganteschi progressi della fazione, e a domandare che si prendessero le necessarie misure per assicurare l'armata, che mentre essa stava spargendo il suo sangue sulle frontiere per la difesa della Costituzione, non venisse questa straziata nell'interno. Questo discorso nella bocca d'un uomo coraggioso, e d'una imponente influenza produsse un grande effetto. Fu invero proposto da' Girondisti di ricercar se La Fayette avesse precedentemente ottenuta dal ministro della guerra per-

missione di abbandonare l'armata; maliziosamente aggiungendo, che doveano senza dubbio essere ritirati gli Austriaci dalle frontiere, giacchè il generale dell'armata Francese era a Parigi. Una considerabile maggiorità però accolse la mozione del costituzionale Ramond, il quale, salutato La Fayette primogenito della libertà, propose una inchiesta delle cause e dell'oggetto dei faziosi movimenti, di che doleasi il generale.

Così dunque incominciò felice l'ardita intrapresa di La Fayette; ma vana fu la speranza d'ajuto ch'egli avea nutrita. Il progetto suo era forse di disperdere il club dei Giacobini, ma non adunossi intorno a lui una forza sufficente ad incoraggiarne la intrapresa. Ordinò per l'indomani una rivista generale della Guardia Nazionale, sperando senza dubbio di vederla, alla voce del suo antico generale obbedire come prima docilmente e senza riserva. Qual differenza però in quest'armata cittadinesca, dopo la sua partenza! I corpi de' granatieri, scelti per la maggior parte fra' più opulenti cittadini, erano stati sotto pretesto del principio d'uguaglianza generale, amalgamati con quelli composti delle classi inferiori, più decisamente inclinate alle revoluzioni. Eransi pure rimpiazzati molti uffiziali affezionati a La Fayette e alla Costituzione; e studiaronsi misure oltraggianti e cattivi trattamenti per rendere il servizio disgustoso

a quelli che conservavano le medesime opinioni, o dimostravano ancora qualche attaccamento pel sovrano. Ebbe con tai mezzi Pethion Maire di Parigi, tanto ascendente sulla guardia nazionale, da impedirne la rivista. Rassegnaronsi invero alcuni granatieri di differenti sezioni, ma sì piccolo erane il numero, che tosto si dispersero spaventati.

I Girondisti e i Giacobini, strettamente uniti in questa emergenza, principiarono a rincorarsi ; ma non osaron però arrestare il generale. Altro mezzo non presentossi frattanto a La Fayette per la salvezza del re, che tentar nuovamente una fuga da Parigi, che egli offerse di proteggere con tutti i mezzi in poter suo. Discussa fu la sua proposizione, ma rigettata a causa dell' avversione della regina per La Fayette, ch' ella naturalmente riguardava (benchè con poca giustizia quanto alla sua intenzione) come il primo autore delle sventure del re. Passati inutilmente due giorni in Parigi, giudicò necessario La Fayette di tornarsene all' armata sotto i suoi ordini, e abbandonò il re al suo fato.

Potrà sempre la condotta di La Fayette in tal circostanza porsi in opposizione a qualunque accusa datagli nel principio della revoluzione. Ella è cosa incontrastabile ch' egli esponesse la sua vita nel Giugno 1792 per salvare il re dall' imminente pericolo di perdere la sua, e per sostegno del-

la Corona. Ebbe però egli stesso una lezione ch'esser deve profittevole per gli altri capi popolari. Sapranno essi quanto sia pericoloso il dare l'esempio di misure violenti e revoluzionarie, e quali terribili precedenti può una simil temerità offrire a quelli che con gli stessi mezzi voglian condurre le cose a maggior disordine. La marcia a Versailles, cui non poco cooperò La Fayette, e della quale raccolse il vantaggio immediato, avea servito a por Luigi in quella critica situazione, donde egli era sì generosamente ora interessato a liberarlo. La Fayette fu quei che, nella persona del suo aiutante di campo, ricondusse il re da Varennes a Parigi; quello stesso La Fayette che offrivagli ora di favorire la sua fuga, per quelle misure appunto che il di lui intervento aveva allora attraversate.

Non ostante l'avvilimento del partito reale, una sola fra le tante autorità costituite ebbe il coraggio di agire in favore dei più deboli ed ingiuriati. Il Direttorio dipartimentale di Parigi ne accusò il Maire Pethion, d'aver permessi gli eccessi del 20 Giugno, e sospeselo dalle sue funzioni, insieme con Manuel Procuratore del Comune di Parigi. Questa sentenza fu confermata dal re. Sotto la protezione però dei Girondisti e dei Giacobini, appellossi Pethion all' Assemblea, ove il maligno spirito della discordia mostravasi ora scatenato, dappoi-

chè tre partiti almeno, sostanzialmente differenti fra loro e suddivisi in innumerevoli ramificazioni contrastavansi il vantaggio. Nel mezzo frattanto di sì complicati e sì divisi interessi, in mezzo di passioni sì varie e sì feroci, due individui, una donna cioè ed un vescovo intrapresero a ricondur l'ordine generale: e, cosa maravigliosa! ottennero qualche momentaneo successo. Olimpia de Gouges amava ardentemente la libertà: univa però a questa passione un intenso sentimento di devozione ed una disposizione simile a quella dei Quacqueri nostri amici, e di altre sette che affettano un amore straordinario pel genere umano, ed interpretano le dottrine del cristianesimo nel senso più stretto e letterale. Avea costei pubblicati diversi scritti, animando ogni cittadino francese, e specialmente i deputati dell'Assemblea, a por da banda ogni veduta ed interesse personale, e riunire i loro cuori e le loro destre pel bene della nazione.

Consiglio sì salutare fu egualmente porto all'Assemblea (1) dal vescovo costituzionale di Lione, Lamourette. Non vedea questo onesto oratore nelle divisioni che straziavano l'Assemblea, sennonchè un disgraziato errore, un malinteso reciproco. » Una

---

(1) 9. Luglio. Trovasi questo discorso nel monitore nella seduta del venerdì 6. *Trad. Fr.*

parte dell'Assemblea diss' egli „ (1) attribuisce all'altra il sedizioso disegno di voler distruggere la monarchia. Attribuiscono gli altri a' loro colleghi il disegno di voler la distruzione dell' uguaglianza costituzionale, e del governo aristocratico conosciuto sotto la denominazione di *due camere.* Ecco le disastrose diffidenze che dividono la Francia. Fulminiamo dunque, o signori, con una esecrazione comune, con un irrevocabile giuramento e la repubblica e le due camere. „

Magico fu l'effetto prodotto da questo sorprendente discorso. Tutti i membri, Realisti, Costituzionali, Girondisti, Giacobini Orleanisti precipitaronsi scambievolmente nelle braccia gli uni degli altri confondendo le lagrime col solenne giuramento di rinunziare a' progetti che loro attribuivansi. Mandossi a prendere il re, affinchè godesse dello spettacolo d'una sì strana e inaspettata riconciliazione. Per forte però ch'esser potesse quella momentanea emozione, rassomigliò a qualche goccia d' olio gettata sopra un mare procelloso, o piuttosto ad un colpo di cannone tirato contro le onde d'un torrente, che ne ammansisce momentaneamente la furia, senza però ritardarne d' un solo attimo il corso. Simili ai demoni

(1) Monitore degli 8 Luglio 1792. *Trad Fr.*

di Lesage, detestaronsi i partiti maggiormente ancora, per essere stati costretti ad abbracciarsi scambievolmente; e dal nome e dal paese del buon vescovo fu burlescamente chiamata quella scena per lungo tempo dipoi *Il bacio d'Amourette, o la riconciliazione normanna* (1).

Una pubblica ceremonia mostrò poco tempo dopo, qual piccola influenza avea avuta questa scena singolare sullo spirito di partito. Rinnovò il re l'accettazione della Costituzione nel Campo di Marte, in presenza dei federati, ossieno deputati de' diversi dipartimenti della Francia. La posizione del re durante quella pompa, facea uno straordinario e tristo contrasto con l'attual sua situazione politica. Pettinato, incipriato, con abiti ricamati secondo l'antica moda della Corte, circondato, anzi calcato incivilmente da una folla d' uomini della più bassa plebe, rassomigliava egli a qualche cosa di antico, passato di moda e privo di valore. Venne condotto al Campo di Marte, scortato da una buona mano di soldati, e per una via traversa, onde liberarlo dagli

---

(1) L' autore prende sbaglio facendo intervenire in questo giuoco di parole il paese del Vescovo. L'Abate Lamourette, soprannominato il teologo di Mirabeau, era nato a Fervent nel Bolognese.

Trad. Fr.

insulti della plebe che andava applaudendo al Maire Girondista di Parigi, esclamando „ *Pethion o la morte* „! Allorquando egli ascese all'altare per compier la ceremonia parve una vittima condotta al sacrifizio: rassomiglianza da cui tutti fur colpiti, e più ancora la regina, che gettò un grido e fu sul punto di perdere i sensi. Alcuni pochi fanciulli soltanto gridarono „ Viva il Re „! Fu allora veduto Luigi per l'ultima volta in pubblico prima di montar sul patibolo.

Rinvigorì la partenza di La Fayette il coraggio dei Girondisti, è proposero all'Assemblea un decreto d'accusa contro di lui: l'entusiasmo però risvegliato dalla presenza del generale non era peranco estinto: e i membri suoi amici presero a difenderlo con un'energia inattesa, che intimorì i di lui avversari. Nè dirsi dovean mal fondati i loro timori. Potea il general costituzionale far marciar la sua armata su Parigi; o potea far trattative coll'armata straniera, e riceverne ajuto pel compimento del suo progetto. Parve a' Girondisti di non aver tempo da perdere. Non vollero fidar nei Giacobini, alla indecisione dei quali imputavano essi l'inutilità dell'insurrezione del 20 Giugno. Risolsero per ulteriore sforzo d'impiegar parte di quell' armata dipartimentale che avvicinavasi in separati distaccamenti a Parigi, sotto il nome di Federati. L'ordine

della madre società dei Giacobini fu fedelmente eseguito da'club affigliati de'dipartimenti, che procurarono che i più assoluti ed esaltati revoluzionari fosser compresi in quelle reclute. Vollero costoro, o per lo meno la maggior parte di essi, passar di Parigi, anzi che portarsi direttamente al lor campo di Soisson. Riguardandosi come gli armati rappresentanti della nazione, si condussero con tutta l'insolenza che suole ispirar la forza disgiunta dalla disciplina. Percorrevano essi insolentemente in numerose brigate il giardino delle Tuileries, e qualora accadea che si mostrasse alcuno della famiglia reale, insultavano le donne con discorsi indecenti ed oscene canzoni, e gli uomini con le più orribili minaccie. Risolsero i Girondisti di crearsi una forza particolare fra questa turba formidabile.

Barbaroux, uno de'più entusiasti ammiratori della revoluzione, giovine, come il Seide di Voltaire, pieno del più grande entusiasmo per una causa, di cui non sospettò giammai il segreto, offrissi di condur da Marsiglia, suo paese nativo, un battaglione di Federati, uomini, com'ei dicea, che sanno morire, e che, come avvenne di fatto, sanno almeno altrettanto uccidere. Raccogliendo la disgustosa istoria di vili e sanguinari demagoghi, ell'è impossibil cosa il non fermarsi a considerare il contrasto offerto dal nobile carattere di Barbaroux, che, gio-

vine, bello, generoso, pieno di coraggio e di disinteresse, sacrificò la pace domestica, le sue ricchezze e finalmente ancora la vita ad un entusiastico abbenchè malinteso zelo per la libertà del suo paese. Uno de' più famosi campioni di Marsiglia all'incominciar della revoluzione, eravisi veduto or favorito or respinto da quel fervor di parte cui tanto contribuisce l'ardente sole del mezzogiorno. Ammirò egli dapprima gli scritti stravaganti di Marat e di Robespierre, ma conosciuti costoro personalmente, fu disgustato de' lor vili sentimenti e dell'animo loro feroce; e rivolse il suo culto alla libertà fra' Girondisti, là ove l'altar della Dea era servito dalla bella ed amabil cittadina Roland.

Oltre il vantaggio d'un condottiere sì entusiasta marciavano i Marsigliesi al suono del più bell'inno che la libertà o la revoluzione abbian giammai dettato. Giunsero essi a Parigi, ove era stato convenuto fra i Giacobini e i Girondisti che i club suburbani accoglier dovessero i forestieri, insiem con qualunque altra forza dipendesse dalle due fazioni. Così riuniti andar doveano a protegger la municipalità, occupar con diversi distaccamenti i ponti e le più importanti situazioni della città, mentre il corpo dovea proceder fino alle Tuileries, e piantar quindi il suo campo nel giardino, ove i cospiratori credeansi bastantemente forti,

per costringere il re ad abdicare, o per dichiarar loro stessi la sua decadenza.

Fallì questo progetto per la codardia di Santerre, capo degl' insurgenti suburbain (1), ch'erasi impegnato d'andare ad incontrare i Marsigliesi con quaranta mila uomini, mentre non ve ne andarono che pochi. Non si disanimarono però i Marsigliesi. Benchè al solo numero di circa cinque cento uomini, attraversaron la città, riempiendo di terrore gli abitanti. Pareano i loro occhi neri e vivaci andar cercando vittime aristocratiche, e i lor canti partecipanti del selvaggio carattere moresco che s'incontra nel mezzodì della Francia, annunziavan vendetta ai regi, a'sacerdoti e alla nobiltà.

Giunti alle Tuileries (2) appiccaron lite con alcuni granatieri della guardia nazionale, affezionati alla Costituzione: e seguendo il lor costume, attaccarongli impetuosamente, gli arrovesciarono e li dispersero. In tal tumulto Despremenil capo di quella opposizione al voler del re nel parlamento, che fu causa principale della convocazione degli

(1) Lacretelle dice per gelosia. T. III p. 180.
Trad. Fr.

(2) Lacretelle dice ai Campi Elisi.
Trad. Fr.

Stati Generali, e il quale dopo essersi veduto l'idolo del popolo, era oggi divenuto l'oggetto del suo odio, Despremenil fu gettato per terra e quasi sul punto d'esser massacrato. »Assistetemi » gridò egli a Pethion, venuto a quella scena di disordine, » io sono Despremenil, un dì favorito del popolo, come ora il siete voi ». Commosso senza dubbio Pethion da questa invocazione affrettossi a salvarlo (1). Furono essi non molto tempo dopo ambidue ghigliottinati; fine sanguinoso di tanti favoriti popolari. Lagnossi il partito costituzionale di questo tumulto, ma fu deciso, sulla solita asserzione di compri testimoni, che le quaranta guardie nazionali erano state le prime ad attaccare i cinquecento Marsigliesi, attirandosi così da loro stessi la tempesta sul capo.

Abbenchè rinforzati però i Girondisti da questa banda di zelanti scellerati, a vuoto andò loro il tentativo d'accusa contro La Fayette, essendone stata rigettata la proposizione con un' immensa maggiorità. Vidersi così ridotti a misure di aperta violenza, dalle quali sarebbersi ben volentieri astenuti, attesochè non poteano intentarle senza

(1) Attribuisce Lacretelle ad altra circostanza il il caso relativo a Despremenil.

Trad. Fr.

dare una pericolosa superiorità a' Giacobini. Il manifesto del Duca di Brunswick, e il di lui arrivo sulla frontiera alla testa d'un poderoso esercito prussiano, ebber l'effetto stesso sull' insurrezione, di quello d' una forte pressione sopra una macchina a vapore, che ne produce l' esplosione.

Il fato di Luigi portavalo sempre, come spesso abbiam detto, ad esser danneggiato dalle false misure de' suoi amici, come dalle macchinazioni de' suoi avversarj; e questo proclama d' un monarca che avea prese le armi per la causa di Luigi era concepito in un tal linguaggio, da riuscire insoffribile anco a quei Francesi che ritenessero ancora qualche attaccamento pel re. Ogni città, ogni villaggio, che avesse presentata la menoma resistenza agli alleati, eravi minacciato di vedersi porre a ferro e fuoco. Dichiaravasi Parigi responsabile della sicurezza del re, minacciando altamente come penale della contravvenzione, il totale esterminio di quella gran capitale.

La facilità con la quale avea il Duca di Brunswick sedata la revoluzione dell'Olanda, avealo senza dubbio incoraggiato ad assumere questo tuono; ben diverse erano però le circostanze. Divisa era la Olanda nelle opinioni politiche, e la maggior parte delle autorità costituite favoreggiavano lo Statolder. La Francia al contrario, se si eccettuino gli emigrati che militavano col

Duca, era unanime, come gli antichi Ebrei, contro l'invasione straniera, abbenchè amaramente lacerata dalle interne fazioni. Tanta era inoltre la differenza comparativa delle forze de' due paesi, che un'armata la quale, senza quasi combattere, avesse potuto sottomettere l' uno, bastare poteva appena a torre a un paese come la Francia la menoma fortezza di frontiera. L' altiero ed insolente linguaggio per parte degl'invasori dovea indubitatamente inasprire i sentimenti personali d' ogni buon Francese, e determinarli alla più ostinata resistenza contro coloro che permetteansi di trattarli come un popolo conquistato, prima che vi fosse seguita la menoma scaramuccia. Ricadde al solito l' imprudenza del generale degli alleati sull' infelice Luigi, per causa del quale usava egli un sì minaccioso linguaggio. Incominciossi a considerare la causa del re come amalgamata con quella dell' inimico, e in diretta opposizione perciò con quella della Francia; e generale divenne in Parigi una tale opinione. Ad animare i cittadini alla difesa, l'Assemblea dichiarò la patria in pericolo; e acciò maggiore fosse l' impressione prodotta da questa dichiarazione, si tirarono di tempo in tempo dallo spedale degl' Invalidi colpi di cannone; una musica guerresca andava percorrendo le strade; si adunarono in fretta de' corpi d' uomini armati, quasi il nemico

fosse alle porte; e tutti i precipitosi movimenti delle autorità costituite, pareano annunziare che un sol giorno di marcia separasse gl' invasori dalla capitale.

Un tal disordine e i timori che dovea naturalmente ispirare, servirono ad accrescere il mal'umore del popolo verso il re, a cagion del quale minacciavano ora i suoi fratelli co' loro alleati, la capitale della Francia. Per tali circostanze, tanto arditamente alzossi la voce del pubblico contro la causa della monarchia, che non temeron più i Girondisti, per l'organo di Fergniaud, di accusare nell'Assemblea il re di un' intelligenza col nemico, o di trascurare almeno i preparativi di difesa: e proponean finalmente che si provvedesse alla sua destituzione. Non volle però l'oratore spinger la sua mozione, desiderando prima senza dubbio accertarsi intieramente di potere ottenere l'esecuzione di un tal decreto, lo che non sarebbe mai possibile prima dell'esterminio dei difensori del trono. Dacchè però erasi fatta ed appoggiata nell'Assemblea una tal mozione, chiaro appariva qual piccolo rispetto pel re conservasse quel corpo in generale. Tutti i partiti allestivansi per combattere, e vedeasi d'ora in ora più chiaramente che stava la capitale per divenir la scena di qualche spaventoso avvenimento.

Fine del tomo secondo.